ANNO 58 — MATTINO — TORINO Sabato 30 Agosto 1924 — MATTINO — NUM. 208

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Coi numeri [illegible]	Italia e Colonie	L. 80 —	35,50	13 —
	Estero	» 110 —	57 —	29 —
[illegible] del Lunedì	Italia e Colonie	L. 55 —	27,50	15 —
	Estero	» 120 —	65 —	34 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20 — Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flector

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci Mortuari L. 4,50 [illegible] nenziari L. 3. Avvisi Commerciali [illegible] testo L. 6, ultima pagina L. 4. Per [illegible] Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Onorificenze L. 10 - Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - [illegible] L. 15 per linea contata. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo - via S. Teresa [illegible]

Involuzione

Notammo già altre volte, durante questi anni travagliati, un certo abbassamento di livello culturale e mentale nel mondo politico italiano. In parte esso è derivato dall'affluenza di elementi impreparati sulla scena politica; in parte dalla persistenza e anzi da una accresciuta importanza di elementi ormai esauriti. Un conglomerato, insomma, di troppo giovani e di troppo vecchi, prendendo la parole non nel significato materialmente cronologico, ma in quello ideale.

Dei due fenomeni convergenti il più spiacevole è il secondo. Si sopporta più facilmente chi, non ancora maturato, persiste in ragionamenti infantili, che non l'adulto, il quale, avendo raggiunto gli anni del giudizio, si mette a bamboleggiare, magari prima del tempo fisiologico. E così nulla di più spiacevole di certi annaspamenti di pensiero, di certi accozzamenti di termini, di certe sintesi storiche abborracciate ed arbitrarie che si leggono — non da oggi, in verità; ma presentemente, per ragioni ovvie, la cosa riesce meno sopportabile — in giornali filofascisti o in documenti di «fiancheggiatori» del fascismo.

Sapevamo da un pezzo, ad esempio, che l'on. De Capitani — colui che fu nominato dal governo a capo dell'Umanitaria, quando questa società fu arbitrariamente sottratta ai suoi legittimi dirigenti — che l'on. De Capitani è un devotissimo ammiratore dell'attuale capo del governo e un entusiasta del fascismo. Egli appartiene a quel ristrettissimo nucleo di «moderati lombardi» — ma ce ne sono, di questo tipo, anche molto lontano dalla Lombardia — che, avendo perduto, dal '98 in poi, qualsiasi influenza sulla vita italiana, sono stati felicissimi di esser rimessi a galla dal fascismo. Questo aveva bisogno di loro, sia per una qualche preparazione tecnica da essi posseduta, sia per la necessità di mantenere qualche contatto colle antiche classi dirigenti, sia, infine e soprattutto, per ricevere da loro una vernice, una etichetta di costituzionalità e di fedeltà monarchica bastevole — come dicevano lor l'altro — per la gente di facile contentatura. C'era, dunque, un vantaggio reciproco; e si capisce benissimo (rimanendo su questo piano di pura utilità immediata) il matrimonio combinato insieme, anche se rassomigli, piuttosto che alle *iustae nuptiae*, a un concubinato legale.

Se questa utilità, per i suddetti «moderati», permanga ancora oggi, è più dubbio. Pare evidente che essi rischiano, persistendo nel loro atteggiamento passato, di essere cancellati novamente dalla vita pubblica italiana; e questa volta sarebbe proprio la buona. Ma questo è affar loro. Ciò che vogliamo notare è l'assurdità di andar a scomodare, nelle loro manifestazioni a rime obbligate, il liberalismo e la storia del partito liberale italiano, per costruzioni che non si reggono in piedi.

L'on. De Capitani parla di «tradizioni e finalità antidemocratiche» del liberalismo italiano. Messer Lodovico, diceva il cardinal d'Este, dove avete pescato simili corbellerie? E il guaio si è che quelle dell'on. De Capitani non sono divertenti come le ariostesche. Tradizioni e finalità antidemocratiche, quelle del liberalismo italiano, che è sorto per la liberazione del popolo — di tutto il popolo — dal dominio straniero; che alla lotta contro lo straniero ha accoppiato fino dagli inizi quella contro l'assolutismo interno; che ha preludiato alle guerre dell'indipendenza ottenendo le libertà statutarie e la partecipazione del popolo, attraverso i suoi rappresentanti, nel governo dello Stato; che ha assiso l'unità d'Italia sui plebisciti; che ha fatto procedere di pari passo l'organizzazione amministrativa e lo sviluppo economico della nazione con l'introduzione di sempre più vaste classi nella vita politica, fino al suffragio universale; e che, su queste basi, ha potuto realizzare lo sforzo nazionale della guerra, della guerra vinta a Vittorio Veneto, e non colla «marcia su Roma»?

La trovata Chimienti, nella relativa lettera «fiancheggiatrice», non è meno sbalorditiva di quella De Capitani. Chimienti parla di politica operaia. A sentir lui, il Partito liberale «si è rotto la costola di fronte al movimento operaio». Lasciamo stare la bellezza e la congruenza della immagine; ma la sciatteria dello stile è qui superata dalla vuota arbitrarietà del pensiero. Di che costole liberali fantastica il sen. Chimienti, ex-ministro coll'on. Nitti? Il partito liberale autentico, da Sella a Giolitti, ha sostenuto sempre, di fronte al movimento operaio, due principi: libertà degli operai e delle organizzazioni, entro i limiti della legge; neutralità dello Stato nella lotta fra capitale e lavoro, sempre che queste rimangano sul terreno legale. Li ha sostenuti e felicemente applicati; e la politica liberale-democratica, specie dopo la triste parentesi che dette all'Italia Adua, il Novantotto e il regicidio, accompagnò e favorì lo sviluppo economico-sociale dell'Italia contemporanea. Fatti riconosciuti, questi, dai più autorevoli capi della parte conservatrice, taluno dei quali, proprio alla vigilia della guerra, passò nel campo della democrazia giolittiana. Nè i turbamenti del dopoguerra vanno ascritti alla inadeguatezza delle idee e direttive liberali, come non furono neppure opera dell'autentico movimento operaio; ma vennero generati da due opposti estremismi antiliberali, uno dei quali rimasto in campo da solo, s'impadronì dello Stato e lo detiene, col beneplacito del Chimienti e del De Capitani. E che cosa fantastica ancora, il Chimienti, di collaborazione di classe che «predicata dai liberali, faceva sorridere», mentre «ora se ne discute con serietà e se ne inizia (s'intende da' sindacalfascismo) l'esperimento»? Distribuisca meglio, il Chimienti, i suoi sorrisi e le sue patenti di serietà. I liberali autentici non si sono mai sognati — appunto perchè liberali — di sopprimere la lotta di classe; solo, hanno inteso e intendono ch'essa sia contenuta nei limiti delle leggi e illuminata dalla visione dell'interesse generale; illuminazione, questa, ch'essi sanno dover scaturire dalla esperienza delle libere e legali competizioni, non dalla scienza infusa di un patriottismo marca «infallibile», nè dall'assolutistica volontà di qualche paterno tiranno. Quel che fa sorridere non è la concezione e la pratica liberale delle lotte sociali, ma gli annaspamenti teorici e i fallimenti pratici del sindacalfascismo, che ha reso la classe operaia impotente di fronte a certi elementi padronali appunto per aver rinnegato l'idea e distrutto l'opera liberale.

Chimienti e De Capitani, se vogliono seguitare a parlare di liberalismo e di politica operaia, hanno bisogno di orientamento. Intanto, ci dicano piuttosto il loro parere sul delitto Matteotti, la Ceka e le minacce — oggi ripresa da Giunta, in coincidenza colle false notizie di «complotti» antifascisti — della seconda ondata. Qui, di orientamento non c'è bisogno; basta essere — come indubbiamente essi sono — galantuomini. E quando lo si è, e si è nella vita pubblica, il pronunciarsi nettamente su certi problemi morali è, non un diritto, ma un dovere.

Il misterioso convegno di Rapallo

Dalla medaglia d'oro Ponzio di San Sebastiano riceviamo la seguente lettera:

Signor Direttore,

Il giornale *L'Impero* nel suo numero di ieri ha dato notizia (da altri giornali riportata) della mia protesa partecipazione ad un misterioso e fantastico convegno che sarebbe stato tenuto la settimana scorsa a Rapallo. La prego pertanto di voler rendere di pubblica ragione per mezzo del suo diffuso giornale il testo del telegramma di risposta da me inviato stamani a Roma e indirizzato al direttore de *L'Impero*, Mario Carli:

«Leggo stamani a Torino l'informazione del suo giornale circa l'assurda congiura di Rapallo cui io avrei partecipato. La notizia è assolutamente fantastica e le deduzioni sono destituite di qualsiasi fondamento. E' vero invece che sono stato ospite nella casa di Sem Benelli, poeta dell'Italia vivente, e della mia visita a questo degno italiano, artista combattente uomo politico, altamente mi onoro. Non ho mai visto nè Rossetti nè Schiavetti che non conosco. Parimenti assurda e fantastica è la notizia della seconda congiura di Milano. Se le mie relazioni con Sem Benelli devono costituire per taluno la prova del mio tradimento, ne sono orgoglioso. Come combattente e come italiano sono e sarò sempre nemico della fazione per voler essere soltanto un servitore della Nazione. Se poi le false notizie della mia partecipazione a congiure devono giustificare i provvedimenti del Partito contro di me, possono essere risparmiate. Il Direttorio nazionale e l'Esecutivo del Partito fascista devono avere il coraggio di colpirmi per le idee da me ripetutamente espresse in articoli ed interviste, e dalle quali non intendo recedere. I poliziotti che mi inseguono e mi sorvegliano da Roma a Torino possono essere più utilmente impiegati. Pregoti pubblicare integralmente. Saluto in te il combattente del Grappa.

F.to: *Ponzio di S. Sebastiano*».

Ho il piacere di aggiungere che dopo il mio incontro con Sem Benelli io inviavo all'illustre scrittore il seguente saluto:

«Al Poeta dell'Italia vivente il saluto fedele, devoto ed augurale di chi, oggi come ieri e domani come oggi, è pronto a tutto offrire e soffrire affinchè la Patria rinata a Vittorio Veneto accolga e traduca in realtà viva e vibrante la parola attesa del suo nuovo Risorgimento».

Le sarò grato, signor Direttore, se vorrà compiacersi di pubblicare integralmente questa mia lettera.

Torino, 28 agosto 1924.

MARIO PONZIO DI SAN SEBASTIANO.

Il Congresso del Partito liberale non è stato rinviato

Genova, 29, sera.

La Direzione del Partito liberale italiano comunica:

«Qualche giornale fa accenno ad un probabile rinvio del Congresso nazionale del Partito liberale italiano. A tale proposito la Segreteria del Partito liberale rende noto che nessun rinvio è stato deliberato e conferma che il Congresso avrà luogo, come è stato annunziato, a Livorno, nei giorni 4, 5, 6 ottobre».

Ci telefonano da Roma:

Il *Piccolo Giornale d'Italia*, smentendo la voce di un probabile rinvio del Congresso dei liberali, scrive:

«La smentita viene da buona fonte. Si fa un gran chiacchierare dell'atteggiamento dei liberali, il quale non potrebbe essere più cristallino. Si è perfino lanciata la bubbola di un rinvio del Congresso del Partito liberale e si sono fabbricate su questo preteso rinvio inanità chiacchiere. Ebbene, il Congresso si terrà e i mormoratori sono serviti».

L'Associazione dei comuni italiani e la situazione annonaria

Roma, 29, notte.

Per il 10 settembre è convocato a Roma, in Campidoglio, il Congresso dell'Associazione dei Comuni italiani per esaminare la situazione annonaria del paese, specialmente nei riflessi della crisi granaria e cercare una sistemazione dei mercati, coll'intervento comune degli enti cooperativi e comunali di consumo. Relatore sarà il comm. Piazza, assessore dell'Annona e presidente dell'Azienda consorziale di Milano. Presiederà il sen. Teofilo Rossi e vi assisterà il Commissario straordinario di Roma, senatore Cremonesi.

Diffide e sequestri

Roma, 29, notte.

Il prefetto ha disposto il sequestro del settimanale l'*Alba Repubblicana* in data 31 corrente per vilipendio delle istituzioni dello Stato.

Il prefetto di Brescia con decreto odierno ha diffidato il giornale la *Provincia di Brescia* per un articolo atto a produrre turbamento nell'ordine pubblico.

Il prefetto di Milano ha notificato al giornale *Avanti!* la diffida. Il provvedimento è stato preso dopo il nono sequestro del giornale socialista.

(Ag. Stefani)

Il Direttorio fascista e la riunione del Gran Consiglio

Colloquio di Mussolini colla commissione esecutiva - La data della convocazione della Camera ancora incerta - Sviluppi della polemica tra gli organi governativi e quelli d'opposizione

Roma, 29, notte.

I quattro membri della Commissione Esecutiva fascista presenti a Roma, Maraviglia, Farinacci, Forzzoni e Melchiorri, dopo un breve scambio di idee sulla situazione interna del partito, si sono recati a Palazzo Chigi dove hanno avuto un lungo colloquio coll'on. Mussolini. Negli ambienti fascisti si mantiene il massimo riserbo su questo colloquio. E' però facile comprendere come in esso siano state esaminate tutte le questioni che, in questo momento, si dibattono nelle file fasciste e che hanno nel paese una larga eco sia nei partiti politici sia nella massa dei non tesserati. Naturalmente però non è stata presa alcuna decisione essendo le deliberazioni riservate al direttorio nazionale del partito. Si apprende però che la convocazione di questo subirà un breve ritardo. I lavori del supremo organo direttivo fascista non si inizieranno il due settembre ma mercoledì tre. Questa sessione dei lavori del Direttorio si protrarrà, come abbiamo scritto, per tre o quattro giorni al massimo. Oltre a quanto abbiamo già accennato il Direttorio preciserà le funzioni della Commissione esecutiva e definirà i rapporti fra combattenti e fascisti. Contrariamente a quanto è stato pubblicato da qualche giornale, si apprende che, per decisione dell'on. Mussolini, alla riunione di ottobre del Gran Consiglio fascista parteciperà tutto il direttorio e non soltanto la Giunta esecutiva. La cosa del resto è ovvia in quanto, come è noto, la Commissione esecutiva, puro organo di esecuzione, non ha una autorità politica propria ma è una specie di segreteria dell'ente direttorio.

Negli ambienti ministeriali sono recisamente smentite poi tutte le voci corse sulla decisione che sarebbe stata presa dal Governo, d'accordo coll'on. Rocco, circa una anticipazione della data di riapertura della Camera. Si osserva anzi che la data non potrà essere fissata fino a che non siano stati chiariti gli elementi più incerti della situazione. La questione, pertanto, sarà decisa dopo il ritorno dell'on. Rocco a Roma e dopo la riunione del Direttorio del partito nazionale fascista.

I liberali fiancheggiatori e il congresso

Frattanto, due aspetti della situazione politica sono stasera svolti e rilevati dalla stampa: l'atteggiamento dei fiancheggiatori in vista del Convegno del partito liberale e quello dei clerico-fascisti, essenzialmente rivolto a prospettare l'azione delle Opposizioni, come intesa a facilitare al socialismo la conquista del Governo.

L'atteggiamento dei liberali fiancheggiatori negli ambienti politici non fascisti è considerato come finora poco efficiente per l'indirizzo incerto e contraddittorio che lo caratterizza di fronte alla persistente intransigenza fascista, della quale è un sintomo notevole quanto oggi scrive con minacciosa intonazione estremista il giornale diretto dall'on. Giunta, ex-segretario del partito fascista e vice-presidente della Camera.

Riguardo poi alla insistenza della polemica clerico-fascista contro le Opposizioni, si osserva che l'accusa alle Opposizioni di fare il giuoco dei socialisti, non può non trovare alcun credito, avendo le Opposizioni esplicitamente e ripetutamente esposto e riaffermato le ragioni della solidarietà delle varie forze liberali, democratiche, popolari e socialiste, che si sono coalizzate per il ristabilimento della normalità nella vita civile e politica e per opporre legalmente il rispetto della Costituzione alle minacce di riforme statali anti-costituzionali ed illegali. Si osserva inoltre che alle direttive dell'Opposizione, per segni non equivoci, consente la maggioranza del Paese.

Dell'orientamento dei liberali fiancheggiatori e del loro Convegno indetto a Livorno per il 4, 5 e 6 ottobre, si occupa stasera il *Giornale d'Italia*, dando rilievo al fatto che nessun rinvio del Convegno c'è stato. L'organo dei liberali fiancheggiatori riafferma stasera la direttiva centrista, che definisce strategica posizione centrale, vale a dire, contro gli estremisti fascisti e distaccata dalla Opposizione. Il giornale scrive:

«I liberali, interpreti dei sentimenti di una grande parte delle Amministrazioni pubbliche, sorvegliano attentamente la situazione come loro diritto e loro dovere e non rinunciano a svolgere la loro azione nè a valersi della loro indipendenza e tanto meno intendono cedere ad altri la iniziativa della manovra. E pertanto, questo giornale continuerà modestamente ad assolvere la sua missione che consiste nel metterai risolutamente contro tutti gli estremismi di una parte e dell'altra».

Circa il Congresso il giornale osserva:

«Il Partito liberale, nel suo Congresso dei primi d'ottobre, esaminerà largamente e serenamente la situazione e discuterà il da farsi ai fini dell'interesse nazionale. Un rinvio sarebbe stato certamente inopportuno sia perchè avrebbe dato luogo ad una infinità di congetture fantastiche, sia perchè avrebbe allontanato una chiarificazione che non potrebbe troppo a lungo tardare. La responsabilità, che pesa sul liberalismo in questo delicato momento, è certamente non lieve, ma siamo sicuri che essa sarà ancor una volta affrontata con animo saldo e con squisito equilibrio».

Riferendosi all'azione dei liberali, il giornale fiancheggiatore dice: «Lo scopo che essi si prefiggono è quello di dare uno stabile assetto di pace, di legalità, di normalità e di serenità al paese nell'ordine e nella libertà. Se, per raggiungere questo obbiettivo occorrerà gradualità nel tempo allentando la marcia in avanti e fare le soste secondo il momento e secondo la opportunità, ebbene bisognerà che da una parte e dall'altra si abbia della sopportazione poichè noi non intendiamo affatto obbedire ad intimidazioni di questo genere: o di qua o di là o con noi o contro di noi, ecc. Non siamo nè sull'Aventino nè sul Palatino perchè ci piace molto di più il Quirinale. Siamo, in fatti, per la Monarchia parlamentare e liberale e non siamo nè i fautori di ondate ipersfasciste nè gli assertori della riscossa rossa o nera. Siamo col Re, collo Statuto e per la Nazione; non abbiamo impegni di sorta con nessuno, siamo insensibili così alle lusinghe come alle minacce. Non ci turbano le paroline dolci, nè le male parole. Ed è perciò perfettamente inutile che ci tirino per un braccio o per l'altro. Siamo perfettamente consapevoli che al paese è necessaria una forza equilibratrice e mediana la quale impedisca sbandamenti in un senso e nell'altro».

Sulle riforme costituzionali

Il giornale poi pubblica un articolo dell'on. Giovannini dal titolo: «Lo spirito dello Statuto non si tocca». Nell'articolo è detto: «Possono articoli singoli dello Statuto cadere in dissuetudine ed anche abolirsi, ma lo spirito informatore non può essere toccato ed è tale che il governo piemontese, prima ancora di quello italiano, fu subito un governo essenzialmente parlamentare. Ora, qualunque riforma che infirmasse tale carattere, che pretendesse cioè di diminuire i diritti del Parlamento, dare al Gabinetto una stabilità predeterminata sottraendolo al voto della Camera, modificare la formazione delle assemblee con sacrificio dei diritti della nazione, deve avere contro la stessa Corona che allo Statuto ha giurato e mantenuto fede con quattro re e per oltre 76 anni fra i più diversi e perigliosi frangenti. L'errore dei postulatori della riforma costituzionale deriva soprattutto dall'ignoranza della nostra storia risorgimentale che, in materia così delicata e grave, si possa improvvisare e costruire arbitrariamente. Perchè mai, citiamo un fatto. Vittorio Emanuele II potè, dopo Novara, rimanere vessillifero della causa italiana? Incombeva sulla sua Casa la sconfitta militare; accese erano le passioni, i rancori, le querele, profonde le delusioni, fortissima la propaganda repubblicana, grave l'isolamento derivante dall'abbandono di tutti i Principi italiani che, nel '48, avevano partecipato alla guerra contro l'Austria. Perchè mai egli affrontò anche i più duri pesi dell'armistizio che gli sarebbero stati risparmiati se avesse abrogato lo Statuto? Perchè fu il capo che, fra tanti falli che cadevano, chi rimase fedele al giuramento avrebbe avuto titolo per meritare la fiducia degli italiani e per parlare all'Europa in nome del partito liberale. La nazione infatti si riconobbe nel Piemonte che fece degli istituti liberali gli strumenti stessi delle rivendicazioni italiane; e perchè in quegli istituti le rivalità regionali, la diversità dei partiti, il contrasto degli ideali trovavano il migliore e naturale terreno di affermazione e di soluzione.

«Se dunque lo Statuto ha resistito alle seduzioni ed alle minacce del maresciallo Radetzky, esso ha titolo per ben resistere alle illusioni e alle opposizioni dei novissimi riformatori; se esso servì alla Nazione per costituirsi in unità e indipendenza, è senza dubbio idoneo ad assicurarle oggi ogni miglior successo ed a corrispondere alle odierne necessità della sua vita. Credere che i problemi di quei tempi fossero più semplici e la vita politica meno ardua solo perchè, allora, si diventava deputati con cinquanta voti ed oggi spesso sono insufficienti cinquemila (la sostanziale differenza politica tra i due periodi è essenzialmente nella diversa estensione del suffragio popolare) vuol dire ignorare il profondo travaglio dell'unità nazionale verso cui i migliori dei secoli passati si mossero invano. Fu assai più arduo dalle cospirazioni del '21 giungere al Venti Settembre che da Roma arrivare a Vittorio Veneto anche se la guerra ultima domandò un contributo di sangue, di forze, di mezzi, smisuratamente maggiore».

L'on. Giovannini continua dicendo che la riforma costituzionale non fu presentata agli elettori e perciò la Camera, eletta il sei aprile, non ha questo compito ed osserva inoltre che governi di lunga vita si ebbero anche senza riforme costituzionali. Così per il problema dei sindacati, l'on. Giovannini dice che deve essere discusso e risolto dal Parlamento e soggiunge: «Senonchè, come pure avvertimmo in passato, se c'è riforma antifascista, cioè antitetica della spiritualità del fascismo, che intende essere sintesi dei valori nazionali, è questo propugnato frazionamento della nazione in classi, nella illusione che la loro rappresentanza sia migliore di quella politica e che la sua forza possa dirimere contrasti economici inevitabili (come tuttora si vede) che solo nella libertà, nella legge e nella educazione delle classi trovano la loro equa e migliore soluzione».

Riguardo al problema dei sindacati, si osserva negli ambienti politici che le frazioni liberali democratiche, che hanno tenuto il Governo negli ultimi anni e specialmente nel periodo precedente la guerra, hanno considerato e favorito la partecipazione delle classi lavoratrici, anche dal punto di vista sindacale, alla vita politica del paese, ma tenendo sempre presente che nessun riforma doveva, comunque, sminuire l'efficienza e l'autorità del Parlamento, il quale meglio può rappresentare fra i vari interessi delle diverse categorie, la norma giusta di carattere veramente nazionale.

Riguardo al colloquio fra il presidente del Consiglio e il direttore del *Giornale d'Italia* neppure stasera il giornale pubblica l'intervista di cui si è parlato. I liberali fiancheggiatori si limitano tuttavia a manifestazioni di tendenze, ma sono state rilevate, negli ambienti politici non fascisti, le scarse ripercussioni che, nel loro campo, ha avuto l'intensificata repressione alla libertà di stampa in questi giorni e la portata che tuttora si vuol dare al telegramma al sindaco di Firenze comm. Garbasso. Questi, a quanto pubblica un giornale che lo ha interrogato, è stato in questi giorni a Roma ed ha conferito coll'on. Mussolini circa la portata della vertenza fra liberali e fascisti toscani. Il comm. Garbasso ha dichiarato allo stesso giornale: «Ogni superata almeno per quello che riguarda noi. Tutto è sistemato in seno all'amministrazione. Il telegramma, che il presidente del Consiglio mi ha inviato, è stato il colpo finale per certa gente. Noi, ripeto, siamo a posto. La collaborazione degli elementi liberali nella Giunta e nel Consiglio, per altro, fu sempre improntata a schietta lealtà. Se qualche screzio si è avuto col partito collaboratore, esso fu provocato da uomini estranei all'amministrazione comunale e quindi non legati a noi da quella solidarietà che nasce dalla comune fatica».

Violento articolo dell'on. Giunta

Anche oggi intanto la stampa fascista non ci offre cospicuo contributo alla normalizzazione. E' assai rilevata, in questi circoli politici, la intonazione di un giornale fascista che non è privo di importanza se non altro perchè lo dirige l'on. Francesco Giunta vice-presidente della Camera e fino a ieri segretario generale del partito fascista. Scrive dunque, nel suo organo, che si intitola *Milizia*, l'on. Giunta:

«Malgrado il parere contrario di qualche amico nostro, che è autorevole membro del Direttorio Nazionale, noi abbiamo l'esatta sensazione dell'imminenza di non lieti avvenimenti. Ben lungi dall'essere pessimisti, noi riteniamo però che non si possa e non si debba essere ottimisti di fronte all'attuale situazione. E riteniamo, anche, che sarebbe gravissimo errore il persistere nel coltivare più illusioni di pace, mentre la turba degli assalitori moltiplica la sua tracotanza. Aprano gli occhi a tempo i nostri capi. Noi non abbiamo nessuna veste che ci autorizzi a dare consigli; nè abbiamo nessuna intenzione di impancarci a profeti. Solo vogliamo che nessuno dei molti, troppi, elementi che sfruttizzano la situazione, sia sottratto alla indagine dei capi e alla meditazione dei gregari».

Il giornale accenna poi alla polemica delle opposizioni, che accusa di provocazione e soggiunge:

«Parlano chiaro, abbiamo detto. E infatti basta semplicemente ascoltare il coro discordemente concorde dei vari padreterni che tengono cattedra di moralità, di patriottismo, di costituzionalismo e — perchè no? — anche di intelligenza, per persuadersi che costoro credono di essere ormai alla vigilia della successione, dimenticando che per parlare di successione occorre che prima qualcuno sia morto. Ci ripugna far dei nomi; tanto più che per noi Turati vale Albertini, don Sturzo o chi per esso vale l'ebreo Modigliani, e Labriola e simili pagliacci vale Amendola. Ma è specialmente di quest'ultimo che va messa in evidenza la sfacciata tracotanza e la insigne malafede. Codesto prometeico sacco di lardo va cercando con il lanternino qualcuno che gli rompa sul serio la testa. Forse lo troverà, e sarebbe un gran male. Perchè se può essere comodo a lui e ai suoi tirapiedi fare il martire a buon mercato, ciò sarebbe supremamente dannoso per il fascismo; e sarà bene che i capi facciano appello alla più rigida disciplina per evitare che si verifichino sporadiche rappresaglie dalle quali, sapientemente manipolandole, solo l'avversario trarrebbe vantaggio. Non è tempo di scaramucce, questo: se mai è tempo di preparazione all'urto che fatalmente dovrà essere sferrato. Abbiamo fatto il nome di Amendola, non per fargli della réclame gratuita, ma perchè costui pare essersi autodesignato a principe ereditario. Vedremo che cosa erediterà e a quale prezzo. E vedremo anche se il suo coraggio gli permetterà di battersi in altra trincea che non sia quella confortevole di un ricco giornale. Può darsi che allora gli offriremo il modo di persuadersi che la situazione è veramente «matura». Naturalmente quel che è detto per codesto pettoruto baritono vale anche per i suoi degni compagni».

«Non abbiamo nessuna voglia di concludere: perchè questo è il prologo e l'epilogo vedremo poi. Ma, se è necessario, vogliamo ribattere la necessità di guardare agli eventi con occhi sicuri e con fermo cuore. Gli eventi bisogna prevederli per dominarli. Gli avversari parlano di vigilia, e in questo siamo d'accordo. Tutto sta a vedere chi dovrà fare le spese della festa. E poichè si parla di moltitudini innumerevoli, pronte a schierarsi al loro seguito, sarà bene che anche noi ci apprestiamo a lanciare al popolo italiano l'appello per le grandi adunate. Grandi adunate! Ne parliamo con molta tristezza, ma senza timore. Se è necessario che una più grande tempesta rassereni definitivamente il cielo della patria, venga pure la tempesta: ci troverà in piedi. Ma è sottinteso che se non ci spaventa l'idea di morire, non ci spaventa nemmeno la necessità di uccidere. Questo era l'antico comandamento, e questa sarà la parola d'ordine di domani».

Commentando questa pubblicazione, il *Popolo* ricorda stasera che ci sono dei prefetti i quali hanno preso l'abitudine di sequestrare i giornali di opposizione col pretesto che contengono articoli atti a tenere in stato di sovraeccitazione gli animi, e prosegue: «I giornali fascisti, come ognuno può comprendere, eccitano chiaramente alla guerra civile e ne traggono pretesto da ogni parola avversaria, interpretata artificiosamente ed in mala fede, e per dar credito alla loro fantasia bellica diffondono notizie di complotti di ogni genere, non importa se ideati nel modo più grottesco e palesemente falso. Tutto serve ad essi per eccitare e sovraeccitare. Il prefetto poi lascia correre ed ordina il sequestro dei giornali di opposizione. Ed i liberali fiancheggiatori trovano che tutto va benissimo».

Dal canto suo l'*Impero*, l'organo dei fascisti estremisti, si occupa del convegno di Zoagli, e attaccando l'on. Benelli, trova anche il modo di definire l'on. Orlando come un «rospo ingoiato dal fascismo per volontà del duce». Ecco del resto quanto scrive il giornale, dopo essersi compiaciuto del fatto che l'on. Sem Benelli «incluso nel listone contro la volontà del fascismo» sia passato all'opposizione: «I poveri fascisti, che vengono accusati di intolleranza, di impazienza, di impulsività, sono invece dei prodigi di tranquillità e di obbedienza. Tutto ciò può dare anche la misura dell'autorità di Mussolini su tutti noi. Quello che ha ottenuto il nostro grande capo dai fascisti è quasi inverosimile. Antiparlamentari, abbiamo sorbito il Parlamento; schiettamente nemici del vecchio regime, ci siamo trangugiati nel listone Orlando e compagni distruttori e odiatori. Abbiamo obbedito vedendo i vecchi reazionari rimanere padroni della burocrazia, della polizia, della banca, della stampa. Ma quando qualcuno di questi rospi, ingoiati per disciplina, ha il buon senso di risalir fuori dallo stomaco fascista, ci sia consentito di gridare a pieni polmoni la nostra gioia».

Il giornale, quindi, dimenticando che i quotidiani ministeriali esaltarono l'inclusione di Benelli nel listone fascista e prodigarono lodi infinite allo scrittore toscano, facendone una delle forze intellettuali del regime, scrive che il Benelli non è mai stato fascista, ma come temperamento è stato sempre più vicino al socialismo. L'organo estremista conclude esortando i fascisti a coltivare con maggior vigore il proprio pensiero fascista in modo che il fascismo sia formato solo da fascisti, da veri fascisti di cuore, di mente, di temperamento.

Ancora il "convegno" di Zoagli!

A proposito del convegno di Zoagli è stato anche rilevato il commento del *Popolo d'Italia*, il quale scriveva: «Il movimento antifascista prosegue. A Zoagli ha avuto luogo una riunione di fascisti dissidenti e rappresentanti di combattenti colla partecipazione anche di elementi militari destinati ad inquadrare le forze antifasciste. Che cosa si prepara? Per quanto il deputato di Sarno abbia effettuato una mezza ritirata strategica, dicendo che si tratta di maturazione di spirito, non si può smentire che lo stesso Giovanni delle Bande Nere scriveva essere meglio morire che servire, e si può anche ricordare che il generale Capello, in una adunanza di fratelli a Trieste, annunciò prossima una battaglia campale».

Alle parole dell'organo fascista di Milano replica stasera il *Mondo*: «Ormai — scrive il giornale — il gioco dal quale già si avevano chiari segni, l'imbastitura di un complotto in grande stile, si rivela senza alcuna delle cautele imposte dalla più elementare prudenza. Ma il trucco mal destro dura da un pezzo. Da qualche tempo infatti, giungono anche a noi informazioni circa elementi sospetti i quali, vantando autorizzazioni che nessuno ha date, avvicinano persone non ritenute entusiaste del regime fascista per offrire loro armi e denaro che dovrebbero servire per non sappiamo quale rivolta armata contro il Governo e il partito al potere. Ci si afferma anche che quegli elementi sospetti si dicono emissari di una organizzazione che metterebbe capo all'«Italia Libera», a Peppino Garibaldi, ad Amendola, al generale Bencivenga, al prof. Donati e non sappiamo a chi altro. Si precisano riunioni già avvenute e altre da avvenire. Qualcuno avrebbe tentato anche di parlamentare con elementi anarchici. Si offrono perfino corrispettivi in denaro, dei salari che si perderebbero nel lavoro di organizzazione. Ora tutto ciò, in momenti di maggiore consapevolezza e di maggiore tranquillità, potrebbe non essere rivelato ma attraversiamo un periodo nel quale l'agente provocatore ha largo campo di esercitare la sua attività criminosa e però mettiamo in guardia contro queste manovre che evidentemente, e che massimamente dopo gli accenni del *Popolo d'Italia*, male nascondono la preparazione di nuove indagne insidie contro le opposizioni».

Il giornale conclude affermando: «In tutto di violenze, se ne commettono già troppe da parte del partito che detiene il potere. Le opposizioni sono animate dalla più pura passione nazionale e non credono affatto che la situazione politica italiana possa risolversi attraverso manifestazioni di nuove violenze. Le opposizioni intendono condurre la loro campagna con l'arma del diritto perchè è l'arma assai più formidabile dell'insurrezione di cui novellano gli agenti provocatori male accorti».

Fra i partecipanti al convegno di Zoagli, come è noto, l'*Impero* includeva ieri sera anche il prof. Schiavetti, direttore della *Voce repubblicana*. Stasera però lo Schiavetti sul suo giornale smentisce recisamente la notizia. (*A proposito di questi «misteriosi convegni» si veda in altra parte della pagina la nobile lettera della Medaglia d'oro Ponzio di San Sebastiano*).

La campagna clerico-fascista

Continua la campagna clerico fascista alimentata anche stasera dalla nota pubblicata dall'*Unità cattolica* riprodotta dall'*Osservatore romano* a cui il *Corriere d'Italia*, organo del centro nazionale, si richiama stasera concordando naturalmente con il noto punto di vista clerico-fascista dell'incompatibilità esistente fra popolari e socialisti. Prescindendo dalla questione teorica, in un articolo polemico il *Mondo* osserva che «la presunta incompatibilità che dovrebbe impedire una azione comune a tutte le opposizioni, comunisti esclusi, dovrebbe essere estesa ad ogni collaborazione col fascismo attento ai quei liberali fiancheggiatori, i quali in un telegramma di De Capitani inviato al Presidente del Consiglio, anche ieri riaffermarono le proprie tradizioni antidemocratiche, antimassoniche e anticlericali». Il *Mondo*, dicendo che non intende attribuire soverchia importanza agli scritti apparsi sulla rivista dei gesuiti e su altri giornali, così conclude il suo editoriale: «A questa opinione siamo indotti da una considerazione elementare: questa. Se noi ci sbagliassimo, se, invece di contenere opinioni personali dei rispettivi scrittori, gli articoli, dei quali ci occupiamo, riflettessero le origini e più alta ispirazione, avremmo l'esercizio di una illegittima influenza del Vaticano sulla politica nazionale, avremmo cioè una inframmettenza non consentita dalla tradizione italiana e dal vigile spirito liberale della Nazione, la quale vuole che sia riconosciuta la maggiore libertà al culto, ma non tollera invasioni dei ministri del culto nel potere civile».

Diversivi?

Il *Popolo*, riferendosi alla voce, tuttora non confermata, di una probabile convocazione della Camera dei deputati in ottobre per la approvazione del trattato di Losanna e dell'annessione all'Italia delle isole del Dodecanneso, scrive: «Non ci meraviglierebbe che si cercasse fra tanti avvenimenti di politica estera un grosso diversivo dai gravi problemi della politica interna intorno ai quali sta sospesa e turbata la coscienza del paese. Il dissidio insanabile fra il governo fascista e l'opposizione non verte sulla politica estera: esso è principalmente e, diremo quasi esclusivamente, circoscritto alla politica interna intesa questa nel suo più ampio e completo significato. L'apertura della Camera non ci commuove e nessun diversivo, anche se di politica estera, e su questioni sulle quali non abbiamo necessità di dissenso, potrà distoglierci dalla nostra linea di condotta sugli attuali gravissimi problemi di politica interna, che toccano la dignità e la libertà dei cittadini italiani e il corso pieno e assoluto della giustizia contro tutti».

A proposito poi del ravvicinamento, così frequente, nella stampa fascista, di Mussolini con Crispi, lo stesso giornale pubblica le seguenti parole pronunciate da Crispi alla Camera dei Deputati nella seduta del 15 maggio 1886: — «L'ufficio del governo è solo questo: di non parteggiare con associazioni politiche. Io, per esempio, vedrei di malocchio un ministro che presiedesse una associazione politica. Non lo comprenderei. Il ministro non può distaccarsi dalla vita ufficiale per dare importanza e forza ad una associazione che vive con leggi proprie, con ordini propri e che non ha bisogno dell'autorità ufficiale di chi sta al governo».

Altre pubblicazioni di "Milizia"

A proposito di Finzi e di una "diabolica campagna di stampa"

Roma, 29, sera.

Milizia, riferendosi agli attacchi del *Popolo* all'ex-sottosegretario di Stato on. Finzi, attacchi che secondo essa, possono prestarsi alle più diverse interpretazioni, scrive:

«Allo scopo di stroncare tali dicerie, preghiamo vivamente l'on. Finzi di rispondere alle seguenti domande: E' vero o no che una copia del suo famoso memoriale sarebbe in mano del direttore del *Popolo*? E' vero o no che l'on. Finzi ha avuto un colloquio con costui, in casa di un noto prelato romano? Dalle risposte dell'on. Finzi avremo modo di inchiodare alla gogna qualche imprudente untorello, che si è fatto propalatore di notizie sensazionali».

In altra nota, col titolo: «Attenti ai mali passi», *Milizia* pubblica:

«Denunziamo all'opinione pubblica italiana una inqualificabile manovra che dovrebbe fra poco essere tentata ai danni del Governo e del fascismo. Informazioni da fonte sicurissima ci pongono in grado di affermare che, in seguito ad accordi già intervenuti fra esponenti del sovversivismo italiano ed alcuni rappresentanti della stampa straniera, è imminente l'inizio di una diabolica campagna giornalistica, con la quale — udite! udite! — si pretenderebbe dimostrare che l'indimenticabile brigantesco agguato in cui caddero vittime in Albania i componenti la missione Tellini, altro non sarebbe che un mostruoso trucco del Governo italiano, sul quale pertanto dovrebbero ricadere le tremende responsabilità. Per essere più precisi, diremo che tale campagna verrebbe iniziata da giornali francesi. E per essere ancora più precisi, soggiungeremo che di tale manovra una persona deve essere molto al corrente: codesta persona è l'infaticabile on. Zaniboni. Aspettiamo che costui o altri ci smentiscano, poichè ci riserviamo di rendere di pubblica ragione alcuni particolari molto interessanti. Per ora ci limitiamo ad ammonire che si badi a non scherzare troppo col fuoco».

Il *Nuovo Paese* nel suo editoriale di stamane scrive:

«Noi siamo stati certamente i primi, o per lo meno fra i primi, a considerare l'odierna lotta politica tra fascismo e oppositori non dal punto di vista dell'idea assoluta di libertà morale e simili (che sappiamo troppo bene quanto siano ingannevoli e vani) ma da quella dei prevedibili risultati politici e degli eventuali nuovi equilibri di forze, cui potrebbe dar luogo la vittoria degli anti-fascisti. E da questo punto di vista noi siamo stati costretti a rilevare che la coalizione degli oppositori non offre alcun programma positivo ai famosi trentanove milioni di cittadini non tesserati, nè soddisfa la legittima curiosità — che è anche bisogno di prevedere e senso di responsabilità — di chi vuol veder chiaro per chi e per che cosa si combatte, e quale è presumibilmente il volto che l'Italia domani assumerà sotto i nuovi reggitori».

Il giornale fascista continua dicendo che le opposizioni non hanno programma e che dietro di loro sta il socialismo al quale aprirebbero le porte. Il giornale aderisce pertanto alla tesi dell'*Osservatore romano* e dei clerico-fascisti, i quali, agitano lo spauracchio del socialismo (sfatato ormai l'altro del bolscevismo) in pieno accordo con i gesuiti.

Il Congresso degli Arditi d'Italia

Roma, 29, notte.

Nei giorni 14, 15, 16 settembre avrà luogo a Roma il terzo Congresso nazionale della Federazione nazionale fra arditi d'Italia. Sarà discusso il seguente ordine del giorno: 1.) Nomina dell'ufficio di Presidenza; 2.) Verifica dei poteri; 3.) Relazione morale e politica; 4.) Rapporti della Federazione con le associazioni affini e con i partiti politici; 5.) Assistenza morale dei soci; 6.) Relazione finanziaria; 7.) Modificazioni dello Statuto; 8.) Varie; 9.) Elezioni delle cariche federali.

L'on. Mussolini al circuito di Monza?

Roma, 29, sera.

Il *Nuovo Paese* ha da Milano che si dà per certa l'andata dell'on. Mussolini a Milano, in occasione del Circuito Internazionale di Monza. Si crede, anzi, che egli vorrà dare il «via» alle macchine concorrenti.

La "Santa Giovanna,, di G. B. Shaw

Soltanto leggendo il testo, or ora finalmente apparso, della *Santa Giovanna* di G. B. Shaw noi possiamo cominciare a renderci conto con qualche chiarezza del trattamento che il più bizzarro e paradossale tra gli scrittori inglesi ha voluto riserbare a Giovanna d'Arco. E non v'è bisogno di dire che, al solito, è la copiosa prefazione che ci illumina, più del testo, sulle intenzioni del nostro autore.

Intenzioni, diciamolo subito, più moderate e dominali di quello che v'era da aspettarsi da un autore simile alle prese con un simile soggetto. Shaw ha creduto che, questa volta, la sua singolarità potesse limitarsi soltanto a dar torto a tutti coloro che avevano tentato la storia o la tragedia di Giovanna d'Arco prima di lui, da Shakespeare a Mark Twain, da Voltaire ad Anatole France e a dar ragione invece a Giovanna d'Arco e a tutti coloro, seguaci e giudici e carnefici, che avevano partecipato alla gesta della pulzella o l'avevano, in un modo o nell'altro, testimoniata da vicino.

Intenzione precipua di Shaw è stata infatti quella di restituirsi al tempo di Giovanna e di riviverlo, e di rinunziare alla leggenda e alla polemica, susseguite nei secoli, nel nome e nel pretesto della guerriera, della martire e della santa. Il risultato di questa immedesimazione e di questa rinuncia è per Shaw di trovare che Giovanna d'Arco trascorse la più logica e razionale delle vite, abbracciò con naturalezza il più doveroso degli ideali e trionfò logicamente e naturalmente e fu, logicamente e naturalmente, prima condannata al rogo, poi riposta sugli altari e santificata. Giovanna d'Arco aveva ragione e il suo miracolo fu razionale. I giudici che la condannarono avevano anch'essi ragione e agirono anch'essi razionalmente — quanto quelli che le rifecero poi il processo e la trovarono canonizzabile e santificabile, invece che eretica e stregona.

La Santa Giovanna di Shaw non è nè una folle, nè una strega nè una idolatra, nè una eretica: è una grande guerriera e condottiera e una credente in Dio e nella sua missione da Dio. La pietra di paragone della sanità morale e mentale della pulzella noi la troviamo, secondo Shaw, nei suoi atti e nelle conseguenze dei suoi atti, che furono perfettamente ragionevoli, necessari e salutari.

Non ci deve stupire ormai che ella dicesse di aver visioni e di udir voci oltremondane. Queste voci e queste visioni provano soltanto che la sua immaginazione era drammatica e poteva ingannare i suoi sensi. Non impostura e non follia in lei. Ella « visualizzava » i suoi sentimenti e la sua passione religiosa e li incarnava in Santa Caterina, in Santa Margherita, in San Michele, dai quali diceva e credeva di ricevere istruzioni e comandi.

Gli psicologi non hanno più bisogno di spiegare con la pazzia o la stregoneria le apparizioni e le voci di Giovanna. La « visualizzazione » è un fenomeno che ha perduto ogni anormalità e, d'altra parte, osserva Shaw, se dovessimo reputar pazzi tutti coloro che hanno allucinazioni allora dovremmo ritenere che tutti i cristiani sono dei pazzi, e che il Cristianesimo è una religione di pazzi, perchè certo è tanto matto chi crede nella esistenza di personaggi celesti, quanto chi crede di vederli. Non solo, ma la superstizione di Giovanna è assai meno grave e pericolosa delle superstizioni moderne, che ci vietano di credere ai miracoli di San Michele, ma ci impongono di prestar fede a quelli di San Luigi Pasteur; condannano il battesimo, ma esaltano la vaccinazione; torcono il naso dall'ostia consacrata, ma si prosternano dinanzi all'adrenalina alla tiroidina, all'insulina. Per Bernard Shaw è sempre meglio affidarsi allo Spirito santo che alle glandole delle scimmie e Giovanna d'Arco ha avuto il dispiacere di essere bruciata viva, ma almeno è sfuggita ad un peggior supplizio: quello della educazione moderna...

Se vi era qualche cosa di un po' anormale in Giovanna d'Arco, questo era la sua mania di vestir abiti e armature maschili e di condurre una vita guerriera, sempre unita ai soldati. Ma anche questa anormalità è spiegabile e più comune di quanto si voglia ammettere. Giovanna aveva la passione della vita militare, che volle abbracciare malgrado minacce e pericoli d'ogni sorta. Ma doveva per forza viver da soldato per farsi rispettare tra i soldati, e mostrar animo virile e guerriero se la sua missione era quella di guerreggiare contro gli inglesi invasori e dare il buon esempio al re Carlo e ai suoi generali e riuscire a cacciar lo straniero dal suolo di Francia e incoronare in Reims un re vittorioso.

Ciò che è stupefacente in Giovanna d'Arco è invece la sua intelligenza, la sua energia, la sua presenza e franchezza di spirito. Nell'arte della guerra Shaw la crede d'un realismo napoleonico e non una semplice esecutrice dei piani di Dunois, come l'ha ritratta Anatole France, ma stratega e tattica originale. Questa contadina, che viene dalla zolla e dal gregge, benchè sia da negare ch'ella andasse ad opra a giornata, già che la troviamo investita anche di prerogative padronali nel suo fondo e nel suo villaggio, è una contadina che conosce meglio di molti generali l'arte della guerra. E in politica è — secondo Shaw — la prima nazionalista, come in religione è la prima protestante.

Nei sei atti della sua cronaca drammatizzata, Shaw la fa agire e parlare quale ella dovette agire e parlare nella vita reale, con una padronanza di sè ingenua e persuasiva, un'arditezza insieme altera e stupefatta, un'immediatezza insieme virile e innocente, che andavano diritte al loro intento per le vie del senso comune e di una logica primitiva ed innata.

Era naturale — dice Shaw — che agli uni sembrasse miracolosa, agli altri insopportabile. Era più che naturale che, condotta dinanzi ai suoi inquisitori e giudici ecclesiastici, ella non comprendesse nulla della loro logica, nulla dell'eresia di cui la incolpavano, nulla dei diritti del Papa. Ella credeva di non dover rispondere di sè, delle sue azioni e della sua religione, altro che a Dio, non poteva riconoscere intermediari tra lei ed il cielo, era ella stessa il suo Pontefice. Se la Chiesa le avesse comandato di fare e di credere qualche cosa che contrastasse con quello che Dio stesso le aveva comandato, ella non avrebbe consentito ad obbedire alla Chiesa, avrebbe continuato ad obbedire a Dio. Prima bisognava servire Dio, poi la Chiesa, il Papa, i cardinali, gli arcivescovi, i vescovi.

Nelle riterte dei sillogismi e dei sofismi in cui i suoi inquisitori e giudici cercano di costringerla perchè ella confessi che le sue azioni e le sue parole sono colpevoli di fronte alla Chiesa, la sua anima fresca e nativa si dibatte come quella d'una colomba prigioniera, assetata di luce e di libertà, pronta a scattare oltre le inferriate verbali dei callidi consequenziari che l'hanno in lor potere, magari per rifugiarsi disperatamente nel grembo di Dio.

L'alto vesto della cronaca drammatica di Shaw, l'atto del processo, è quello in cui Giovanna appare in tutta la sua candida consapevolezza e in tutta la sua sfavillante umanità. Quando ella comprende che la sua sottomissione la salva dalla morte solo per rinchiuderla a vita in un carcere, a pane ed acqua, ella si riprende con un impeto di magnifica passione rivelatrice. Meglio mille volte per lei la morte che la prigionia! « Non è il pane e l'acqua ch'io temo: posso vivere di solo pane. Quando mai ho chiesto qualche cosa di più? Non è duro bere acqua, se l'acqua è monda. Il pane non ha dolore per me e l'acqua non affliziono. Ma escludermi dalla luce del cielo e dalla vista dei campi e dei fiori, incatenare i miei piedi sì ch'io non possa più cavalcare coi soldati e ascendere le colline, costringermi a respirare la tenebra umida e togliermi ogni cosa che mi fa tornare all'amore di Dio quando la vostra nequizie e la vostra follia mi tentano ad odiarlo, tutto ciò è peggiore della fornace della Bibbia che fu accesa sette volte. Potrei fare a meno del mio cavallo da guerra, andare in giro in gonnelle, potrei consentir che i vessilli e le trombe e i cavalieri e i soldati mi oltrepassassero e mi lasciassero indietro come lasciano indietro le altre donne, ma soltanto purchè io potessi udire ancora il vento tra gli alberi, le rondini nello splendor del sole, gli agnelli gemere attraverso la brina salutifera, e le benedette campane della chiesa che mandano le voci degli angeli verso di me sull'ali del vento. Perchè senza queste cose io non posso vivere e, nel fatto che voi volete togliermele e toglierle a qualsiasi altra creatura umana, io so che il vostro consiglio è del diavolo e il mio è di Dio! ».

Per la Chiesa e i suoi rappresentanti autorizzati, tutto questo doveva suonar come bestemmia ed eresia. Blasfemi i gaudiosi colloqui di Giovanna coi santi, eretico il suo non ammettere intermediari tra lei e Dio e il suo supporre che i rappresentanti della Chiesa potessero errare nell'interpretare la volontà divina.

Ma Shaw sostiene che il processo terminato con la condanna della pulzella al rogo fu il più legale, onesto e misericordioso che si potesse attendere, più legale ed onesto di molti processi che si fecero dopo, anche in tempi vicinissimi a noi. Certe nostre sanzioni ed esecuzioni sommarie si lasciano assai addietro, secondo lui, quelle che la pulzella fu costretta a subire. Insomma Bernard Shaw — come abbiamo accennato — se giustifica la pulzella, giustifica anche i giudici che la condannarono, e quelli che poi condannarono la sua condanna, e la Chiesa che, cinquecento anni dopo il rogo, rifece ancora una volta il processo e dichiarò Giovanna venerabile beata e infine santa.

Nella Chiesa cattolica non vi è errore senza rimedio. La Chiesa può esaltare oggi quello che ha condannato ieri. La Chiesa può scomunicare un cattolico come eretico e poi canonizzarlo come santo. Shaw crede doveroso informare i suoi lettori protestanti che il famoso dogma della infallibità papale è la più modesta pretesa del genere che esista. « Paragonato alle nostre infallibili democrazie, ai nostri infallibili Concili medici, ai nostri infallibili Astronomi, ai nostri infallibili Giudici, ai nostri infallibili Parlamenti, il Papa sta genuflesso nella polvere a confessare la sua ignoranza dinanzi al trono di Dio, chiedendo solo che, riguardo a certe questioni storiche intorno alle quali egli ha chiaramente più fonti di informazione di qualsiasi altro, la sua decisione sia considerata come finale ».

Nelle sue scene sintetiche e spettacolari di cui è protagonista Giovanna d'Arco, Bernard Shaw ha voluto insomma dimostrare che il biografo ideale della pulzella deve essere libero da ogni preconcetto politico e religioso e dai pregiudizi dei secoli decimonono e ventesimo. E' evidente che egli pensa di essere riuscito un tal biografo ideale anche in questi scorci drammatici, che noi lasciamo ai critici drammatici di studiare dal punto di vista teatrale.

Lo spettacolo che qui ci interessa di più è quello che ci raffigura un Bernard Shaw costretto per partito preso a rinunciare, una volta tanto, ai paradossi e a mettersi nei panni di alcuni personaggi storici, maggiori o minori, per ragionare come essi devono presumibilmente aver ragionato nel corso della singolare avventura di cui furono protagonisti. I paradossi di cui ha dovuto fare a meno nella sua cronaca drammatizzata, Shaw li ha accumulati tutti nelle pagine prefatorie, che costituiscono una specie di trattazione storico-critica a replicati epiloghi assalitori contro una mentalità troppo contemporanea e troppo ciecamente innamorata della verità contemporanee, le quali come si è visto, possono, secondo Shaw, valere assai meno delle pretese superstizioni e crudeltà d'un tempo che noi crediamo di aver superato. E' ovvio che questi assalti, per quel che contengono di difesa o di spiegazione del punto di vista cattolico, sono rivolti contro il pubblico protestante, che è quello più vicino a Shaw e quello che ha più bisogno di trarne profitto.

Solo alla fine del suo lavoro, come è noto, Shaw, quasi che fosse stanco d'esser rimasto per sei atti troppo impersonale e troppo dissimile da se stesso, riprende la sua natura e si sbizzarrisce in uno stravagante epilogo, in cui tutti i suoi personaggi si ripresentano, dopo cinque secoli dal supplizio di Giovanna, a trar la morale dai fatti cui presero parte e comparisce in mezzo a loro perfino un signore che viene ad annunziare che la pulzella è stata allora allora canonizzata. La morale generale di questo epilogo è che, se Giovanna d'Arco risorgesse ancora, sul serio, sarebbe mandata di nuovo al rogo come insopportabile a quelli che ella meglio ha servito e meglio si propone di servire. E Giovanna sparisce ancora una volta esclamando: « Oh Signore, che hai creato questo magnifico mondo, quando sarà esso pronto a ricevere i tuoi santi? ».

Certo la vita di Giovanna non è finita con la sua morte — come dice Shaw per giustificare il suo epilogo — ma se rivivesse anche da santa, con tutte le sue voci e le sue apparizioni, e le sue pretese e le sue gesta, non potrebbe far altro che rimorire. Il mondo non è fatto pei santi.

ALDO SORANI.

SAINT JOAN: a *Chronicle Play in six scenes and an Epilogue*, by *Bernard Shaw*. London, Constable and Co., 1924.

Una manovra delle truppe del presidio di Roma

Roma, 29, sera.

Stamane, all'alba, le truppe del presidio di Roma sono partite dai rispettivi quartieri compiendo una brillante manovra tattica di là dell'Aniene. Il tema stabilito dal Comando del Corpo d'Armata era il seguente: « Le truppe azzurre del presidio di Roma, informate da squadre aviatorie che il partito rosso insinuatosi fra le colline di Monterotondo punta con colonne celeri sulla capitale, devo raggiarne l'avanzata, contrattaccando il nemico e respingendolo a nord dell'Umbria ».

Le truppe rosse, composte del 13.o fanteria, di due batterie del 13.o artiglieria, di due batterie autocampali antiaeree al comando del colonnello di cavalleria Jannelli, alle 5 di stamane avevano già occupato Vigne Nuove, e si distendevano lungo le Vigne di Casale Bufalotta. Le truppe azzurre, difesa nazionale, composte della brigata granatieri comandata dai colonnelli Gini e Giacchi, della brigata Torino comandata dai colonnelli Mariotti e Mantellini, del 2.o bersaglieri ciclisti comandato dal colonnello Bernasconi e dai lancieri Novara e Della Nave, e infine da quattro squadroni Piemonte Reale al comando del colonnello Angelini, si ammassavano intanto all'alba sulla piazza di Ponte Nomentano. Lungo la via Nomentana è un continuo passaggio di autocarri, motociclette, automobili, cavalleggeri e truppe leggere. Alle 5.30 precise arriva il generale Barco, comandante la Divisione di Roma e ideatore della manovra, con tutto il suo Stato Maggiore. Sul posto si trovano già i giudici di campo. Il generale Barco tiene subito rapporto. Gli aeroplani di difesa già segnalano il nemico appostato a Vigne Nuove; lungo le stradale di Monterotondo si nota l'ammassamento delle truppe nemiche, le quali in tre colonne, e cioè dalla via Salaria, dalla via Flaminia e dalla via Nomentana minacciano di occupare Roma.

Alle 5.50 precise il generale Barco, informato delle intenzioni del partito rosso, il quale, ammassatosi lungo il chilometro 12.o si stacca da Casale Bufalotta e minaccia il fianco destro delle truppe nazionali, ordina immediatamente ai reparti del 4.o bersaglieri ciclisti di spingersi verso la località Scuvi di Sant'Alessandro Papa. La manovra si svolge felicemente: ad un tratto un colpo sordo da 75 fende l'aria: viene dalla direzione di Nomentana: è il primo segno di vita del nemico che è sfuggito all'avanguardia nazionale. Poco dopo la campagna verde si riempie del crepitio di fucili. Il primo contatto fra gli avamposti è avvenuto. Alle ore 11.30 il grosso delle truppe s'incontra col nemico e la battaglia infuria. Dall'alto le squadriglie da bombardamento di ricognizione compiono audacissime manovre. Due Caproni della difesa nazionale mitragliano a bassa quota le truppe nemiche: che rincalzano gli avamposti; ma l'intervento delle batterie anti-aeree obbliga i Caproni a ritirarsi. La resistenza del nemico si fa sempre accentuata. Qualche gruppo della difensiva, è passato addirittura all'offensiva, e scende lungo la Bufalotta. Lo spettacolo del punto di vista coreografico è interessantissimo.

Fino a questo momento l'azione continua vivacissima. Si delinea la vittoria delle truppe nazionali.

L'"Immacolata,, del Murillo in mosaico
dono del Papa ai cattolici americani

Roma, 29, mattina.

L'Università cattolica di Washington, il massimo Istituto scientifico dei cattolici degli Stati Uniti, che dipende direttamente dall'Episcopato della Confederazione, va costruendo un grandioso tempio all'« Immacolata Concezione ». Il progetto venne uno dal principio sottoposto alla conoscenza ed alla approvazione del Papa Benedetto XV, il quale non solo approvò, ma dichiarò che avrebbe lui stesso regalato il quadro per l'altare maggiore e questo quadro sarebbe stato in mosaico, della celebrata fabbrica vaticana. Ma l'attuazione di questa promessa non potè aver luogo a causa della morte del Pontefice. Pio XI, salito al trono pontificio, messo al corrente del proposito del suo predecessore, ha affidato la esecuzione del mosaico destinato a Washington al conte Muccioli, valente artista direttore della fabbrica vaticana di mosaici, il quale sta contemporaneamente ultimando un altro grande lavoro affidatogli da Benedetto XV, cioè il mosaico del Sacro Cuore per la Basilica Vaticana.

Pio XI, come suole fare per le cose importanti, ha voluto interessarsi personalmente della cosa e ha scelto egli stesso il modello della sacra immagine da riprodurre. La scelta è caduta sull'Immacolata del Murillo conservata nel museo del Prado di Madrid. Il Papa volle esaminare le fotografie di tutte le più famose opere, e dopo attento esame fermò la sua scelta sull'Immacolata bionda, che è per unanime consenso degli intenditori d'arte la più delicata e gentile riproduzione di tale soggetto del Murillo. Perchè il lavoro riuscisse veramente degno, il Papa volle che il conte Muccioli si recasse a Madrid per fare sulla tela la riproduzione fedelissima dell'originale. L'incarico ricevuto dal Papa fu disimpegnato con ogni diligenza dall'artista, il quale, dopo tre settimane di permanenza nella capitale spagnuola, tornava a Roma portando una copia ripresa con tutta la maggiore esattezza e maestria. La riproduzione nel mosaico richiederà almeno un anno e mezzo di lavoro. In tal modo fra un paio d'anni i cattolici degli Stati Uniti di America, e per essi la loro Università nazionale, possiederà una testimonianza nuova dell'affetto del Papa.

Le bizzarre accuse
di una sedicente contessa

Modena, 29, notte.

Da parecchio tempo si era stabilito nella nostra città uno strano tipo di donna, assidua frequentatrice dei pubblici ritrovi. Signora distintissima, piacente, elegante, si qualificò per Alba Guernelli fu Carlo, d'anni 31, vedova cioè del conte Guernelli di Bologna. Essa aveva con sè una bambina di circa 6 anni. Improvvisamente la Questura ha ingiunto alla contessa di abbandonare la nostra città, consegnandole un regolare foglio di via. Quali sono i motivi del provvedimento? Circolano, in proposito, varie voci, che non ci arrischiamo ancora a raccogliere. La contessa ha raccontato una romanzesca storia:

« I miei parenti — ha detto — sono morti tutti avvelenati per opera di questa banda misteriosa, dai nomi altisonanti, i quali hanno il loro centro di attività criminale a Bologna... In una delle mie ville essi tenevano la loro sedute e, a mia insaputa, sotto la maschera del gioco, muovevano le fila delle loro macchinazioni e delle loro imprese nefaste. Poichè col tempo mi accorsi delle loro macchinazioni, essi hanno ora timore che io rivali e mi perseguitano in ogni modo impedendomi perfino di esercitare la mia professione di danzatrice! Io sono celebre in Italia e all'estero, sia come maestra di ballo, sia come danzatrice. Figuratevi che ho danzato la « furlana » davanti al Papa! Non contenti di avermi ucciso il mio fidanzato, i miei genitori, i miei parenti con il pugnale e con il veleno, hanno tentato anche di assassinare me più di una volta! ».

Qualcuno che ha visitato la casa della contessa ha notato ritratti di persone notissime, con dediche appassionate, e poi fotografie e carte ed altri simili ancora che testimoniano quanto la sua vita sia stata avventurosa.

Alla maniera di Poe!
Bimbo murato vivo da un coetaneo!

Bolzano, 29, notte.

Dai carabinieri di Clores, in Val Venosta, venne scoperto il cadavere del bimbo di tre anni, Giovanni Nischler, di Clares, di cui da più giorni ne era stata segnalata la scomparsa. Il bimbo era stato murato dentro un rudero abbandonato. Dalle inchieste fatte risultò che l'autore dell'orrendo delitto era stato il ragazzetto decenne Davide Loerb, di Clares. Le Autorità si sono recate sul posto.

80 morti e 100 feriti
in uno scontro ferroviario in India

Simla, 29, notte.

E' avvenuto uno scontro di treni fra Multan e Lahore. Vi sono oltre 80 morti. Sono stati estratti finora dalle macerie 67 cadaveri. Il numero dei feriti è di 102 dei quali 53 gravemente.

TEATRI
Lison di L. Verneuil

Parigi, 29, notte.

La commedia patetica ritornerebbe dunque ad essere di moda? Si sarebbe tentati di concludere affermativamente, dopo avere assistito alla prima rappresentazione di *Lison*, il nuovo lavoro di Luigi Verneuil, che l'attrice Jane Renouardt ha accolto nel teatro Daunou da lei diretto. Nulla di più mondano di codesto piccolo ritrovo, tutto oro e velluto come un astuccio per profumi. Nessuna artista è più parigina della graziosa Renouardt e nessun autore drammatico è così apprezzato in questo momento quanto il Verneuil e giacchè, in *Lison* la nota predominante è quella sentimentale, vuol proprio dire che il patetico sia per avere una grande voga.

Lison è il nome della giovane e leggiadra giardiniera del duca Pietro Guingaud. Questi che ha ormai consumato il patrimonio che eredità, si prepara a sposare una signorina milionaria che aveva incontrato soltanto un paio di volte nella buona società e, attendendo il momento delle nozze, si gode gli ultimi biglietti da mille e le ultime settimane di libertà con Regina Argeuil, una delle solite mondane, che facendo discorrere molto di sè attirano l'attenzione anche sui propri amanti. Ma un giorno il giovane duca scopre che Regina lo tradisce con Savry, il suo migliore amico. Tale scoperta avviene in modo assai curioso. Un momento prima Lison, invitata dai due amici a dare un parere sul colore dei loro vestiti, ha consigliato il duca a mettersi la giacca di Savry e Savry ad indossare quella del duca. Subito dopo la giardiniera ha indicato al duca un cartoncino, che esce da una tasca. Quel cartoncino è una fotografia di Regina, con una appassionata dedica a Savry. Così è avvenuta la piccola catastrofe che fa decidere Pietro Guingaud a mettere l'amante alla porta. Rimasto solo, il duca riflette a ciò che è accaduto, chiama Lison per farle una scenata, ma dopo averla lungamente interrogata, comprende che la ragazza gli ha fatto scoprire il tradimento di Regina, non già per qualche rancore verso di costei, ma per gelosia di innamorata. Sicuro: la graziosa giardiniera ama il duca. Per ora questo sentimento è un po' vago, un po' confuso, ma potrà svilupparsi se il giovinotto ne offrirà l'opportunità. E il duca, senza un ultimo di esitazione, invita Lison a prendere il posto della donna scacciata. Per quanto Lison si preoccupi della propria educazione, prenda lezioni e si sforzi di apparire una ragazza di classe elevata, tuttavia cade in disattenzioni che rivelano la sua modesta origine. Ciò forma la disperazione di Pietro Guingaud, nonchè il divertimento dei suoi amici.

Regina Argeuil approfitta di tale situazione per organizzare la sua vendetta. Inaspettatamente va a fare visita al giovane duca e dopo avergli confidato che è diventata l'amante del padre della sua fidanzata, riferisce una lagnanza che ha udito fare dal suo futuro suocero. Costui ha detto che dal momento che Pietro, alla vigilia del matrimonio, conviveva con la sua giardiniera, non si stupirebbe che all'indomani delle nozze si prendesse per amante una lavapiatti; ed è per evitare alla figliuola tale umiliazione che egli pensa di trovarle un altro marito. Il giovanotto finge di non dare importanza a questa minaccia, ma la possibilità di veder sfumare i milioni che sta per conquistare col proprio blasone, lo mette di pessimo umore. Lison, vedendo Pietro così cupo, cerca di sapere il motivo della sua irritazione, trova chi le racconta tutto e allora decide di sacrificarsi come una eroina da operetta. Infatti manda una lettera anonima al duca, nella quale è detto che Lison lo tradisce con un amico. Il duca ricorre al vecchio sistema di una simulata partenza e quando alla sera torna d'improvviso, sorprende Lison fra le braccia di Savry. Costui, che si crede un uomo fatale, lascia supporre di essere l'amante della ragazza e Lison, senza badare ad un temporale che imperversa, se ne va sola, singhiozzando, verso l'ignoto.

E' incontrata da un uomo ricchissimo che la conduce a casa come certi viandanti pietosi si portano a casa la gattina che hanno sentito di notte miagolare ai loro piedi. Lison trascorre un mese con un nuovo amico che l'ha coperta di gioielli e di toilettes di Rue de la Paix, ma che in cambio non ha avuto che rifiuti di carezze. Non sapendo come spiegare il contegno della ragazza, l'uomo ricco si decide a recarsi da Pietro Guingaud per sapere se Lison sia stata col duca come è con lui. Pietro ascolta il racconto di colui che crederà irrimediabilmente il suo successore e lo congeda con poche parole di consolazione, pregandolo di far credere a Lison che egli è ammalato e che desidera di rivederla. Quando, tutta ansante, la ragazza ricompare sotto il tetto del giovanotto, quasi ha appreso da pochi istanti che colei che egli doveva sposare diventerà invece la moglie di Savry. Allora prende Lison per le mani, si siede accanto a lei e le mormora una dolce dichiarazione, assicurandola che essa non sarà più come in passato la compagna provvisoria, ma la compagna di tutta la sua vita. Mentre cala la tela, per rendere più sentimentale la scena, un'orchestrina, fra le quinte, suona una serenata.

Il pubblico ha applaudito tutti e tre gli atti di *Lison*. Decisamente la commedia patetica sta per ridiventare di moda.

Ridèau.

ALL'ALFIERI: « Rosso de sera » di M. Pojetto.

Di rado ci è accaduto di ascoltare una produzione teatrale così priva di interesse, di garbo, e, per dir tutto, di consistenza. Dopo due atti, non eravamo ancor riusciti a capire quale fosse il soggetto e che funzione avessero i vari personaggi che andavano su e giù per la scena parlando per conto loro della pioggia, del bel tempo e di altri temi affattamente peregrini. Per prudenza, abbiamo di proposito evitato di assistere al terzo atto. A quale scopo lo avremmo fatto? Gli interessi di famiglia che pareva muovessero i protagonisti erano affari privati, e non ci sembrava delicato immischiarcene, tanto più che l'autore stesso se ne era alquanto disinteressato. Il dialogo davvero non eccitava la attenzione; gli attori erano completamente disorientati e vagavano pel palcoscenico alla ricerca delle situazioni e delle azioni che avrebbero dovuto metterli in contrasto. Le fila della trama? Mah! Un albergatore ha un figlio e un figliastro che litigano fra di loro, una moglie ribelle, un'amante vecchia che gli dà noia, un amico che gli crea degli imbarazzi, una pensionante che lo incuriosisce, la figlia della donna del suo primo amore che lo commuove. Per un vecchio rimbecillito, vi pare che basti? Certo è desolante il lavoro di Mario Pojetto.

Uscendo dal teatro, non si aveva neppure più la forza di disapprovarlo.

Dopo la recita alcuni amici e ammiratori si sono riuniti attorno a Gianfranco Giachetti la sua signora e Primo Piovesan per una dimostrazione di simpatia.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI — Compagnia veneta G. Giachetti — Ore 21: « Nina, no far la stupida! » commedia di Gian Capo e A. Rossato.

PAROD MICHELOTTI — Ore 21: Illusionista Wetrik.

VARIETA' MAFFEI — Ore 21: Varietà.

GLI SPETTACOLI DI DOMANI

Alfieri - Ore 15 e 21: « Nina, no far la stupida! » commedia di Gian Capo e A. Rossato.

La Mostra della Spiga

Alessandria, 29, notte.

La Mostra dei frumenti della nostra Provincia si sta allestendo in questi giorni, nei locali della Cattedra Ambulante di Agricoltura (via Parma, N. 4), per essere inaugurata la mattina del 1.o settembre p. v.

Gli agricoltori potranno ammirarvi tutte le varietà di frumento che nella corrente annata si sono coltivate, incominciando dalle varietà più comuni, quali il gentile rosso, il cologna, il civitella, il *Rieti*, il *Carlotta Strampelli*, il Fucense, per arrivare alle razze elette Todaro e alle varietà ottenute dall'ibridazione del prof. Strampelli, quali l'inallettabile 96 e l'inallettabile 38, il semiaristato 48, il Varone, l'Ardito, e altre varietà ancor poco coltivate fra noi. Fra le varietà che meritano di essere esaminate, c'è questo anno il grano Manitoba, tanto ricercato dall'industria molitoria, e che quest'anno si è potuto vedere vegetare ottimamente e produrre soddisfacentemente in territorio del Comune di Oviglio. L'inaugurazione della Mostra avrà luogo al mattino, alle ore 10, e terminata la cerimonia inaugurale, la Mostra resterà aperta al pubblico degli agricoltori e sarà visitabile in tutti i giorni della settimana, dalle 9.30 alle 12 e dalle 14 alle 18.

Giornali e riviste

La signora Favart? Fu una delle regine dell'opera comica; anzi, forse, la creatrice dell'opera comica. Quando Maria Benedetta Giustina Favart nasceva (nel giugno 1727) suo padre, Cabaret du Ronceray, era maestro di cappella del duca di Lorena, l'ex-re di Polonia Stanislao Leczinski, a Nancy; dove sua madre era cantante e ballerina. Il Duca di Lorena si occupò personalmente della sua educazione. Nel 1745 il celebre Carlo Favart — scrive la *Chiosa* — poeta e librettista, reclutava artisti a Parigi per l'opera comica. La signora Ronceray gli scrisse per offrirgli l'opera sua e quella della sua figliuola, che contava allora diciott'anni. Il Favart le scritturò entrambe. Giunte a Parigi, la ballerina del Re di Polonia, duca di Lorena, e la sua figliuola, presero un nome d'arte per non trascinare sulle scene quello de Ronceray, per un riguardo alla loro famiglia, e si chiamarono « le Chantilly ». La piccola Chantilly debuttò in un'opera dello stesso Favart: *Les fêtes publiques* e con tanto successo di fascino che conquistò non soltanto il pubblico, ma lo stesso autore, che subito le chiese di diventare sua moglie. Carlo Favart, di dieci anni maggiore di lei, era parigino e figlio di un pasticciere che teneva bottega in via des Billettes. Questo pasticciere era d'altronde un uomo illustre e meritevole di essere: era l'inventore della pasta sfogliata. Dippiù, era poeta, componeva canzoni e liriche, e una ne fece sulla sua sfoglia, dove paragonava la sua pasta lieve al popolo francese, dallo spirito leggero, ma duttile, capace di assumere gli atteggiamenti più imprevisti e perciò sempre in grado di riportare vittoria sullo spirito degli altri popoli, così come la sfoglia su tutti gli altri dolci. Canzone e pastarelle corsero insieme per Parigi e per la Francia, procurando al pasticciere fior di quattrini sonanti e al poeta gloria. Quando Favart ebbe sposato la Chantilly, insieme rinnovarono l'opera comica, portandola poco meno che al punto al quale poi rimase sempre. Per non riferirci che al vestiario, quel mutamento realizzato dalla famosa Clairon, alla Comédie Française, venne dalla Favart portato nell'opera comica. Prima, le attrici che rappresentavano le soubrettes o le contadine, arrivavano con vestiti a sbuffi, a panneggiamenti, a falbalà, con pettinature alte come castelli e cosparse di gemme, di piume, di fiori, in scarpini di seta e guanti sino alla spalla. La Favart comparve in *Bastienne* in veste di lana, una vera e propria veste da contadina, con al collo una semplice croce d'oro sospesa a un nastro di linon nero, braccia nude e zoccoli ai piedi. La Favart fu piccoletta e grassoccia, con grandi occhi neri, carnagione assai bianca, labbra tumide, sorriso incantevole. Seducentissima!

* *

Nella vita dell'abate Prévost, l'autore di « Manon Lescaut » si trovano echi del secolare duello tra gesuiti e giansenisti. Prévost passò cinque anni fra i gesuiti, e li piantò in asso per entrare fra i benedettini. Nel 1728 — nota un collaboratore della *Coltura* — egli è già in polemica con un gesuita, e il suo primo romanzo, « Memorie e avventure di un uomo di qualità » non manca di mettere nella miglior luce gli avversari della Compagnia di Gesù. Ma Prévost non tardò a volersi liberare dall'abito dei benedettini come si era liberato di quello dei gesuiti. Però non mancò di tirare in ballo questi ultimi anche nel suo « Cleveland », dipingendoli con la tavolozza più fosca, come ipocriti, corruttori, intriganti. Sant'Ignazio di Loyola è attaccato dal Prévost persino nelle note che l'autore di « Manon » aggiunse alla sua traduzione della « Storia universale » del presidente De Thou. Vi si legge infatti: « Il fondatore dei gesuiti conservò sempre tanto gusto per i combattimenti che, dopo aver fondato la Compagnia, percoteva crudelmente quelli che la componevano, e ne fece morire molti sotto i suoi colpi ». A tutto ciò bisogna aggiungere quanto l'abate scrisse nel suo giornale « Le Pour et le Contre » a carico dei suoi antichi maestri. Codesti articoli furono appunto la goccia che fece traboccare il vaso, perchè i gesuiti, rimasti fino allora zitti, contrattaccarono nel loro giornale e in modo tale che Prévost credette bene di venire a patti. L'accordo fu condotto con finissima diplomazia, sì che il pubblico se ne accorse soltanto quando alle contumelie vide seguire i complimenti. Una delle più divertenti conseguenze dell'accordo fu il vedere spuntare, nella continuazione del « Cleveland » certi gesuiti onesti, generosi, virtuosi — i veri gesuiti questi — in perfetta antitesi col gesuita malvagio che, nella prima parte del romanzo avrebbe dovuto incarnare lo spirito della Compagnia, e che invece — come si dichiarava ora — era un gesuita sviato e degenere. E tracce delle polemiche rimangono, secondo uno studioso francese, l'Hazard, persino nell'immortale « Manon ».

* *

Ha suscitato molto scalpore la pubblicazione di un giornale americano, riprodotta da parecchi quotidiani romani, secondo la quale, per parere di alcuni ingegneri d'oltre Oceano, la famosa cupola michelangiolesca che sovrasta la magnifica basilica di San Pietro, desterebbe alcune preoccupazioni per la propria stabilità. La notizia, che in qualunque momento avrebbe suscitato legittime preoccupazioni, data la prossima cerimonia dell'Anno Santo, scopre — secondo le I.I.I. — ragioni recondite. Le voci corse su tale argomento non sono, del resto, nuove. Anche il prof. Gambioli, eminente storico delle matematiche che si è molto occupato di questioni romane, ricorda precedenti alla odierna questione. Scrive, infatti l'eminente scienziato: « Nel 1743 si ebbe il timore, ma allora non del tutto infondato, che alla cupola di San Pietro capitasse qualche guaio per alcune lievi crepature verificatesi negli arconi. Il Papa del tempo Benedetto XIV, interrogò in proposito i padri Boscovich, Jonquier e la Seur, i migliori matematici di quell'epoca; ma quei loro progetti di restauro furono contrariati da parecchi architetti romani, fra cui il padre Domenico Santini, Papa Lambruschini, per tagliar corto alla discussione, a mezzo del segretario di Propaganda, mons. Nicola Antonelli di Sinigallia, amico e protettore del marchese Giulio Fagnani (1682-1766), matematico senigalliese, volle sentire per tre volte il parere di questo celebre tecnico, il quale fu concorde a quello dato dai suddetti Padri, con grande soddisfazione dei medesimi poichè si tacquero gli importuni contradditori. Il progetto sostenuto dal Fagnani era di circondare la cupola di un cerchione di ferro. Il fatto si è che dopo quei restauri son trascorsi ben centottant'anni e nessuna nuova crepa si è verificata nella gran mole michelangiolesca, che ha sfidato persino terremoti come quello di Avezzano, e chi sa quanti altri ne sfiderà a gloria di San Pietro e a dispetto dei denigratori interessati di oltre Alpe ».

* *

Un grazioso scherzo è stato giocato in questi giorni a Franz Lehar, l'ormai proverbiale autore della « Vedova Allegra ». Il popolarissimo autore suol passare le sue vacanze estive a Ischl nel Salisburghese, ch'è un famoso luogo di convegno del mondo artistico e finanziario viennese, e una volta villeggiatura preferita di Francesco Giuseppe e della fu nobiltà austro-ungarica. Quest'anno Lehar sta alternando leggiero il lavoro con le escursioni nei pittoreschi dintorni. Egli sta scrivendo una nuova operetta e di questa fa parte pure una Marcia che l'autore per sentirne l'effetto, ha fatto suonare un paio di volte dall'orchestrina del caffè di cui egli è « habitué ». Però la Marcia in parola resta tuttora inedita. L'altro giorno Lehar — narra l'« Ora » — in compagnia di diversi amici, si è recato in escursione in montagna. In un paesello si decise di fare una sosta in una piccola osteria. Dopo il pasto, l'oste, per festeggiare un sì illustre cliente, « attacca » in suo onore il... grammofono. Ma grande fu allora la meraviglia di Lehar quando in quella musica e, dalle prime note, egli riconosce la sua Marcia... da venire. Egli fa fermare la macchina infernale, volendo leggere il nome della ditta dei dischi, che così spudoratamente l'aveva derubato; e, o santi numi! l'iscrizione sul disco reca il nome di un'antica operetta italiana. Al maestro parve di sognare, d'impazzire. Egli che aveva scritto la sua Marcia in... piena buona fede, senza nulla sospettare, risultava plagiario. O forse c'era di mezzo qualche legame telepatico, fra lui e l'autore dell'antica operetta? Fortunatamente a togliercelo dall'imbarazzo... crudele furono gli amici, che non potendo oltre resistere scoppiarono a ridere. Lo scherzo era stato ben combinato: in segreto s'era preparato un disco della nuova Marcia, e vi s'era applicata una dicitura apocrifa.

REATI E PENE

Burrascosa udienza al processo di Empoli

Violenti incidenti - I difensori lasciano l'aula

Firenze, 29, notte.

Al processo per i fatti di Empoli, è ora la volta dei difensori. Il fuoco è stato aperto stamane da un valoroso rappresentante del Collegio difensionale, il prof. avv. Wolfango Valsecchi, dell'Università di Siena. Entrando subito nel vivo della causa, il prof. Valsecchi si ripromette di dimostrare che il delitto di Empoli fu delitto di folla e le barricate al fondo all'ultimo momento, quando, a ragione o a torto, si sparge la voce dell'arrivo dei fascisti. Sulla scorta degli atti processuali, il prof. Valsecchi afferma e sostiene che quelle furono le barricate della paura.

L'avv. Fera di P. C. interrompe vivacemente il Valsecchi. Si ha così un incidente, con scambio di frasi pungenti, al quale partecipano anche gli altri avvocati di difesa. Gli animi si eccitano un po'. Le frasi dell'avv. Fera suscitano le più vive proteste da parte dei difensori alle quali si associano gli imputati con un lungo mormorio. Qualcuno si alza in piedi nell'interno delle grandi gabbie e urla frasi eccitate che si perdono nella confusione. La maggior parte dei detenuti svolge opera di calma. Per l'intervento della forza pubblica e del Presidente gli animi si calmano e la quiete ritorna.

L'avv. Valsecchi riprende così il corso della sua arringa affermando che non altri argomenti sono a suffragio della sua tesi, che cioè la prima scintilla dei fatti sia stata generata dalla paura. L'oratore afferma che si fece di tutto perchè i camions non arrivassero ad Empoli, cosa questa che contrasta con quegli argomenti sostenuti con tanto calore dai banchi dell'accusa privata, come da quelli dell'accusa pubblica. Sulla sua tesi l'oratore svolge ancora un'ampia discussione, particolarmente basata sulla dottrina e sulla giurisprudenza. Durante questa parte della sua discussione, il prof. Valsecchi cita numerose sentenze che ammettono il delitto di folla e che sostengono quindi il suo assunto.

Il Presidente interrompe l'oratore invitandolo a ricordare anche le sentenze che hanno ritenuto diversamente. Allora dai banchi della Difesa si alza l'avv. Ferruccio Marchetti che rivolto al comm. Bosio grida, scandendo le parole:

— Quando prende la parola lei, Presidente, per fare un'altra requisitoria?

— Lei non c'entra — ribatte secco il comm. Bosio.

Tutti gli avvocati c'entrano; c'entriamo tutti — insorgono dai loro banchi tutti i difensori, che, protestando, richiedono che il Presidente faccia verbalizzare la sua interruzione. Ma intanto gli animi sono ancora eccitati, e il P. M. esclama:

— E' una truffa alla giustizia questa del delitto di folla!

Questa frase suscita un pandemonio; tutti gli avvocati si levano in piedi e abbandonano l'aula, nella quale rimane solo il prof. Valsecchi. Susseguono una serie di spiegazioni. Il P. M. spiega infatti che non intendeva offendere nessuno, ma che si era espresso unicamente contro la teoria della semi-infermità per delitto di folla. Mentre l'aula rimane deserta degli altri difensori, il prof. Valsecchi, ripresa la parola, esprime tutto il suo dolore per l'interruzione e per l'incidente.

Quindi il Presidente sospende l'udienza, che è rimessa a domani.

Un bibliomane eclettico

(Tribunale di Torino)

Nella sede della rappresentanza della Società editrice libraria in via Carlo Alberto, 3, si lamentavano frequenti furti di libri che erano andati intensificandosi negli ultimi mesi dell'anno scolastico. Sparivano manuali scientifici di rilevante valore, opere di medicina e di matematiche, anche un trattato astruso sulla teoria di Einstein. Evidentemente i ladri erano eclettici perchè sparivano in ogni ramo dello scibile. Ed anche appariva senza difficoltà che non erano romantici bibliomani i ladri perchè i libri rubati erano quelli maggiormente richiesti e più a portata di mano del visitatore. Si tenne d'occhio un giovane dall'aria distinta che frequentemente consultava le novità editoriali e che si qualificava talvolta per medico, tal altra per architetto.

Il 12 agosto corrente il commesso del magazzino fu così strano che il direttore della rappresentanza di via Carlo Alberto, signor Colombo Carattoni, ruppe gli indugi: provvide a pedinare il suo stranissimo cliente, che entrato al gabinetto di decenza di via Giuseppe Verdi ne usciva poco dopo con un pacco di libri.

Procedutosi all'arresto dello sconosciuto, questi disse di chiamarsi Giuseppe Ferrari Coen fu Attilio, d'anni 34, nato a Civitavecchia, e residente a Torino. Dichiarava che i libri sequestrati presso l'albergo diurno di via G. Verdi, e che il Carattoni riconobbe di sua proprietà, erano stati da lui depositati momentaneamente e che appartenevano ad un suo cugino di professione medico, pochi giorni prima partito per il Belgio. Si proclamava insomma innocente dei furti patiti dal Carattoni dolendosi di essere vittima di un disgraziato errore.

Intanto l'autorità di P. S. procedeva ad una perquisizione nella camera tenuta in affitto dal Ferrari Coen, dove si trovò un trattato di medicina legale di dubbia provenienza. Vero è che il Ferrari Coen per scusare la presenza nel suo alloggio del libro sequestrato ed il suo cocente amore per la libreria di via Carlo Alberto, dichiarava ai funzionari di essersi laureato in medicina a Bruxelles nel 1918. Susseguentemente si praticarono altri sopraluoghi e si sequestrarono presso la libreria Carlo Bourlot in piazza San Carlo altri libri per il valore di L. 750, e presso la libreria Giovanni Castellotti in via Bogino, 5 diverse altre opere per il valore di L. 566 che il Carattoni Colombo riconobbe come a lui sottratte.

Davanti al Tribunale il Ferrari Coen, confermando quanto già ebbe ad affermare in istruttoria, produceva un certificato di servizio prestato presso la sede romana del Banco di Roma nel quale era indicato che egli era nato in quella città anzichè a Civitavecchia, come aveva indicato nel giorno del suo arresto.

Il Tribunale, su istanza del P. M., al fine di chiarire quale effettivamente sia la personalità dell'imputato che potrebbe anche aver date false generalità, — tale ipotesi può essere avvalorata dalla considerazione che il Ferrari Coen è completamente sconosciuto alle autorità di Civitavecchia — ed anche perchè gravi circostanze sono emerse sulla responsabilità di altre persone non imputate col Ferrari Coen, rinviava gli atti al P. M. perchè si procedesse a più ampia istruttoria.

Pres.: cav. Levi; P. M.: cav. Frassone; P. C.: avv. Cocuzza; Difesa: avv.ti Giulio e Gino Oberi; Cancell.: Gazzotti.

Le disgrazie automobilistiche

Quattro investimenti nell'Alto Adige

Merano, 29, notte.

Da un'automobile sconosciuta, procedente a pazza velocità per il centro di Merano, è stato gravemente investito il ventiduenne Francesco Federer di Fiescillar in Alto Adige, contadino, il quale venne portato in condizioni disperate all'ospedale, ove soccombeva poche ore dopo alle ferite riportate.

Da un'altra automobile veniva investito poco tempo dopo il contadino Giuseppe Obermüller, di Socuna, d'anni 42, che veniva ferito non gravemente in varie parti del corpo. L'automobile 45-1462 passò per il centro di Merano a velocità fantastica; invano inseguita da un poliziotto, che dovette accontentarsi di prenderne il numero. La stessa automobile, passando per Bolzano alle ore 13,10, a velocità sfrenata, dopo aver urtato un passante in località Loreto, andava a finire su per una scarpata, riuscendo ciò nonostante a mantenersi ritta e a proseguire la corsa verso Trento.

Fatto travolto da un'automobile presso la stazione di Lagundo è morto per le gravi ferite riportate il trentenne Enrico Federer.

Bambino gravemente ferito

Verona, 29, notte.

Un'automobile guidata da certo Innocenti investiva nei pressi di S. Massimo all'Adige il bambino Erminio Vesentini, d'anni 10, ferendolo gravemente. Il piccolo è stato trasportato al nostro ospedale.

Sfracellato da un diretto

Modena, 29, notte.

Nei pressi di S. Felice, sulla linea Bologna-Verona il possidente Paolo Meletti di Pio, di anni 32, domiciliato a Massa Finalese, attraversando un passaggio a livello ed ignorando evidentemente che verso quell'ora doveva transitare il nuovo diretto del Brennero, istituito da pochi giorni sulla linea Bologna-Verona, veniva investito in pieno e travolto sotto il convoglio. Il treno continuò la propria corsa, perchè nessuno del personale del treno stesso nè i viaggiatori si accorsero del tragico investimento. Soltanto stamane fu fatta la macabra constatazione. Lungo il binario a parecchi metri di distanza fu rinvenuto il cadavere del disgraziato orribilmente sfracellato.

Donna uccisa

Cuneo, 29, notte.

Il geom. Michele Bollano, già consigliere comunale della frazione S. Benigno, ritornando dai solenni funerali tributati alle vittime dello scontro ferroviario, investiva colla sua automobile in via Roma una donna, certa vedova Carbone. L'automobile procedeva a regolare andatura; tuttavia la nota prudenza del geom. Bollano non potè impedire che le ruote della macchina passassero sul corpo della disgraziata, che prontamente soccorsa ed adagiata sulla stessa automobile investitrice venne ricoverata all'Ospedale Civile di S. Croce con prognosi riservatissima. Disgraziatamente, le condizioni della povera donna sono andate aggravandosi ed ella ha dovuto soccombere alle gravi ferite riportate.

Gli accidenti aviatori

Aviatore che precipita nel Trasimeno

Perugia, 29, notte.

Stamane, alle 9, l'allievo pilota Ferdinando Dusolini, di anni 30, da Viareggio, si è librato a volo sul Lago Trasimeno, partendo dall'idroscalo di Passignano, per compiere evoluzioni atte a fargli conseguire il secondo brevetto di pilota aviatore. Mentre l'idroplano si trovava all'altezza di cento metri sopra la località detta Boccaccino, una raffica impetuosa di vento lo ha investito, e si è visto l'apparecchio capovolgersi e precipitare nelle acque del Lago, dove si è sommerso. Si è subito distaccato dall'idroscalo un motoscafo di soccorso. Purtroppo, ogni tentativo è riuscito vano e il misero corpo, avvinto strettamente ai rottami del velivolo, è rimasto sott'acqua e non è stato estratto fino all'ora in cui vi telefono.

Miracolosamente salvi!

Palermo, 29, notte.

Ieri ad Augusta (Siracusa) un velivolo appartenente a quello aeroscalo, ritornando in porto da una escursione, a circa 200 metri di altezza, per cause imprecisate, si incendiò costringendo l'ufficiale e il sottufficiale che si trovavano a bordo a gettarsi in mare dalla carlinga. I piloti si salvarono miracolosamente, ma l'apparecchio semidistrutto precipitò in mare affondando.

Altri due incolumi

Vercelli, 29, notte.

Proveniente dalla Malpensa, un aeroplano, per un guasto al motore, precipitò nel territorio di Crova, fracassandosi. Gli aviatori tenente Accerli e sergente Carli restarono incolumi.

I rapinatori di signorine

Novara, 29, notte.

Da qualche tempo venivano compiute in località diverse della regione Valsesiana audacissime rapine con minaccia di gravi rappresaglie per coloro che avessero osato ribellarsi o gridare semplicemente aiuto. Fra i rapinati, durante il corrente mese, furono le signorine Maria Brugo, di anni 21, aggredita in località Fontana di Valbussaga e Pierina Foscili mentre transitava nei pressi del cimitero di Civiuno. Ora giunge notizia che il maresciallo del Borgosesia ha proceduto all'arresto degli autori di tali brigantesche imprese, i quali sono stati riconosciuti dalle vittime. Per ora si mantiene ancora il riserbo su tale arresto, per procedere ad altre indagini ed alla scoperta di eventuali complici.

Cancelliere che impazzisce in udienza

Milano, 29, notte.

Oggi, mentre si svolgeva un dibattimento alla sessione feriale del nostro Tribunale, il cancelliere Gio. Batta Della Barba fu colto da improvviso squilibrio mentale, del quale erano stati palesi sintomi alcune precedenti stranezze. Il poveretto balzò in piedi durante la deposizione di un testimonio e si mise a gesticolare pronunziando frasi sconnesse. Mentre le grida producevano un certo scompiglio nell'aula, il Della Barba si scagliava contro il giudice che gli stava a lato colpendolo al viso. Il pazzo fu potuto quindi immobilizzare e fu condotto dalla Croce Verde all'Astanteria.

Il libero prezzo del pane ad Asti

Asti, 29, notte.

Lunghe laboriose trattative si erano avute in questi giorni nella nostra città tra il Comune ed i proprietari di forni circa l'aumento del prezzo del pane. Tale aumento era dai molti proprietari auspicato come assolutamente necessario, altri invece facevano pressioni per ottenere una assoluta libertà di vendita ed asserivano che in regime di libera concorrenza il prezzo del pane sarebbe certamente diminuito. Il Municipio aderiva a questa ultima richiesta e con provvedimento in data di ieri deliberava di lasciare, in via di esperimento, alla libera concorrenza la determinazione del prezzo. La cittadinanza venne resa edotta del provvedimento da un manifesto pubblicato a cura della Confederazione corporazioni fasciste, sezione circondariale di Asti. Tale manifesto avvertiva nello stesso tempo i proprietari di forno che dalla data del provvedimento sarebbero rimasti individualmente liberi di fissare il prezzo del pane secondo la forma e la qualità della farina usata.

Come risultato immediato nella maggior parte dei negozi il pane è aumentato da dieci a quindici centesimi al chilogramma. In qualche negozio però il pane di forma piccola è diminuito di circa dieci centesimi. In conclusione il prezzo del pane oggi nella nostra città varia a seconda dei negozi da L. 1,70 a 1,95 il chilogramma. Nella cittadinanza si teme però che, trascorsi i primi giorni, i proprietari di forno abbiano a coalizzarsi a danno dei consumatori. Si prevede però che in tale caso il provvedimento verrà revocato.

Muratori milanesi in isciopero

Milano, 29, notte.

Data la scarsità di mano d'opera che si riscontra in questo periodo di attività edilizia ed il malcontento che serpeggiava fra i muratori per la tenuità dei salari, l'associazione locale dei Capi Mastri, emanava una circolare ai propri associati perchè venissero ritoccati i salari, dando anche la misura per categoria. La maggioranza delle ditte hanno ottemperato all'invito dell'associazione dei capimastri. Ma in seguito a qualche rifiuto i manovali ed i muratori addetti alle Ditte che non hanno concesso l'aumento stabilito, si sono posti in isciopero. Le maestranze, che hanno dichiarato stamane l'astensione dal lavoro, ammontano complessivamente a un migliaio di operai. Altre maestranze attendono la paga di domani, per decidere sulla sospensione del lavoro nel caso manchi l'aumento generalmente concesso.

Il mortaretto tragico

Domodossola, 29, notte.

Ricorrendo la festa patronale, a Vagna si sparavano, secondo la consuetudine, mortaretti. Uno di essi esplodendo malamente colpiva al viso certo Giuseppe Falcioni fu Carlo di anni 36, producendogli lesioni alla regione facciale e spezzandogli il bulbo oculare sinistro. Fu un vero miracolo se non vi furono delle altre vittime. Il ferito venne subito trasportato all'ospedale Maggiore di Novara per le cure che il caso richiede.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA MILANO

Mentre la madre era in visita da un'amica, la bimba Cecchina Torelli, d'anni 3, scendeva in cortile a giuocare e avvicinatasi ad una cisterna che si trovava aperta nel cortile, vi cadde annegando.

Nei giardini di Porta Venezia si è ucciso con una rivoltellata alla tempia certo Paolo Romoli, d'anni [illegible], da Varese. Motivo ignoto.

DA ALESSANDRIA

Oggetti d'oro e denaro per un importo di L. 5.000 sono stati rubati in un alloggio di Valmadonna nell'abitazione di certa Luigia Genovesi, d'anni 39.

DA BIELLA

E' stata arrestata Maria Azzurrasco ventiquattrenne nativa di Minervino Murge, per mandato di cattura del giudice istruttore del tribunale di Novara. L'arrestata è imputata di furto.

Due militi fascisti, certi Achille Bosino e Gaudenzio Vagadone e il fascista Alberto Mario, sono stati denunciati dal sig. Ettore [illegible], da Salussola, che fu da loro aggredito, bastonato e schiaffeggiato.

DA CASALE MONFERRATO

Perduto l'equilibrio per ubbriachezza il mendicante Giuseppe Cammeo d'anni 48 di Balzola si fratturava la base cranica e moriva quasi subito.

DA VERCELLI

Ritornando dal lavoro, il carpentiere Antonio Migliavacca da Moranzo Po, veniva aggredito da due sconosciuti con la rivoltella alla mano, e derubato dell'importo del suo lavoro quindicinale.

L'inaugurazione della I Mostra di attività manufattiera pure stabilita, dice un comunicato della presidenza, il 14 settembre, giorno in cui si inaugurerà il monumento ai caduti, opera dello scultore Garizzano.

DA CALUSO

Nella sala della Sezione combattenti si sono riuniti i rappresentanti dei sodalizi cittadini e precisamente i consigli direttivi dell'Associazione Combattenti, del partito liberale, del partito popolare, della società esercenti, commercianti e industriali, appositamente convocati per protestare contro il decreto prefettizio che rinvia le elezioni comunali già fissate per il 31 p. v. E' stato votato un ordine del giorno in cui, dopo aver auspicato che Caluso torni «ad essere diretto da quelli che sono i suoi legittimi ed autentici amministratori elettivi», s'invita l'Autorità ad indire i comizi elettorali.

DA MODENA

La misteriosa scomparsa di certo Domenico Del Rue di anni 18, residente in villa Ganaceto, capomastro, è stata denunciata. Il Del Rue, uscito di casa in bicicletta domenica scorsa, diretto a Modena, per recarsi poi presso alcuni suoi parenti che abitano in villa Fraio, non fece più ritorno.

DA REGGIO EMILIA

Tre individui che conducevano un cavallo attaccato ad un biroccio e sul quale era un sacco contenente frumento, una bicicletta, un palanchino ed una grossa tenaglia di quelle in uso per il taglio delle inferriate, sono stati arrestati a Rondinara di Scandiano. Durante la traduzione, uno dei tre riuscito a fuggire e non fu più possibile rintracciarlo nonostante le pronte indagini fatte. Uno dei due arrestati è il pericoloso pregiudicato Ilario Incerti di anni 30 di Modena.

DA ORNAVASSO

Circa l'esito delle elezioni amministrative parziali avvenute in Ornavasso il 17 agosto u. s., il Sindaco Ag. M. Borroni ci scrive: «1.o Nessuna lista fascista scesa in campo per le elezioni suddette; 2.o Le due liste in competizione erano una dei combattenti (approvata dalla loro Associazione) ed una mista che prevalse; 3.o I fascisti si sono completamente resi estranei alla lotta, lasciando liberi i tesserati di votare come meglio ritenevano opportuno, e ciò per considerazioni varie ed ambientali».

DA TRENTO

Si è gettato a capofitto nel torrente Avisio dall'alto di un ponte, il contadino venticinquenne Mario Cristofori. E' annegato.

Un bue infuriato, fuggito attraverso le vie di Campotrentino, ha colpito con una cornata al petto il ventenne Silvio Corni, producendogli una gravissima ferita. I carabinieri hanno fatto fuoco sulla bestia uccidendola.

DA BOLZANO

Dalla segreteria comunale di Castelrotto, sono state asportate circa duemila lire. I notturni visitatori riuscirono ad allontanarsi indisturbati.

Il capostazione di Vipiteno è stato arrestato per la mancanza non giustificata di trentamila lire, ai danni dell'amministrazione ferroviaria.

BORSE E MERCATI

BORSA DI TORINO

29 agosto 1924.

Mercato più calmo ed alquanto meno resistente ai realizzi. Molto resistenti le Fiat e le Viscosa. Offerte le Châtillon. In continuo aumento le Consumatori Gas. Nei Cambi oscillazioni insignificanti.

Titoli quotati ufficialmente fine prossimo:

Rendita 3,50 % (cont. [illegible]) — Consolidato 5 % (cont. [illegible]) — Banca d'Italia 1735 n. — Banca Commerciale 1405-1404, 1400 — Credito Italiano [illegible] — Banco Roma 130,50 — Banca Agricola [illegible] — Banca Triestina [illegible] — Credimare 500 — Ferrovie Mediterranee (cont. [illegible]) — Ferrovie Meridionali [illegible] — Rubattino [illegible] — Cosulich [illegible] — Sabaudo [illegible] — Elettricità Alta Italia [illegible] — Terni [illegible] — Adamello [illegible] — Savigliano [illegible] — Nebiolo [illegible] — Banchiere [illegible] — Italgas [illegible] — Consumatori Gas [illegible] — Fiat [illegible] — Dalmine [illegible] — Bonifiche [illegible] — Snia Viscosa [illegible] — Châtillon I [illegible] — Châtillon III [illegible] — Cartiera Italiana [illegible] — Imprese Fondiarie [illegible] — [illegible]

Titoli non quotati ufficialmente fine prossimo:

[illegible]

Cambi. — Parigi [illegible] — Londra [illegible] — [illegible]

[illegible]

BORSA DI MILANO, 29 agosto. — [illegible]

BORSA DI GENOVA, 29 agosto. — [illegible]

BORSA DI ROMA, 29 agosto. — [illegible]

BORSA DI FIRENZE, 29 agosto. — [illegible]

BORSA DI NAPOLI, 29 agosto. — [illegible]

BORSA DI TRIESTE, 29 agosto. — [illegible]

MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 29. — Consolidato 3,50 % netto 1906 [illegible] — Id. 3,50 % netto 1902, [illegible] — Id. 3 % lordo [illegible] — Id. 5 % netto [illegible] — Obblig. Venezie 3,50 % [illegible].

MEDIA DEI CAMBI

Roma, 29. — Cambio su Francia [illegible] — Londra [illegible] — Svizzera [illegible] — Spagna [illegible] — New York [illegible] — Vienna [illegible] — Praga [illegible] — Belgio [illegible] — Argentina carta [illegible] — Id. oro [illegible] — Olanda [illegible] — Romania [illegible] — Canadà [illegible] — Oro [illegible].

BORSE ESTERE

New York, 29. — Cambi: Londra 60 giorni [illegible] — Londra demand bills [illegible] — Parigi [illegible] — Italia [illegible] — Berlino [illegible] — Amsterdam [illegible] — Belgio [illegible] — Svizzera [illegible] — Spagna [illegible] — Argento minerale prov. straniera [illegible] — Atchison Topeka [illegible] — Canadian Pacific [illegible] — Pennsylvania [illegible] — Reading [illegible] — Southern Pacific [illegible] — Union Pacific [illegible] — Anaconda [illegible] — Baldwin Locomotive [illegible] — U. S. Steel Common [illegible] — U. S. Rubber [illegible].

Parigi, 29 (Chiusura). — Rendita francese 3 % perpetua [illegible] — [illegible]

Londra, 29. — [illegible]

Vienna, 29. — [illegible]

Ginevra, 29. — [illegible]

MERCATI ESTERI

New York, 29. — [illegible]

Mercati, granari, cereali e foraggi

[illegible]

APPENDICE DELLA STAMPA (90

"Occhio di gazzella"

(Battaglia di Pavia 1524-25)

Racconto storico di S. [illegible]

Cinque anni dopo a Bologna, ed alla presenza di tutti i principi italiani, Carlo V fu da Papa Clemente VII, incoronato re d'Italia. Vi accorse anche il duca di Savoia colla duchessa Beatrice; e questa, se non potè strappare all'imperatore il Monferrato e la tanto desiderata corona regia di Cipro, ottenne però la contea di Asti e le Signorie di Ceva e Cherasco *pro se suisque haeredibus et successoribus*. Il duca Carlo ebbe da Francesco I il titolo di *capitano d'una Compagnia d'ordinanza francese*!

E' notissima la tragica fine del traditore duca di Borbone, avvenuta nel maggio del 1527. Trascinato dall'odio, dall'ambizione e dal rimorso, non dubitò di condurre i suoi tedeschi luterani ad assediare la capitale stessa della Cristianità. Indossati abiti vistosi per farsi riconoscere da amici e da nemici, si trovò quella morte, che invano aveva cercato sui campi di Pavia, e che fu seguita dal saccheggio di Roma, uno dei più nefandi saccheggi che la storia ricordi.

La bella ed intrigante Francesca Chateaubriant dovette ben presto cedere il posto ad altre favorite, tra le quali famosa la duchessa d'Etampes.

Il duca d'Alençon, la cui ignobile fuga dal Parco fin dall'inizio della battaglia era stata non ultima cagione della disfatta francese, pochi mesi dopo morì di vergogna e di rimorso. La sua spiritosa e spregiudicata vedovella, — la celebre Margot, sorella del re, — si consolò prestissimo sposando il re di Navarra, e fu nonna del grande Enrico IV.

L'impetuoso *Gran diavolo* guarì della ferita al piede riportata sotto Pavia; ma nel novembre dell'anno successivo, colpito ad un ginocchio, si spense stoicamente presso Borgoforte.

Francesco Maria II Sforza fu l'ultimo duca di Milano. Esautorato da Carlo V e sprezzato dai Milanesi, morì nel 1535. Da allora il Milanese cadde definitivamente sotto il dominio spagnuolo, che durò quasi due secoli, ossia fino al celebre assedio di Torino, nel quale Eugenio e V. Amedeo II di Savoia sconfissero l'esercito franco-ispano. Cessò il dominio spagnuolo... e cominciò il dominio austriaco!

Ed ora poche parole intorno agli altri principali attori del nostro racconto.

Il senatore conte Nicolò Balbo, nominato presidente del Senato, assistette con angosciata devozione alla lunga via crucis di Carlo III di Savoia. Nel 1559, benchè già assai grave di anni, compilò per conto di E. Filiberto un *Memoriale*, che è un ammirabile modello di coraggiosa sincerità, e la cui lettura noi consigliamo a quanti vogliano farsi un concetto delle orrende condizioni del Piemonte in quell'epoca. Carlo III, per la stima che professava verso l'integerrimo magistrato, accettò di tenere al battesimo il bambino di Rina; la quale, poveretta, morì consunta alcuni anni dopo.

Perduta la moglie dilettissima, Cristoforo Due, conte di Celle, cercò di affogare il sincero dolore, — e, possiamo aggiungere, il non mai estinto rimorso, — girando l'Europa per proprio conto, per conto del Duca e per conto dell'Imperatore. Intelligente, irrequieto, ora timido, ora temerario, sempre onesto, compì innumerevoli missioni diplomatiche, prese parte a quasi tutte le guerre del tempo, servì quale gran mastro Carlo III e, dopo lui, il figlio E. Filiberto nelle Fiandre. Raggiunse le più alte cariche civili e militari. Nel 1558 fu da E. Filiberto creato cavaliere aurato per i molti suoi servizi e segnatamente perchè alla battaglia di S. Quintino *singulari virtute et maxima animi constantia semper periculo se se exposuit*. Per consimili ragioni Filippo II, figlio di Carlo V, gli assegnava una pensione di 500 scudi d'oro, *ejus vita perdurante*, da esigersi in Milano, ogni trimestre. E pur troppo tale pensione fu causa indiretta della sua morte. Recatosi infatti in quella città, nell'agosto 1563, per esigere vari trimestri scaduti, fu colto da un male di petto che lo trasse alla tomba. Sepolto nella chiesa di S. Ambrogio, vi fu a suo ricordo collocata una lapide (che non sappiamo se esista ancora), la quale cominciava:

Cristophoro de Ducibus, equiti aurelato et comiti palatino, qui serenissimorum Caroli et Emm. Philiberti ducum intimus consiliarius fuit, etc. Obiit MDLXIII Kal sept.

Ed a Milano, nella cappella sinistra della chiesa di S. Maurizio, il lettore può tuttora ammirare l'angelica effigie della contessa Bianca di Challant, in un dipinto di Bernardino Luini, che la raffigurò nella scena della decapitazione di Santa Caterina. Lasciamo al lettore decidere se la bellissima contessa dagli occhi di gazzella meritasse una morte così atroce; noi ci contentiamo di supporre che non ultime cause della sua sciagurata fine siano state la sua bellezza e le sue ricchezze, le quali la trassero dalle umili abitudini casalinghe, in cui era nata, e la gettarono d'un tratto nel vortice della viziosa, cinica, dissipatrice alla società milanese.

Renato di Challant ereditò le sostanze di Bianca e passò ad altre nozze, dalle quali però non ebbe eredi maschi.

Termineremo con un cenno ad un personaggio d'importanza affatto secondaria, ma del quale dovette occuparsi la cronaca torinese del tempo: l'avvocato Nevizzano. Per poter rientrare in Torino dovette chiedere perdono in ginocchio alle *donne patutine*, tenendo tra le mani un cartello, nel quale era scritto in grossi caratteri:

Ben tu sei stolto, che sprezzi il bel sesso,
Poi che nato da donna sei tu stesso.

Egli riprese le sue lezioni, professando d'allora in poi molta tolleranza verso gli scolari e grande ammirazione al sesso gentile; prova lampante che nessuna forza può a lungo impedire il trionfo della gioventù e della bellezza.

Catello ed altri attori del presente romanzo speriamo rivederli in altro racconto. Solo del piccolo Golia non possiamo dare notizie precise. Sappiamo soltanto che, dopo l'assunzione di Catello alla carica di tesoriere ducale, all'onesto ciambellaro riuscì così intollerabile la solitudine, che egli si decise a riprender moglie. Sappiamo inoltre che ben presto ebbe a pentirsi del mal passo e che spesso correva a versare le proprie pene in seno a Catello, dicendo:

— Ero stato così felice colla mia povera Mia!...

— Ci vuol pazienza, fragole! — rispondeva il tesoriere ducale. — Tu sai meglio di me che pur troppo non tutte le ciambelle riescono col buco.

FINE.

Prossimamente in appendice

Il dramma di un cuore

Romanzo

di JULES CLARETIE

Nella pentola dell'avvenire

Mentre, nei rispettivi paesi, i protagonisti della Conferenza di Londra s'inghirlandano di lauri per la parte avuta nella « memorabile vittoria », e il mondo aspetta la loro mossa successiva, — guardiamoci attorno un momento, e facciamo il rilievo della vera posizione mondiale cinque anni dopo il gran conflitto.

In tutt'i paesi contraenti, i nazionalisti detestano il Patto di Londra. Ma quand'anche il Patto fosse destinato a rimaner lettera morta, ciò non determinerebbe alcuna catastrofe immediata. Le più solide speranze di pace si fondano su ben altro. Si fondano essenzialmente sul fatto che la generazione attuale ha avuto da menar le mani a sufficienza per appagare anche gl'istinti più selvaggi.

Mi torna in mente quel ch'ebbe a dirmi, durante la guerra boera, uno dei più abili ma dei più cinici uomini politici che la Camera dei Comuni abbia veduti sinora, Sir John Gorst. Era un uomo di straordinaria serenità intellettuale. Le delusioni della vita, particolarmente la grettezza con cui il suo partito aveva ricompensato i servigi da lui resi, gli avevan dato un'espressione che gli alienava i suoi simili, ma conferendogli in pari tempo la facoltà di guardar le cose umane con una totale assenza di preconcetti. Nessun trasporto per dottrine o ideali di parte annebbiava la sua visione delle cose com'erano.

Conducevo in quei giorni una piuttosto solitaria lotta parlamentare contro quel che giudicavo un iniquo attacco alle due Repubbliche sud-africane. Tutti i « patrioti » eran furibondi. Eccettuato Winston Churchill, nessun conservatore mi rivolgeva più la parola, o almeno la metà del partito liberale mi girava al largo. Un giorno, al bar della Camera, Sir John Gorst, quel brillante paria del ministerialismo, mi avvicinò, e, nella liscia freddezza d'accento che gli era abituale, mi disse: « Voi credete che siamo in guerra sotto l'impulso dell'ingordigia, per impadronirci delle miniere aurifere di Johannesburg. Chamberlain crede che siamo in guerra per garantire eguali diritti a tutti gli uomini bianchi al sud dello Zambesi. Avete torto, l'uno e l'altro. Questa guerra stiamo facendola per il semplice motivo che da oltre una generazione non si spargeva sangue, e la natura umana non ne poteva più. Il salasso era già in ritardo; e se non fossimo scesi in lizza contro i boeri, avremmo avuto una guerra peggiore con qualche Potenza continentale. Un così lungo periodo di pace non si era sperimentato mai! ».

Mi parve, in quel momento, una teoria terribile; ero certo che neanche da lontano valeva a spiegare il conflitto da noi provocato. Pure, a ragion veduta, essa contiene un elemento di verità. L'uomo è l'essere più combattivo ch'esista. Ama, ogni tanto, la lotta per la lotta. Riesce sempre a convincersi che ciò che lo interessa è la causa, mentre il più delle volte è soltanto l'organismo della lotta. Gl'inglesi e i gallesi, nella guerra delle Rose, per la tinta di un fiore si batterono con non minor eroismo, e con tenacia anche maggiore, che vari secoli più tardi per la libertà di coscienza e la divinità del diritto. Senonchè, in tutti questi certami, viene il momento in cui l'impeto pugnace si satolla d'emozioni talora appagate, tal'altra spente dalla tensione protratta. Allora si apre il regno della pace; allora si presenta, agli amici della pace, la loro grande occasione. Ad esempio, seppero far uso eccellente di una reazione simile i Tudors, quando gettarono le basi dell'Inghilterra moderna. Saprà qualcuno imitarli nel nostro secolo, per l'edificazione di una nuova Europa?

Dopo le guerre napoleoniche, nessun grande conflitto internazionale turbò per quarant'anni l'Europa. Non mancò, tra i popoli, una trafila di commozioni interne, che sboccarono in rivoluzioni e rivolte; ma « nazione non levò spada contro nazione » fino alla guerra di Crimea, nel 1854. Fu una lunga tregua d'armi, e una delle sue ragioni, incidentalmente, non difetta di valore educativo. Non appena cessato il fuoco, gli eserciti rientrarono nei rispettivi confini, e non si svolsero prolungate occupazioni di territorio nemico con il pretesto di garantir l'adempimento dei patti di pace. Se i prussiani, dopo Waterloo, fossero rimasti in terra di Francia per un quindicennio, la guerra franco-tedesca sarebbe scoppiata assai prima del '70.

Pertanto, gli amici della pace non trascurino il gelido aforisma di Sir John Gorst sulla psicologia delle guerre. I riformatori, se vogliono aver successo, tengano conto di tutte le passioni umane, — delle cattive al pari delle buone. L'orgoglio nazionale spinge gli scrittori e gli oratori a glorificare le lotte trascorse. Le sofferenze non vengono rievocate se non per dar risalto all'eroismo con cui esse furono patite e vinte. Nel caso attuale, la generazione che passò traverso l'orrore e lo squallore dei cinque anni di guerra non si sentirà mai più invogliata a ripetere quelle sue amarissime esperienze. Ma essa è sul declinare; e sta sorgendo una generazione nuova che ignora gli sgomenti e le angustie della Grande Guerra, una generazione a beneficio della quale storici, romanzieri, scrittori e artisti d'ogni risma si arrabatteranno a stamburare, della Grande Guerra, soltanto gli aspetti gloriosi. Hanno ormai ventiquattr'anni quei giovani che nel 1918 erano ancora troppo teneri per il fronte. Tra un decennio, essi formeranno la maggioranza di tutte le liste elettorali. E l'umanità, con la fuga del tempo, dalla generazione delle dure esperienze sta transitando verso l'epoca dei racconti, avviandosi all'età dei quadri. I dipinti murali che per le gallerie di Versailles allineano sanguigne scene di prodezza, non incutono paura nè suscitano nausea, ma stimolano il sentimento d'emulazione. Vi lampeggiano fremiti di guerra, e i francesi che a miriadi, anno per anno, soffermano gli occhi su quelle figurazioni di battaglie hanno sussulti d'orgoglio per la stirpe che ha generato così prodi guerrieri.

Oggi il mondo è quanto mai disseminato di materiale adatto a riaccender contese tra le nazioni. Le follie perpetrate in un quinquennio di occupazione ostile di suolo germanico stanno fermentando nei petti tedeschi sotto forma di acidi esplosivi a portata di mano degli scatenatori di guai. Il compromesso di Londra è forse giunto in tempo utile per scongiurare una catastrofe. Esso offre alla saviezza europea un certo margine di respiro per rintracciare e spegnere le miccie nascoste. Nondimeno, rimarrà per sempre il pondo esasperante delle riparazioni, che si appesantirà con l'andar degli anni. E per quanto tempo si adatteranno, i lavoratori tedeschi, a reggerlo sulle spalle, una volta che avranno capito come la mano oscilla di cose sottratte alla loro credenza? E in qual maniera, da ultimo, la rovesceranno a terra? Con la violenza, oppure con l'astuzia?

Di qual umore sarà la Francia allorchè la Germania avanzerà la richiesta che il piano Dawes venga riveduto? Chi si troverà alla sua testa in quel momento critico? Un Poincaré ovvero un Briand? E da chi sarà guidata la Germania? Da un Ludendorff o da uno Stresemann? La pace mondiale dipenderà dalla risposta che il destino darà a queste domande. E ne sorgono altre. L'Europa solcata dalle cicatrici della guerra non termina in Vestfalia. Esiste una quantità di problemi sorvolati dalla Relazione Dawes, sorvolati dallo stesso Trattato di Versailles, — e tutti gravidi di rischi.

Nell'Europa Orientale, un sacco e una sporta di « sistemazioni » non riescono che a suscitarvi attriti e rancori senza fine. Esse esulano dall'orbita versagliana. Giorni sono, quando al Foreign Office si firmò il Trattato anglo-russo, fummo avvertiti che il capo della delegazione dei Sovieti, signor Rakowsky, lesse una dichiarazione sull'attitudine del suo Governo nei riguardi delle delimitazioni territoriali contenute nei vari Trattati di pace. Annuncio preoccupante! Il testo della dichiarazione rimane inedito, mentre dovrebbe già essere uscito; ma non è arduo figurarselo. La Russia non è soddisfatta del confine impostole dal Trattato di Riga; è insoddisfatta dell'annessione rumena della Bessarabia. Il primo assegna alla Polonia dei vasti tratti di Russia Bianca, i cui abitanti, in maggioranza, sono russi di sangue, lingua, fede e tradizione. La seconda è dichiarata una intollerabile minaccia ai danni del gran porto russo di Odessa. Fino a quando, con la sua popolazione immensa e le sue gigantesche risorse, rimarrà dunque la Russia acquiescente in cospetto di « sistemazioni » che il suo popolo considera insopportabili torti inflitti al proprio diritto? Un giorno, sbarazzatasi della tabe bolscevica che divora le sue viscere, la Russia ricupererà le forze, e allora vorrà sapere che sia avvenuto del suo ereditaggio quand'essa giaceva stremata dalla febbre. Ecco, poscia, la questione della Galizia. Qui la Polonia tien sottomessa a viva forza una provincia dove a malapena un terzo degli abitanti è polacco tanto di lingua che di religione, mentre tutti gli altri, per entrambi i rispetti, sono molto più affini ai russi d'Ucraina. Se, un giorno, i contadini di Galizia insorgessero alla maniera degl'irlandesi qualche anno fa, una Russia rigenerata e ricomposta assisterebbe forse a braccia conserte allo spettacolo di una sollevazione annegata nel sangue dei proprii fratelli? Nè si può prescindere dai Balcani. Quel bollente cratere dell'Europa Orientale non si elimina mai. I confini della Grecia, della Serbia, della Bulgaria, rimangono, per forza di cose, tutt'altro che soddisfacenti. La popolazione di Macedonia è ancora e sempre eterogenea al punto, che qualsiasi linea di demarcazione non può a meno di crearvi conflitti etnici e religiosi, identici a quelli che in Irlanda tengono il Nord ai ferri corti col Sud attraverso le contee di Tyrone e Fermanagh.

Queste sono alcune tra le verienze europee in prospettiva. Ma è forse l'Europa il solo continente litigioso in questo nostro irrequieto mondo? Regna ad esempio nel Pacifico la tranquillità insita nel suo nome? Non pullulano fasci di problemi minacciosi anche lungo le sue coste sterminate? Almeno d'uno di essi credo che il Presidente Coolidge abbia già udito parlare. E, per pericoloso che sia, non è affatto l'unico. La Cina non potrà esser lasciata in perpetua balìa del fuoco lento che la consuma. Chi sarà autorizzato all'opera di spegnimento? E che accadrà all'arrivo dei pompieri?

La conclusione è una sola. Tutta la saggezza di cui questa generazione è capace dovrebbe approfittare del riflusso delle passioni per erigere una diga salda, duratura contro il flusso che ritornerà. Non c'è un istante da perdere. Perchè la diga, una volta eretta, si faccia impermeabile, ci vorranno degli anni. Soltanto con gli anni potrà consolidarsi il cemento delle sue scarpate. Ed occorrerà una lunga esperienza per discernervi le incrinature, scoprirvi i punti deboli. Una piccola crepa negletta, un breve tratto di esilità basterebbero al diluvio per aprirvisi una breccia.

LLOYD GEORGE.

(*Copyright* della « United Press Association of America » in tutti i Paesi, ad eccezione dell'Inghilterra; riproduzione totale e parziale assolutamente vietata).

Il ristabilimento del Patriarcato serbo

Belgrado, 29, matt.

Nel monastero di Pepch, nella Serbia meridionale, antica sede del patriarcato della Chiesa serba, ha avuto luogo la cerimonia della intronizzazione del patriarca Dimitri. La cerimonia si è svolta alla presenza del Re e della Regina, del presidente del Consiglio, dei membri del Governo, di numerosi parlamentari, delle rappresentanze di tutte le provincie del regno e di moltissimi cittadini provenienti da tutte le regioni. Alla funzione della intronizzazione hanno partecipato tutti gli arcivescovi e vescovi ortodossi serbi. Il Re ha posto la sua firma alla pergamena che proclama Dimitri primo patriarca dopo la liberazione. Alla fine della funzione il patriarca è uscito sul pronao della chiesa ed ha benedetto la grande folla raccolta nella piazza dinanzi alla chiesa. Il patriarca Dimitri ha indirizzato alla nazione una lettera pastorale, raccomandando la concordia e l'amore fraterno, e annunziando il ristabilimento del patriarcato serbo soppresso dai turchi nel 1772.

Van de Vyvere si dimetterà?

(Servizio speciale della « Stampa »)

Bruxelles, 29, mattino.

Si conferma che Van de Vyvere, ministro degli affari economici, si dimetterà tra poco. Egli si accontenterà di essere il capo del gruppo di sinistra (cattolici) e non ritornerà a Gand, ma si stabilirà a Bruxelles ove ha comprato un immobile. E' probabile che Moyersoen, senatore cattolico ed ex ministro dell'industria e del lavoro, prenderà il posto di Van de Vyvere. Si crede però che quel dicastero è destinato a scomparire in un avvenire più o meno prossimo e si crede anche che Van de Vyvere ne avrebbe operato la liquidazione.

Il Re di Spagna presiede un Consiglio di ministri per la questione del Marocco

(Servizio speciale della « Stampa »)

Madrid, 29, mattino.

Le operazioni militari al Marocco sono sospese, data la densa nebbia che persiste.

Re Alfonso è giunto a Madrid ove presiederà un importante Consiglio di Ministri, che tratterà sotto i suoi vari aspetti, la questione del Marocco, specialmente la questione dell'alto comando.

Il Direttorio ha deciso di procedere alla sostituzione del generale Aizpuru. Come quello di un probabile successore si fa il nome del generale Gomez Yordana, che conosce bene il Marocco.

Le rivelazioni di un controrivoluzionario russo

Boris Savinkoff, già terrorista sotto gli Czar, descrive le sue relazioni con alcune potenze estere che fomentavano la controrivoluzione — Graziato in seguito alla confessione?

Mosca, 29, sera.

La prima udienza del processo Savinkoff, è avvenuta mercoledì mattina, davanti al collegio militare del Tribunale supremo, seguendo la procedura fissata dal codice. La stampa russa e quella estera sono ammesse ad assistere alle udienze. Fu data lettura del lungo atto di accusa, nel quale è esposto l'attività di Savinkoff; il documento evoca gli atti di terrorismo rivoluzionario sotto il regime degli Czar e finisce con lo spionaggio a servizio dello Stato maggiore polacco.

La Missione francese

L'udienza dà luogo a numerosi incidenti drammatici. La sola presenza a Mosca di Boris Savinkoff aveva creato un'atmosfera satura di elettricità. Alla prima domanda del presidente, se l'accusato si riconosce colpevole, Savinkoff risponde affermativamente, senza esitare. Nelle sue ampie dichiarazioni, delle francamente e dettagliatamente, afferma ad ogni istante la sua delusione nei riguardi di tutti i gruppi controrivoluzionari russi ed il suo disprezzo verso di essi e la sua sfiducia nella sincerità delle potenze straniere che avevano aiutato la controrivoluzione. Egli dice di considerare tutta la sua attività come un errore ed ammette la giustizia della rivoluzione. Savinkoff descrive l'impotenza e l'incapacità di Kerenski, carattere reazionario, estremista del centro, del quale espone i legami con la missione francese a Mosca, soprattutto con Noulens e Grenard. La missione francese lo aveva convinto a rinunziare all'organizzazione del movimento reazionario nelle truppe di Mosca e gli aveva consigliato l'insurrezione di Jaroslau, promettendogli lo sbarco simultaneo ad Arcangelo di 2 divisioni francesi e una inglese, sbarco che non si effettuò. Savinkoff dice di aver ricevuto dalla missione francese somme considerevoli, e cioè due milioni di rubli. Prima dei moti di Jaroslau, i francesi preferirono di affidare il moto insurrezionale di Mosca ai socialisti rivoluzionari di sinistra, aiutandoli generosamente.

L'accusato descrive la sua partecipazione alla controrivoluzione cecoslovacca, l'impotenza e gli intrighi dei socialisti rivoluzionari e dei generali cecoslovacchi, e dichiara specialmente di aver ricevuto personalmente da Masaryk duecento mila rubli all'esplicito scopo di organizzare un movimento terrorista. Savinkoff asserisce quindi che l'ammiraglio Koltciak avrebbe ricevuto dall'Inghilterra 20 milioni di franchi oro, cioè il 75 % della riserva aurea consegnatagli in garanzia agli inglesi, riserva già presa da Koltciak e trasportata dagli inglesi a Shanghai.

In occasione della sua attività, svolta a Parigi e Londra in qualità di rappresentante del Koltciak e di Denikine, deluso sul conto degli alleati, egli aveva compreso che questi tendevano unicamente ad indebolire la Russia, ed andò in Russia bianca contro la rossa, approfittando della controrivoluzione a facendone uno strumento in favore dei loro interessi.

Millerand, Poincaré, Churchill, ecc.

Narra, quindi, le sue trattative personali con Millerand, con Poincaré, Lloyd George e con Churchill, rilevando come quest'ultimo, in modo speciale, gli accordasse un appoggio reale. L'umiliazione continua nei riguardi degli Alleati, e particolarmente l'atteggiamento sdegnoso ed altero degli americani, era origine per lui di inaudite sofferenze morali. L'accusato prosegue descrivendo la disgregazione completa degli emigrati, i quali perdettero un po' alla volta la fiducia nella possibilità di una controrivoluzione. Quando Savinkoff incominciò a convincersi che la classe dei contadini si incamminava sulla via tracciata dai Sovieti, entrò in relazione con Pilsudsky, allo scopo di preparare una guerra contro la Russia dei Sovieti. Grazie all'appoggio finanziario della Missione militare francese a Varsavia, egli si dette alla costituzione di un esercito volontario. Collaborò con Bonlangovitz, semi-bandito, « divenuto più tardi — egli dice — bandito completo, saccheggiatore e massacratore ». Savinkoff dichiara che i saccheggi, i massacri ed i *progroms* avvennero contro la sua volontà. Dopo il suo ultimo disgraziato tentativo di organizzare il movimento contro-rivoluzionario dei contadini, egli si consacrò allo spionaggio, al servizio dello Stato Maggiore polacco e della Missione militare francese.

Produce profonda impressione la lettura di una lettera di Savinkoff, diretta alla Missione militare francese, con la quale egli offriva i suoi servizi, chiedendo denaro. Questa lettera accenna a trattative con alcuni Governi occidentali, trattative che furono riprese dopo la sua espulsione dalla Polonia, avvenuta dietro richiesta del Governo dei Sovieti. Tentativi di negoziati con l'onorevole Mussolini rimasero senza risultato. Gli aiuti accordati a Praga dal Governo ceco-slovacco ai socialisti rivoluzionari provenivano dai valori russi importati in Ceco-Slovacchia dai legionari in occasione della loro partenza dalla Siberia, e costituivano il capitale della Banche dei legionari, che esistono anche attualmente.

« Mi sono ingannato »

Nella primavera del 1923 Savinkoff riconobbe definitivamente l'impossibilità di un intervento e la inutilità di una contro-rivoluzione. Alla fine delle sue ampie dichiarazioni, l'accusato vuole spiegare come un vecchio rivoluzionario, che aveva partecipato a diecine di attentati contro ministri czaristi ed aveva commesso in seguito spaventosi delitti verso operai e contadini del suo paese, sia stato causa di sanguinose calamità per la sua patria. Savinkoff ricorda la sua detenzione nelle prigioni czariste, e quindi l'emigrazione, che lo separò dalle masse popolari, di cui egli non riusciva a comprendere lo stato d'animo.

« Davanti al tribunale proletario dei rappresentanti del popolo — dice Savinkoff — io, Boris Savinkoff, dichiaro che mi sono ingannato, riconosco l'autorità dei Sovieti, e dico che tutti gli emigrati che amano veramente il popolo russo devono riconoscere l'autorità sovietista. Questa dichiarazione mi riesce ancor più penosa di quanto mi riuscirà penoso il vostro verdetto. Ho capito che il popolo è con voi, non solo ora, quando le canne dei vostri fucili stanno puntate dietro la mia schiena, ma già un anno fa, a Parigi. Sono ritornato in Russia non credendo affatto quanto si raccontava sul vostro conto. Attendo la vostra condanna a morte e non domando pietà. La vostra coscienza rivoluzionaria vi ricorderà che io fui un rivoluzionario ».

Dopo una discussione in camera di consiglio, durata tre ore, viene emesso il seguente verdetto: Savinkoff è condannato a morte. Però, tenendo conto delle dichiarazioni fatte dall'accusato, il tribunale decide di intervenire presso il Comitato centrale esecutivo della U.R.S.S. per la commutazione della pena capitale.

I precedenti di Savinkoff

L'*Agenzia Rosta*, a proposito del processo Savinkoff, pubblica una nota sulla attività controrivoluzionaria di Boris Savinkoff dicendo che egli fu già un noto terrorista che partecipò ad attentati contro alti funzionari czaristi tra cui Plehve e il granduca Sergio. All'epoca del Governo di Kerenski aveva organizzato, d'accordo con lui, dopo la rivoluzione di ottobre, la marcia delle truppe controrivoluzionarie su Pietrogrado; tentò di far avanzare contro Pietrogrado alcune divisioni dal fronte settentrionale; divenne quindi membro del Consiglio civico; creò, con l'aiuto dei monarchici più in vista, una organizzazione segreta allo scopo di organizzare un complotto finanziato da rappresentanti di potenze estere ed organizzò attentati contro Lenin e Trotzky; preparò le insurrezioni controrivoluzionarie di Jaroslaw, Kostroma e Rybinsk; partecipò col generale Kappell alla lotta a mano armata contro il potere sovietista; divenne quindi rappresentante a Parigi e Londra del direttorio dell'Ouffa e, come rappresentante di Koltchak, si assicurò l'appoggio degli alleati aiutando Koltchak e Denekine con denaro, munizioni e uomini; per varii anni diresse un vasto movimento di propaganda in favore dell'intervento alleandosi con tutti i gruppi controrivoluzionari.

L'Italia, il disarmo navale e la Società delle Nazioni

Roma, 29, sera.

A proposito della questione del disarmo navale, che sarà discussa all'assemblea di Ginevra, il *Messaggero* così conclude il suo articolo di fondo:

« Paesi insulari come l'Italia, che hanno quasi tutta la loro vita sulle acque, e però insufficienti mezzi di bilancio, non possono accettare un tale sistema che perpetua uno squilibrio di forze militari e di poteri politici attraverso lo squilibrio delle risorse finanziarie. Il sottomarino, come l'aeroplano, deve essere l'arma nazionale classica dell'Italia; rinunziare ad esso significherebbe rinunziare a qualche cosa del diritto stesso nazionale d'Italia.

« L'emendamento all'art. 16 del patto proposto dall'Inghilterra è evidentemente contro l'Italia. Ricordo di Corfù; del travagliato conflitto anglo-italiano, delle esasperate minacce di lord Cecil delle agitazioni, sopratutto scandinave, che lo sostenevano. Con il suo emendamento l'Inghilterra vuole, in sostanza, impegnare un boicottaggio economico e finanziario contro uno Stato che prende l'iniziativa di un atto di guerra prima di passare attraverso il filtro della Società delle Nazioni, di tutti i membri della Società, per creare attraverso ad essi qualcosa come un blocco mondiale. Sarebbe interessante sapere come questo blocco si applicherebbe se, per esempio, l'Inghilterra pensasse di riprendere piede in Egitto. Ma per essere giusto in ogni modo, esso occorrerebbe anzitutto che fosse giusta, giudicando delle competizioni internazionali, la stessa Società delle Nazioni. Di questa giustizia, invece, nelle grandi questioni nelle quali sono impegnati gli interessi vitali nazionali degli Stati, quando si formano urti di divergenti correnti internazionali, non si ha ancora traccia.

« Scrivemmo già che pur favorevoli a un solido contributo italiano alla Società delle Nazioni, essa ci appariva pur sempre come una Associazione di interessi e di atti essenzialmente anglo-sassoni. Questa verità non è mutata neppure dopo il colloquio cordialissimo di sir H. Drummond, il segretario generale della Società, con l'on. Mussolini. Già la burocrazia del Palais des Nations, rimane nella sua maggioranza anglo-sassone. Non c'è ancora posto per gli italiani. Nella stessa biblioteca dove si raccolgono 20 funzionari (forse troppi), cinque sono inglesi e quindici americani, ossia cittadini di uno Stato che non versa nelle casse della Società neppure un soldo. Le combinazioni politiche dei grandi consigli e delle assemblee trovano l'impostazione già preparata dal quotidiano lavoro di questa fedele burocrazia che, parlando inglese, necessariamente non può mai operare contro l'Inghilterra. Le sanzioni della Società delle Nazioni potrebbero così sempre apparire come una difesa di interessi anglo-sassoni più che di una vera giustizia internazionale ».

Il principe Umberto a Buenos Ayres

Buenos Ayres, 29 sera.

Il Principe Ereditario d'Italia, accompagnato dal Presidente della Repubblica De Alvear, è intervenuto alle regate, ed ha assistito alla corsa per la Coppa Principe Umberto. Questa è stata vinta dal Club dei canottieri italiani. Dopo la corsa ha avuto luogo, nei locali del Club, un brillantissimo ricevimento in onore del Principe. Vi sono intervenuti anche il Presidente della Repubblica, i ministri e le più alte personalità della politica e della società argentina. Il Principe Umberto, al suo passaggio, è stato accolto con una pioggia di fiori.

La folla reclama la condanna a morte dei milionari omicidi

Servizio speciale della « Stampa »

New York, 29, matt.

Mandano da Chicago che il processo contro i due giovani milionari americani, Loeb e Leopold, accusati di aver ucciso « per passare il tempo » un loro compagno, anch'esso milionario, promette di chiudersi in modo tragico. Una folla enorme, composta per la maggior parte di operai, indignati per questo delitto si è infatti ammutinata nei dintorni del tribunale, e dopo aver eletto una specie di giuria ha pronunciato contro gli accusati un verdetto e la sentenza di morte. L'accusatore pubblico regolare, che pronunciava ieri la sua requisitoria, ha dichiarato che se gli assassini non venissero condannati dalla legge, vi sarebbero grandi probabilità di vederli linciati dalla folla. Loeb e Leopold, che erano rimasti impassibili dinnanzi alle minacce legali, pare che siano vivamente impressionati dalla prospettiva di una vendetta della folla e dalle grida di odio che salgono dalle vie vicine alla sala delle udienze.

Uccide il padre ed il fratello

(Servizio speciale della « Stampa »)

Nizza, 29, mattino.

Giuseppe Genlis da circa un anno si era separato dalla moglie, che abitava a Castellane (Basse Alpi). Il Genlis, addolorato dell'abbandono, non lavorava più e si era dato al vino. Il Genlis aveva sette figli. Uno di questi, di 20 anni, un giovane malaticcio, abitava a Marsiglia, ed era ritornato a Castellane sette od otto mesi fa per farsi curare. Dopo essere rimasto per qualche tempo all'ospedale volle uscire, e poichè sua madre non volle accoglierlo, andò ad abitare con suo padre, col quale era in continue dispute. L'altro ieri, in seguito ad una nuova discussione per futili motivi, egli esplose contro suo padre sei colpi di rivoltella, poi caricò nuovamente l'arma e con ferocia inaudita la scaricò contro suo fratello. Entrambi morirono. L'uccisore, che si è costituito subito dopo il delitto, ha dichiarato di non rimpiangere il suo atto. Gli altri figli dicono di non rimpiangere la perdita del loro padre; nè la moglie se ne accora.

Lo squartatore di miss Kaye è un po' nervoso

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 29, sera.

Patrick Mahon, lo squartatore di Mis Kaye che deve essere impiccato mercoledì prossimo, si trova in uno stato di nervosismo estremo... Non dorme, non mangia e se talvolta uno dei suoi carcerieri entra nella sua cella lo guarda fissamente e lo scaccia. Passa ore intere girando nella sua cella come una belva in gabbia, oppure resta ore intere sul suo sgabello collo sguardo ebete fissato nel vuoto. Fino ad oggi nessuna lettera è giunta all'Home Secretary per chiedere la commutazione della pena al condannato a morte.

Il cadavere d'un suicida rinvenuto sui bastioni di Porta Venezia

Milano, 29, sera.

Stamane all'alba il vigile notturno Dell'Erario passando lungo il bastione di Porta Venezia, scopriva il corpo sanguinante di un uomo, rovesciato sull'erba dello spalto. L'individuo non dava più segni di vita; sangue raggrumato e materia cerebrale gli erano usciti da due fori alla tempia destra. Il vigile provvide subito ad avvertire il commissariato. Il cadavere venne rimosso e trasportato al Monumentale. Si tratta di tale Mario Basoni, di Fermo, di 24 anni. Lo sventurato nella notte — alcune ore prima — si era ucciso, sparandosi due colpi di rivoltella. Fu trovato un biglietto in cui saluta i parenti e gli amici dichiarando che piuttosto che rientrare all'Ospedale e finire lentamente, preferiva troncarla d'un tratto con la vita. Si desume che il Basoni fosse affetto da tubercolosi.

Trasmissione telegrafica di una fotografia a colori

New York, 29, matt.

L'*American Telephon and Telegraph Company* è riuscita a trasmettere telegraficamente da Chicago a New York una fotografia a colori.

Il ministro delle Finanze e i voti dei mutilati

Roma, 29, mattino.

La Commissione direttiva dell'Associazione Nazionale Mutilati ed Invalidi di guerra, rappresentata dal segretario generale ragioniere Baccarini, dal cav. Presti, dall'avvocato Collerlaldo e da Chiola, fiorieri, ha presentati ed illustrati al ministro delle Finanze i voti espressi dal recente Congresso di Fiume in materia di pensioni. Il rag. Baccarini ha richiamato la particolare attenzione del ministro sul voto proposto dalle delegazioni del Piemonte e della Liguria, per la reversibilità alle vedove e agli orfani delle pensioni godute dagli invalidi e mutilati di guerra di ogni categoria, problema che ha per l'Associazione e per il paese carattere spiccatamente morale coinvolgendo un problema di riconoscenza nazionale. Il rag. Baccarini ha poi intrattenuto il ministro sulla necessità di estendere agli invalidi affetti da malattia polmonare di sospetta natura tubercolare, l'assegno integratore di cura previsto dal R. D. 1491 osservando che tale interpretazione dell'art. 17 risponde allo spirito della legge ed ai desideri degli studiosi di profilassi antitubercolare. Ha sviluppato quindi il voto delle Delegazioni di Trento e della Venezia Giulia riguardante l'equiparazione ai militari del nostro esercito degli appartenenti ai corpi ausiliari dell'Armata austro-ungarica e dei lavoratori militarizzati che prestarono servizio in zona di operazioni. La Commissione ha insistito poi su altri voti come quelli della nomina dei medici fiduciari dell'Associazione nelle Commissioni sanitarie presso i R. Consolati all'estero e della maggiore rapidità nella liquidazione degli assegni agli ex-militari, ora residenti, dell'esercito austro-ungarico.

Il ministro ha accolto integralmente i voti del Congresso ed ha dato immediate disposizioni alla direzione generale delle pensioni per la loro attuazione.

Convegno magistrale monferrino

Casale Monf., 29, notte.

Ferve l'organizzazione a Casale per un Convegno Magistrale, il quale mentre integrerà la Mostra didattica dei disegni e lavori esposti nell'attuale esposizione Monferrina, sarà una prova della volontà della scuola popolare d'inserirsi nelle più significative manifestazioni delle attività regionali. Al Convegno al quale è assicurato l'intervento delle più spiccate personalità politiche della provincia, e del sottosegretario alle Comunicazioni onorevole Panunzio che fu nell'anteguerra professore di scuola normale a Casale, saranno dibattute questioni tecniche d'attualità, particolarmente riferentisi alle forme di azione della scuola. Particolarmente trattati saranno i problemi che scaturiranno dalla mostra dei 12 mila disegni fanciulleschi, oggetto dei commenti e delle osservazioni dei visitatori della Mostra. Altro argomento sarà la valutazione dell'azione educativa, delle sue possibilità, dei suoi limiti nei riguardi dell'Agricoltura, che, ormai legata saldamente alla scienza, esige l'ausilio più fervido ed illuminato della scuola popolare.

Il Congresso dei Medici condotti a Trento

Trento, 29, notte.

Dal 14 al 17 settembre si svolgerà a Trento il 18.o Congresso nazionale dei medici condotti d'Italia. Le adesioni dei congressisti superano sinora il numero di 500. I lavori si inizieranno il giorno 14 nella sala del Consiglio in Municipio e si chiuderanno con una visita alle stazioni climatiche di Levico e Roncegno e con una escursione in Alto Adige.

Il disastro finanziario dell'Esposizione di Wembley

Londra, 29, mattino.

L'Esposizione di Wembley si rivela un vero disastro finanziario. Le commissioni hanno rifiutato la proposta loro fatta di riprendere questa esposizione all'anno prossimo. Mancano ancora 55 giorni alla chiusura ufficiale e perchè le spese vengano coperte occorrerebbero che almeno 18 milioni di visitatori si presentassero agli sportelli durante questo periodo.

La preparazione del *Pageant of empire*, grande manifestazione simbolica nella quale tutte le fasi della storia britannica dovevano essere rappresentate e che si è dovuta abbandonare, dato il cattivo tempo, si traduce da sola in una perdita di 60 mila sterline.

Ford difende il Ku-Klux-Klan

(Servizio speciale della « Stampa »)

Montreal, 29 mattino.

Durante un'intervista, Ford, il noto costruttore d'automobili, ha fatto un elogio del Ku-Klux-Klan, che ha suscitato, egli ha detto, il più vivo interesse negli Stati Uniti e al Canadà.

« Questa Società — ha continuato Ford — è vittima della campagna di calunnie sollevata contro di essa. Se la verità venisse conosciuta, si vedrebbe che la Ku-Klux-Klan non ha di mira che il bene del paese e che cerca unicamente di riservare agli americani la supremazia del loro proprio paese ».

Ford ha dichiarato d'altra canto che egli non fa parte del Ku-Klux-Klan.

L'espresso Odessa-Mosca fatto deviare dai banditi

Viaggiatori morti e feriti

Mosca, 29, mattino.

Mandano da Odessa che i banditi hanno fatto deviare il treno espresso diretto verso Mosca. L'attentato ha avuto luogo a 300 chilometri da Odessa. Lo scoppio della caldaia causò l'incendio del treno. Un gran numero di viaggiatori sono rimasti uccisi o feriti. Treni di soccorso sono stati inviati per trasportare le vittime a Kiew.

Rinvenimento di un "uomo primitivo"

(Servizio speciale della « Stampa »)

Macon, 29, sera.

Gli scavi di Solutresse continuano con successo. Un nuovo « uomo primitivo », da dieci a ventimila anni fa, è stato trovato. Gli americani continuano le ricerche. Essi sono al quinto scheletro. Si è trovato anche un anello di bronzo, che si crede sia dell'età del bronzo, cioè da due a tremila anni fa. Parecchie notabilità scientifiche sono sul luoghi.

Aeroplano in fiamme

Siracusa, 29, mattino.

Mandano da Augusta che un aeroplano, di ritorno da una escursione al largo, appena raggiunto quel porto, mentre si trovava all'altezza di circa 150 metri ebbe un principio d'incendio, che presto si sviluppò. L'ufficiale e il sottufficiale aviatori manovrarono rapidamente per la discesa, ma giunti ad una ventina di metri dal mare dovettero buttarsi giù, essendo stato l'apparecchio investito dalle fiamme che lo distrussero. I due aviatori riuscirono però a salvarsi.

Bollettino militare

Roma, 29, notte.

Carabinieri Reali. — Del Lungo, colonnello, cessa comando scuola allievi ufficiali carabinieri e nominato comandante legione Milano. — Cilleca, colonnello, cessa comando legione Salerno e nominato comandante scuola allievi ufficiali carabinieri. — Schiavelli, ten. colonnello legione Torino è promosso colonnello e nominato comandante legione Salerno. — Scardi, ten. colonnello addetto sesto gruppo legione Napoli è promosso colonnello e nominato comandante legione carabinieri Genova. — I seguenti maggiori sono promossi tenenti colonnelli, Raggi, addetto quinto gruppo legioni. — Ferreri, divisione Trento dest. legione Trento. — Tommasi, divisione Forlì, legione Bologna.

Arma di Fanteria. — Maraviglia, colonnello servizio Stato Maggiore è collocato fuori quadro. — Pagano, colonnello, cessa fuori quadro. — Cantalupo, ten. colonnello è collocato a riposo. — Staffieri, 20 fanteria, trasferito 32 fanteria.

Arma di Cavalleria. — Campini, ten. col. scuola applicazione cavalleria è collocato aspettativa. — Accorsi, ten. colonn. aspettativa è destinato reggimento cavalleggeri Saluzzo. — Adami, ten. col. è trasferito servizio Stato Maggiore.

Arma di Artiglieria. — Gatti, colonnello a riposo, è inscritto nella riserva. — Pittoni, ten. col. laboratorio pirotecnico Capua è trasferito direzione esperienze artiglieria Nettuno.

Arma del Genio. — Deriani, ten. col. 10 raggruppamento genio, cessa nomina giudice supplente tribunale militare speciale Palermo, è trasferito cess. 9.o raggruppamento trasporti e collocato fuori quadro.

TORINO 1924 — TIP. FRASSATI & C.

CRONACA CITTADINA

Cammin facendo...

Antichi luoghi di delizia

Chiamare Regio Parco il popoloso e popolare quartiere che va oggi sotto quel nome, può sembrare un controsenso. Del Parco quella regione non ha proprio nulla. Quel nome, però, è rimasto a ricordare la bellezza e la magnificenza che il luogo ebbe in altri tempi.

E' stato Emanuele Filiberto a farne un luogo di piacere, o, come si diceva allora, « di delizia ». Era, dapprima, una vasta campagna, ubertosa ma senza propria fisonomia, quella che si stendeva fra la Dora, la Stura e il Po. Il principe la trasformò radicalmente, e quasi ne fece un tutto coi maestosi giardini reali, a settentrione dei quali quel terreno si stendeva. Furono chiamati all'opera contadini, sterratori, giardinieri, ed ecco, a poco a poco, sorgere un luogo veramente incantato. Numerosi viali si perdevano in labirinti ingegnosi, portavano a grotte mirifiche, attraversavano boschi profumati e macchie dall'ombra fresca e verde, valicavano monticelli pittoreschi e scendevano in valloncelli ameni. Qua e là scorrevano canali, ora tranquilli ora impetuosi, sormontati da ponti di graziosa fattura. Fontane innalzavano i loro getti di fresco argento; qua e là erano disseminate canore uccelliere; pesci di rare qualità prosperavano in vaste e silenziose peschiere; pergolati invitanti aprivano le loro oasi d'ombre, accanto a paesaggi di finte roccie.

Il nome non era affatto rubato; era proprio un luogo di delizie! A giudicare dalle descrizioni che ne rimangono, doveva essere costruito alla foggia di quei giardini che più tardi vennero detti inglesi, ma che in realtà hanno pura origine italiana.

La grazia del luogo era completata da una bellezza in tono minore costituita da un podere modello. Era la praticità accanto alla leggiadria. Si stendevano prati, campi e vigneti, la cui coltivazione era curata non meno delle aiuole dei fiori. File interminabili di gelsi rigavano il terreno; si facevano opimi raccolti di grano, la cui semente era fatta venire appositamente dalla Sicilia; si allevavano le più stimate razze di buoi e di mucche, e non mancavano neppure i buffali.

I buffali, anzi, hanno servito da richiamo, perchè più tardi si fecero venire varie specie di bestie feroci, tigri, cinghiali e leoni, unitamente a daini, gazzelle e cervi.

All'estremità del Parco sorgeva una costruzione, che non era altro che un magnifico palazzo. Il suo nome, di ignota origine, era Viboccone. Era ornato di portici e colonne, esterni, monumentali scalee esterne, e lo sormontava una magnifica cupola. L'interno era non meno splendido. Basta dire che il Moncalvo aveva offerto l'arte del suo pennello per abbellire i soffitti. Il Viboccone, però, non potè essere ultimato, perchè Carlo Emanuele, impegnato nelle guerre, non ebbe tempo e modo di compiere la singolare e veramente principesca opera.

Famosa in tutta Europa era la « delizia » in parola, a causa dei festeggiamenti che vi si davano, con la partecipazione di personaggi stranieri, che poi ne riferivano ai loro paesi. Nel 1601 vi si sono recitate favole pastorali. Il maresciallo di Crequy parla di una grande festa cui venne invitato nel 1629. Ma v'ha di più. Torquato Tasso fu sul luogo, e assistette a quelle floride feste, accolto da tutta la nobiltà della Corte, manifestazioni di spirito e di grazia di cui ora non abbiamo idea. Il poeta ne parla in qualche sua lettera, e afferma esplicitamente che da quel luogo fantasmagorico attinse l'idea dei giardini d'Armida, che immortalò poi nel suo poema.

Ma vennero i giorni tristi anche per il Parco. Nel 1706 scesero i francesi, a stringere d'assedio la città nostra. Il Parco fu invaso, calpestato, rotto. Le soldatesche nemiche vi si accamparono, ed è facile immaginare lo scempio che ne fecero. Il Parco ebbe, in tale occasione, a compagni di sventura, Mirafiori e il Valentino. I guasti furono tali che, a pace conchiusa, non si pensò neanche di riattarlo e riportarlo all'antico splendore. Esso ritornò la campagna solitaria di un tempo, che fu poi, a distanza di quasi due secoli, invasa dalle case e dagli opifici.

Abbiamo nominato Mirafiori. Anche questo è stato « luogo di delizia » dei Principi Sabaudi. Podere privato dapprima, esso passò nel 1581 in mano a Giacomo di Savoia, duca di Nemours, e nel 1585 divenne proprietà di Carlo Emanuele I, al prezzo non disprezzabile di trenta mila scudi d'oro. Questo principe, di larghe e grandiose iniziative, volle fare di Mirafiori — o Mirafiores come si diceva anche — un luogo senza pari ameno e aristocratico. Una grandiosa villa già costruitavi dal Duca di Nemours fu da lui trasformata in imponente palazzo, di valore inestimabile. Larghi e pittoreschi canali, per i quali andavano comodamente e dolcemente le barche, cingevano l'isola di Flora, che giustificava ad usura il suo nome con la ricchezza, la varietà dei fiori. L'isola aveva forma di stella, dal centro partivano ombrosi viali — uno per ogni raggio della stella — che si perdevano entro paesaggi dalla delicatezza del pastello.

Mirafiori, però, non fu abitato che da Carlo Emanuele I. Sembra che la moglie, a causa di una certa sua superstizione, vi andasse di malavoglia, e che riuscisse inoltre a non far ultimare il palazzo ivi esistente. Morto il Principe, a poco a poco è cominciata la decadenza anche per questo lembo di paradiso terrestre. I Principi Sabaudi lo frequentarono poco.

Lo ebbe però caro e lo usò nella sua predilezione al Parco di cui abbiamo parlato, Carlo Emanuele I. Parco e Mirafiori erano i luoghi in cui egli dopo le fatiche delle armi, amava ritirarsi, per temprare lo spirito alla calma del luogo, al diletto delle arti. Carlo Emanuele, infatti, era scrittore di versi e prose e quivi dava libero sfogo al suo gusto per la letteratura. Scrisse versi italiani, francesi, spagnuoli; stese favole boscherecce; cominciò una commedia in francese e persino un romanzo e un poema in ottava rima sulle stagioni.

Se ciò può recar meraviglia, trattandosi di un principe, vissuto in tempi poco tranquilli e oberato dalle cure di Stato, ricordiamoci che i luoghi che egli sceglieva, ed in cui amava circondarsi di elette compagnie, erano veramente, come abbiamo visto, tali da destare l'estro anche più intorpidito.

La casa di Cavour sarà dichiarata Monumento nazionale

Le aspirazioni più volte espresse dalla cittadinanza torinese per la degna conservazione del Palazzo in cui nacque e morì il conte Camillo di Cavour, stanno per avere dal Governo nazionale il loro esaudimento.

Il ministro Casati, con grazioso pensiero, ha fatto conoscere al Commissario [illegible] per mezzo di un [illegible] alla Direzione del Ministero della Pubblica Istruzione, che nel prossimo Consiglio dei ministri egli presenterà la proposta del provvedimento che dichiara monumento nazionale la casa dell'insigne Statista.

La sistemazione tramviaria

Gli scambi elettrici

Da qualche giorno si vedono dei capannelli di curiosi, fermi ai due lati del piazzale della stazione, intenti ad osservare il binario del tramway. La curiosità del pubblico è acuita dal fatto che in tutti punti, che è d'intersecazione di più linee, si vede lo scambio agire da sè. Prima le vetture tramviarie giunte allo scambio dovevano fermarsi: il conducente apriva lo sportello anteriore della vettura, afferrava l'ordigno di ferro appeso ad appositi ganci all'esterno della vettura e che ha un'estremità foggiata a paletta e introducendolo fra il cosidetto « ago » e la rotaia faceva funzionare lo scambio. Poi doveva riattaccare la paletta ai ganci, richiudere lo sportello e, finalmente, ripartire. Troppo lungo, e troppo noioso!

Ora invece i curiosi vedono che quando la vettura tramviaria giunge a cinque o sei metri dallo scambio, questo si sposta automaticamente e la vettura prosegue la sua corsa senza fermarsi e neppure rallentare. E questo fatto costituisce una novità per molta gente, che si ferma ad osservare e non arriva a spiegarsi il « fenomeno ». Si tratta della prima applicazione, nella nostra città, degli scambi elettrici che altre metropoli avevano già in uso.

Ai fini della celerità del traffico è certamente un'innovazione vantaggiosa, evitando essa l'arresto delle vetture che debbono operare lo scambio ed il conseguente arresto di quelle altre che molto spesso, nei punti di diramazione delle linee, le seguono molto da presso. Il funzionamento degli scambi automatici è semplicissimo. La linea aerea che dà la corrente, poco prima dello scambio, ha una derivazione che va ad un palo situato accanto al binario e che è collegato con un apposito dispositivo sotterraneo.

Il conducente, arrivando in vista dello scambio, vede se ha bisogno o no di mutare la posizione dell'« ago ». Se lo scambio è già aperto secondo la direzione di marcia della vettura egli dà al manubrio una data posizione e tira avanti allegramente. Se invece l'« ago » deve cambiar posizione, appronta, cioè la via che deve percorrere, il conducente mette il manubrio in una diversa posizione. Allora la vettura riceve la corrente non già dalla linea elettrica aerea ma dalla linea di collegamento del palo, e la corrente prima di arrivare alla vettura aziona lo scambio spostando l'ago, nel senso voluto.

Tutto questo avviene a distanza tale dallo scambio che in caso di guasti improvvisi nel congegno di questo, il conducente ha tempo di arrestare la vettura e spostare l'« ago » colla paletta di ferro, secondo l'uso antico. Ecco tutto. Il sistema se darà, come si ritiene, buoni risultati, sarà esteso ad altri incroci importanti della nostra rete tramviaria.

Linee d'imminente attivazione

A proposito della quale è bene notare che i lavori di sistemazione, secondo il piano generale già reso noto, proseguono attivamente. Tutti i giorni, si può dire, sono ultimati impianti di raccordi, modificazione di linee, sistemazione di nuovi impianti, posa di binari, ecc., ecc. Ma al pubblico interesserà conoscere quando saranno aperte all'esercizio alcune linee che sono vivamente reclamate in talune zone della città. Ecco qualche notizia:

Entro il prossimo settembre — e si spera nella prima quindicina — verrà attivata la linea Lucento-Porta Nuova. Si sta allestendo l'anello di binari che gira attorno al giardino di piazza Carlo Felice e questo sarà il capo-linea della linea già Vinzaglio. In questo modo gli abitanti della borgata Ceronda e quelli di Lucento non avranno più trasbordi da fare.

La linea N. 1 (Cavalcavia), pure nel prossimo mese di settembre, da via San Massimo, giunta all'altezza di via Cavour, invece di svoltarvi, proseguirà direttamente, percorrendo l'intera via San Massimo e sboccando in via Po, ci dove raggiungerà il proprio capo-linea in piazza Castello.

La linea N. 2 (Madonna di Campagna) abbandonerà l'angusta via Bertola. Da piazza San Martino, invece di svoltare in via Bertola, proseguirà e imboccherà via Cernaia, percorrendola tutta. Poi, percorrerà piazza Solferino fino alla via Alfieri, dove svolterà, riprendendo ivi il suo attuale itinerario.

Per il prossimo mese di novembre — e, se sarà possibile, già per il giorno dei morti — si spera di poter attivare la linea tramviaria che, percorrendo il corso Regio Parco, tornerà molto utile a coloro che debbono recarsi alle più recenti ampliazioni del Cimitero e che adesso debbono percorrere un lunghissimo tratto di strada a piedi. Naturalmente, tale linea non potrà avere corse molto frequenti, poichè percorre una zona ancora poco intensamente abitata. Non è esclusa la possibilità di fornire una migliore comunicazione col concentrico anche alla frazione Bertoulla, in rapporto alla elettrificazione della tramvia interurbana di Settimo.

Per la fine del corrente anno sarà anche ultimato il grande anello tramviario di piazza Castello che agevolerà moltissimo gli smistamenti necessari in quell'importantissimo nodo. Ora, ad esempio, per la linea N. 14 (Cavoretto) si è obbligati a fare noiose manovre per i rimorchi, manovre che riescono moleste anche al pubblico. Ciò sarà evitato col nuovo anello e gli spostamenti delle vetture saranno molto più rapidi.

Quella benedetta "mano,,!

Certamente, anche i lavori di assestamento sarebbero avvantaggiati se non vi fosse l'incubo di quel benedetto Decreto che vuole uniformare la « mano » dei veicoli in tutta Italia. Come è noto, in forza di tale Decreto qui a Torino occorrerebbe cambiare molti impianti perchè i tramways dovrebbero correre — come tutti gli altri veicoli — non più a mano sinistra delle strade, ma a mano destra.

Le città che dovrebbero cambiare mano che sono tra le più cospicue d'Italia (Roma, Milano, Torino, ecc.) hanno fatto presente al Governo il perturbamento e l'ingentissimo dispendio che tale disposizione arrecherebbe per i mutamenti che si rendono necessari. Ma il Governo, trattandosi di disciplina, tenne duro e pare che la iattura non sarà evitata. Ciò apporta qualche impaccio perchè molti lavori, nell'incertezza, non si possono fare, nella tema di doverli rifare se si dovesse venire al deprecato cambiamento, che non si sa, veramente, quale giovamento possa recare.

Però, come dicevamo, i lavori d'indole generale proseguono e sono spinti con alacrità. Sul corso Ferruccio sono già stati posati i binari sulle banchine rialzate. Sul corso Ponte Mosca, oltre l'Aurora, la posa dei regoli sarà iniziata prestissimo con lieve spostamento del binario della tramvia a vapore di Leynì.

Altri importanti lavori sono in corso nel grandioso Deposito alla vecchia barriera di Nizza dove si stanno demolendo le antiche scuderie — troppo basse di soffitto — onde allogarvi le vetture. Qua e là, si stanno impiantando tratti di binario di raccordo. Ciò che apporta un po' di ritardo è il lavoro delle linee aeree, che richiede personale apposito, sia direttivo che esecutivo. Naturalmente attraversiamo un periodo d'intense trasformazioni e le lungaggini sarebbero fuori di posto. La massa del lavoro compiuto e da compiersi è imponente, e non è possibile trascurare l'ordinaria manutenzione.

Anche la nuova officina è in via di ultimazione e già qualche suo reparto funziona in quasi completa efficienza. Quando fra pochi mesi le Case assuntrici consegneranno le parecchie decine di carrozze nuove, l'Officina sia ultimata, gli impianti in via di esecuzione finiti, anche la nostra città avrà un servizio tramviario degno della sua importanza.

Per ora, molto si è fatto — è giustizia riconoscerlo — e molto si sta facendo. Il compito era vasto e non facile. I risultati finora ottenuti sono tali da autorizzarci a bene sperare ed a consigliare di attendere fiduciosi, senza ingiustificate impazienze. Entro l'anno venturo si conta che il vastissimo piano di trasformazione sia compiuto, e che Torino sia all'altezza delle consorelle. E' già un buon risultato!

Musica al pubblico

Questa sera, alle ore 21, il Corpo di musica « Dilettanti Municipali » diretto dal maestro G. Brandi, darà concerto in piazza Sabotino angolo corso [illegible] col seguente programma: 1. [illegible]; 2. [illegible]; 3. [illegible]; 4. [illegible]; 5. [illegible]; 6. Mazurka; 7. Marcia sinfonica.

I laureati all'Università

Nella sessione estiva sono stati laureati alla nostra Università i seguenti studenti:

Medicina e chirurgia

Antonielli Gaudenzio, Belli Mario, Bertinotti Luigi, Borgarino Angelo, Borra Edoardo, Bosio Uberto, Brugnara Guido, Caracciolo Alberto, Cavagliano Leopoldo, Cavalli Molinelli Alberto, Ceresa Angelo, Chiatellino Antonio, Cocuzza Annibale, Crosina Ugo, Curco Gian Pietro, Currado Carlo, Davanzo Giovanni, Debiasi Ettore, Ferrero Angelo, Galottino Giuseppe, Gallo Achille, Gianotti Mario, Job Davide, Levi Carlo, Marchiaio Vincenzo, Morgario Rodolfo, Mazzarelli Paolo, Milone Sebastiano, Monetieri Giuseppe, Mosconi Bortolo, Negri Annibale, Nizza Mario, Odasso Mario, Pandolo Ottavio, Panigati Antonio, Perrero Vittorio, Rigano Domenico, Rivano Camillo, Saffirio Annibale, Sardi Francesco, Scotti Pietro, Silva Camillo, Simonelli Pietro, Slato Carlo, Stoppani Francesco, Terzago Carlo, Trossarelli Alberto, Vercelli Giuseppe.

Giurisprudenza

Agostoni Aldo, Alliere Giuseppe, Angeli Cornelio, Badellino Oreste, Balladore Giulio, Barreri Anna Maria, Barberis Giovanni, Ballero Francesco, Bertola Giuseppe, Bertucci Bruno, Bessari Carlo, Bianco Marcello, Bianchetti Lanfranco, Bonati Aldo di Giacomo, Bottero Mario, Calandra Battista, Camuto Giorgio, Capello Secondino, Cassiegno Lodovico, Cella Giuseppe, Cesano Antonio, Chiavelot Vittorio, Conosciuti Giovanni, D'Antilla Luigi Paolo, De Alessi Lorenzo, De Fabianis Annita, Faldella Felice, Ferrari Mario, Formilli Renato, Franchi Giovanni, Gaschino Cesare Raffaele, Giordanino Paolo, Giovannoni Cleto, Gromo Mario, Hahn Renata, Isardi Alessandro, Imbornone Aurelio, La Feria Irma, Maini Carlo, Mathis Giuseppe, Midana Riccardo, Moccagatta Francesco, Oreffi Gino, Pagliano Enrico, Pagliano Guglielmo, Pastore Cosimo, Quaranta Carlo, Rimorino Vittoria, Renno Riccardo, Ravera Francesco, Rossi Carlo, Sandri Guglielmo, Sartoris Riccardo, Scotti Mario, Tornielli Luigi, Tribaudino Giovanni, Ubertis Albano, Wullermin Renato.

Furono laureati in giurisprudenza nella sessione anticipata estiva del maggio: Audenino Francesco, Bruzzi Giovanni, Cantù Giuseppe Bernardo, Carasco Giovanni Battista, Castellani di Sermoli Luigi, Gorlona Giuseppe, Del Vecchio Manlio, Mattola Gioachino, Morelli Eugenio, Tulli Vittoria.

Lettere e filosofia

Bertelli Maria Letizia, Bertello Maria, Boschetti Francesca, Bosso Carlotta, Brusatore Guido, Cagliero Cesare, Chabod Federico, Clava Emilia, Coppo Celeste Olimpia, Daviso di Charvensod Maria Clotilde, D'Errico Maria Vittoria, Gili Paolo, Matthey Irma, Nicco Giustina, Ostruccione Vittorio, Pinna Giovanni, Pinoli Elena, Richelmy Agostino, Rossi Mario, Sanquirico Emma, Tioli Anita, Vassia Luigia, Vigo Stefano, Vocaturo Elena.

Filosofia

Alfieri Emilio, Amisano Carlo, Picco Mario.

Matematica

Bongioanni Amalia, Colombo Bonaparte, Condolo Lorenzo, Guglierame Angela, Marchisio Caterina, Verrua Agostino.

Chimica

Agosta Maria, Annibali Guglielmo, Borrino dott. Biagio, Bolinzzi Ines Adele, Caramello Paola, Damonte Mario, Della Valle Luigi, Di Rosa Domenico, Ferrari Angelo, Ficarra Giuseppe, Gianola Renato, Giraudo Domenico, Mineagno Teresina, Macchia Osvaldo, Marchi Mario, Paggi Umberto, Pettinati Francesco.

Fisica

Bortolotti Luigi, Odone ing. Vincenzo.

Scienze naturali

Colla Silvia, Gambetta Laura, Rosegotti Giuseppa.

Geografia

Niccolini dott. Mario.

Chimica e farmacia

Actis Dato Carlo, Alta Nardino, Andreis Riccardo, Bogani Erminia, Capriglio Guido, Colli Carlo, Dallocchio Giovanni, Demichelis Amilcare, Dogliotti Luigi, Forchino Eraldo, Frova Carlo, Gallarato Luigi, Ivaldi Giovanni, Manteguzzi Vittoria, Muggia Guido, Ravera Luciano, Scala Giovanni, Teppati Giuseppina, Vigliardi Gaetano.

Farmacia

Bonzano Giovanni, Chiappori dott. Carlo, Dellavalle Torquato, Gaggino Anna Maria, Garino dott. Mario, Manzoni Alessandro, Quey Camillo, Tarello Pier Ferdinando, Vinaj dott. Erberto.

Ostetricia Minore (Levatrici)

Actis Grosso Maria, Alamanno Maria, Antonietti Cristina, Argenta Emilia, Babini Annetta, Bergero Margherita, Bertone Anna, Bertotto Maria, Bessolo Oliva, Boggio Romilda, Bonadè Bottino Cristina, Borgogno Rosa, Bosio Antonia, Bottero Fiorentina, Brezzardo Maria, Bussolino Onorata, Caballo Camilla, Cancelli Luigia, Canestro Maria Luigia, Carpignano Giuseppina, Castellengo Teresa, Cavalli Cesarina, Chiesa Faustina, Civaliere Petronilla, Cocino Angela, Costa Maddalena, Degiovanni Pierina, Delsanto Antonia, Delzoppo Maria, Dematels Ester, Eleborato Clara, Fazzone Maria, Filippino Giovanna, Forchino Teodolinda, Gallino Maria, Gallo Rosa, Gambino Maria, Gatti Alessina Margherita, Gerbo Luisa, Giorza Maria, Grimaldi Corinna, Grossi Clelia, Guerci Elvira, Julio Maria, Lanzo Emilia, Levrino Maria, Maccario Maria, Maddalena Lucia, Marcenaro Ida, Martina Ildina, Massaglia Emma, Migliotti Giulia, Mignone Maria, Miotti Luigia, Mola Teresa Giuseppina, Molino Delfina, Momo Francesca, Mondino Margherita, Muzzaldo Teresa, Morello Giacinta, Ocili Maria Letizia, Pipino Enrichetta, Porro Angela, Ruspino Luigia, Reggiaidi Giuseppina, Rivella Palmira Rosa, Rizzi Carolina, Robione Caterina, Roggero Maria, Romanisio Paola, Rosiagno Luigia, Sabbadini Angelo, Sertore Anna, Tocco Maria, Torta Domenica, Valle Elisabetta, Vercellotti Teresa, Vezza Felicina, Viano Pierina.

Scuola pratica di elettrotecnica

Col giorno 15 ottobre avranno principio i corsi alla Scuola pratica di elettrotecnica « A. Volta ». Le domande d'iscrizione si riceveranno dal 16 al 25 settembre nei locali della scuola in corso Regina Margherita, N. 128, dalle ore 9 alle 11 e dalle 13 alle 17 nei giorni feriali e dalle ore 9 alle 11 nei giorni festivi. I moduli per le domande di iscrizione ed i programmi per gli esami di ammissione dovranno ritirarsi presso la scuola dal 1.o al 10 settembre dalle ore 21 alle 22. Gli esami di ammissione si inizieranno il giorno 6 ottobre alle ore 20,30.

* * *

R. Scuola complementare Sommeiller. — Presso la Presidenza della scuola è pubblicato l'elenco dei candidati che possono dare gli esami di riparazione, se le norme date nella modifica del regolamento saranno applicate. Dalle 8 alle 12 e dalle 15 alle 17.

Le gare di telegrafia pratica

Per le prossime gare di telegrafia pratica, dattilografia ed avviamento postale, Torino sarà rappresentata da nove concorrenti. Ai premi, in medaglia e denaro, già pervenuti al Consolato di Torino, sono degni di particolare rilievo quelli di S. M. la Regina Madre, della Camera di commercio, del Municipio, della Cassa di Risparmio e della Lega Industriale. Poichè il finanziamento di tutti i concorrenti dev'essere a totale carico dell'Istituto, il Consolato regionale è certo che tutti coloro che maggiormente sentono l'utilità di questi servizi vorranno sostenere ed aiutare l'utile iniziativa. Le offerte dovranno essere inviate al console Signoretti Umberto, alla Direzione compartimentale dei tecnici elettrici, qui a Torino.

Lo sciopero dei lavoranti ombrellai

I lavoranti ombrellai hanno tenuto iersera un comizio ed avendo avuto comunicazione che le trattative per un componimento della vertenza con gli industriali sono fallite, nonostante l'interessamento del Prefetto, hanno deliberato lo sciopero a cominciare da questa mattina. Gli scioperanti si riuniranno a comizio lunedì stesso, alle ore 21, in via Bogino, 6.

Per intensificare la lotta contro la tubercolosi

L'esempio della Danimarca

[illegible] a che punto il buon Amleto [illegible] nel fare la famosa frase: « C'è del [illegible] nel regno di Danimarca! ». Certo si è che il popolo danese si adopera a tutt'uomo per farlo scomparire! Un lavoro di Bund Faber, presentato testè alla quarta Conferenza anti-tubercolare internazionale, ci dimostra che mentre la Danimarca trent'anni or sono aveva una mortalità altissima per tubercolosi, una mortalità doppia di quella italiana attuale, con una lotta tenace è riuscita a farla diminuire di due terzi ed a raggiungere la mortalità più bassa degli Stati europei per tubercolosi.

E valgano alcune cifre: mentre nel 1890 l'Inghilterra aveva una mortalità per tubercolosi di 23,8 per diecimila persone, la Danimarca ne presentava una di 30,3 per diecimila. Attualmente l'Inghilterra con una lotta magnifica, da gran signora, ha ridotto la mortalità a 11,2 per diecimila, ma la Danimarca ha fatto di meglio ancora, l'ha ridotta al 9,5 per diecimila. Lo so che per taluno la statistica... è un'opinione, ma ciò non scuote la mia perfetta fiducia nella serietà delle statistiche dei buoni popoli scandinavi. Vorrei potere avere altrettanta circa l'attendibilità delle statistiche di certe provincie, ove i medici, per compiacere ai parenti, talora mettono un'etichetta più gradita sulla dichiara di morte che non sia quella di tubercolosi.

Ma torniamo alla patria del buon Amleto. Volendo applicare all'Italia la proporzione di 30 per diecimila noi avremmo per 40 milioni di abitanti 120 mila morti all'anno. Le cose fortunatamente non stanno così, il numero di morti si aggira sui settantamila e la riduzione al 9 per diecimila significa oltre ottantamila vite salvate ogni anno, ossia in 6 anni il salvataggio di una città come Torino, il salvataggio di un numero all'incirca uguale a quello dei nostri morti nella grande guerra.

Se la Danimarca detiene il record in Europa della più bassa mortalità per tubercolosi non lo detiene gratis. Lo Stato vi spende ogni anno un milione e mezzo di franchi oro per ogni milione di abitanti, ossia, facendo l'applicazione all'Italia, sessanta milioni di franchi oro (circa 250 milioni di lire carta all'anno). Non importa: il salvataggio di ottantamila vite vale, mi pare, una tal somma, specie ove si calcoli con Calmette il valore di una vita di adulto a settantamila franchi francesi o giù di lì. Lo Stato danese possiede 72 istituzioni per tubercolotici con 2488 letti ossia un letto ogni mille abitanti. Negli stabilimenti riconosciuti dal Governo la cura è gratuita per ogni malato povero e durante il periodo di tempo in cui il capofamiglia si trova in cura la famiglia è sussidiata.

Il rapporto riferisce che « la maggior parte dei pazienti lasciano lo stabilimento di cura dopo aver realmente tratto giovamento dalla cura e dopo aver acquistato nel corso del soggiorno nozioni preziose di igiene e dopo averne apprezzato il valore. Ciò costituisce nella lotta contro la tubercolosi un mezzo di azione incontestabilmente più efficace di qualsiasi altra forma di propaganda ». I confronti sono odiosi, sono umilianti. Lo so e sono io il primo, lo dico sinceramente, a sentirne l'umiliazione. Ma solo dall'esame di quanto si fa altrove balza fuori la convinzione che da noi non si fa abbastanza. E ritorno alla mia « delenda Carthago », cioè al mio « aedificandum esse sanatorium ». Dispensari per l'opera di prevenzione, per la diagnosi e lo smistamento, un sanatorio ospedale di pianura, un sanatorio popolare di montagna per ogni regione d'Italia, un'assicurazione sociale antitubercolare per sussidiare la famiglia mentre chi guadagna il pane si cura: ecco il programma.

Dott. Guido Melan.

N. B. — Ricordiamo che le oblazioni per l'erigendo Sanatorio Popolare di Montagna si raccolgono presso la Cassa di Risparmio (via Alfieri 7, sportello 25) e presso l'Istituto Opere Pie di San Paolo.

Voti dei tubercolotici di guerra

La Sezione torinese dell'Associazione tubercolotici di guerra, comunica: « Il Consiglio Direttivo della Sezione di Torino della Associazione Nazionale Tubercolotici di Guerra, sicuro interprete del pensiero di tutti i consoci, riconfermando i vincoli di fratellanza che uniscono fra loro i minorati di guerra, esprime piena solidarietà all'ordine del giorno votato dalla Sezione di Torino dell'Associazione Mutilati e Invalidi di guerra; plaude all'opera del grande fratello: Carlo Delcroix e fa voti affinchè il Governo ascoltando la voce dei minorati più vicini ai morti per la Patria, attui al più presto i voti espressi dal Congresso di Fiume. Ancora una volta denuncia alle Autorità preposte la insufficienza dei provvedimenti presi a favore dei tubercolotici di guerra e delle loro famiglie, rammentando che il loro sacrificio non può, e non deve, per la stessa ragione della loro misera condizione, essere in alcun modo diminuito o misconosciuto; senza diminuire o misconoscere il patrimonio spirituale che è retaggio di tutti coloro che, nell'adempimento del proprio dovere, hanno fatto olocausto di sè alla Patria comune ».

Inversione di parti

Nel pomeriggio di giovedì, in territorio di Strambino, e precisamente in località Ruspaiolo, il commerciante Luigi Cignetti, da'nni 44, da Marsiglia e residente a Strambino, debitamente provvisto di fucile da caccia e di adeguate munizioni, se ne andava a caccia. Ad un certo momento, credette bene di celarsi dietro un fitto cespuglio ed attendere la sperata selvaggina al passaggio. Il malcapitato non poteva prevedere ciò che gli sarebbe successo.

Nei pressi del luogo ove il Cignetti si teneva nascosto, un altro cacciatore, infiammato di santo ardore venatorio, si aggirava, certo Francesco Leonagno pure residente a Strambino. Costui giunto in prossimità del nascondiglio ove stava il Cignetti, udì un leggero fruscio: si chinò prontamente dietro una siepe, imbracciò il fucile coll'animo pieno di speranza ed attese. Di lì a poco altro fruscio ed un movimento tra le fronde: ah! non c'è più dubbio, un bel capo di selvaggina, a giudicare dal rumore, dev'essere lì presso... Il cacciatore punta l'arma, mira con cura, trepidante e spara...

Un grido umano ed un uomo che si accascia al suolo. Il Leonagno col cuore in tumulto si avanza e, con giustissima costernazione, scopre l'errore. Accorre gente ed il povero ferito viene accompagnato su di una automobile privata a Torino, al San Giovanni, dove i medici gli riscontrano ferite multiple al capo e lo fanno ricoverare giudicandolo guaribile in venti giorni. Brutto scambio di parti per il poveretto: da cacciatore a selvaggina.

Disgrazie

Il bambino di tre anni Carlo Frasca, il 21 del corrente mese transitava, in compagnia della madre, all'angolo di corso Napoli e corso Ponte Mosca, quando veniva investito da un biroccio trainato da un cavallo e guidato da un tale rimasto sconosciuto. Il bambino riportò lesioni al capo con scollamento e dell'unghia parte delle ossa craniche, e fu tosto medicato all'Assistenza Martini. Ieri il piccino è stato accompagnato al San Giovanni dove il dottor Odasso, medicatolo, lo giudicò guaribile in due mesi e lo fece ricoverare.

— Allo stesso ospedale è stato medicato della frattura dell'omero destro l'assistente edile Carlo Loricia, di 35 anni, abitante in via Garibaldi, 46. Il Loricia, addetto alla sorveglianza dei lavori di pavimentazione di corso Galileo Ferraris, è stato colpito alla spalla dalla manovella di un camion speciale a piano di caricamento mobile. Il dottor Bedarida l'ha dichiarato guaribile in 30 giorni.

— All'ospedale Martini il dott. Deregibus ha medicato il manovale Giuseppe Diroglio di 16 anni, abitante in via Vagnone, 8, il quale, mentre lavorava al 1.o piano di una casa in costruzione in via Pietrosino, 3, era caduto fin nelle cantine, riportando contusioni ed abrasioni varie nonchè sintomi di commozione cerebrale. Venne perciò ricoverato con riserva di prognosi.

La morte della donna avvolta dalle fiamme

Alle ore 15 di ieri, dopo lunghe ore di straziante agonia, è morta al San Giovanni la casalinga Teresa Gianotta in Lusso, che il giorno prima, come abbiamo narrato, nella sua abitazione di corso Casale, 229, si era imprudentemente appiccato il fuoco alle vesti ed era rimasta avvolta dalle fiamme.

— E' spirato ieri nello stesso ospedale il contadino Felice Follis, di 25 anni, abitante in Borgo Masino, il quale circa un mese addietro era stato amputato di una gamba, in seguito a grave infortunio riportato sopra una trebbiatrice in azione.

Il morso velenoso

Per questione di paga, in Collegno, il giorno 7 corr. il muratore Angelo Buffalini di 43 anni, abitante a Reano di Avigliana, venuto alle mani col proprio capomastro, il quale, per difendersi, lo morsicava al pollice della mano destra. Bisogna dire che quello fosse un morso... velenoso, perchè la ferita si complicò con un flemmone. Ieri il Buffalini è stato medicato al San Giovanni dal dottor Odasso, che lo giudicò poi guaribile in quaranta giorni.

I ladri

Certo Giuseppe Macaluso, alloggiato in un albergo di via Rivalta, ha denunciato che un ignoto ladro, penetrato in sua assenza nella stanza, gli rubò la somma di lire 800, che egli teneva in un portafoglio rinchiuso nella valigia.

— A proposito del furto di carne avvenuto al Frigorifero la Società proprietaria ci avverte che l'opera del ladro non fu compiuta di notte poichè non sarebbe stato possibile eludere la vigilanza, ma di pieno giorno approfittando dell'affollamento.

Onorificenza

Con decreto 10 agosto 1924, motu proprio S. M. il Re si compiacque nominare Ufficiale nell'Ordine della Corona d'Italia il signor Cav. *Michele Filippa*, direttore del « Bollettino Generale Finanziario ». Tale nuova onorificenza viene giustamente a premiare le continue benemerenze acquisite nel ceto bancario torinese durante quasi cinquant'anni nel suo compito di cronista alla Borsa e per le costanti attività di materia finanziaria da lui date al giornalismo italiano. Al vecchio collega congratulazioni.

I Divertimenti

Un successo strepitoso

è un imponente concorso di pubblico: ecco la cronaca della *première* di ieri

al CINEMA AMBROSIO

colla proiezione del dramma *L'impronta della piccola mano*, protagonista lo scimpione Jack e della comica *Disonesti... onesti!* animata dalla gaiezza di Harold Lloyd. Da oggi l'intero programma si replica. — Lunedì 1 settembre: *La favola di Cenerentola*.

"L'uomo senza nome,, protagonista HARRY LIEDTCKE

la film poliziesca per eccellenza, attraentissima, per la quale è enorme l'aspettativa, è di imminente programmazione

al CINEMA TEATRO VITTORIA

Harry Liedtcke, che il pubblico torinese ha già ammirato nell'interpretazione di *Madame Dubarry* e di *Theonis*, piacerà anche di più nella personificazione dell'*Uomo senza nome*, nella quale egli si rivela attore piacevolissimo e dallo stile impeccabile.

Le avventure dell'*Uomo senza nome* sono ultra-divertenti e avvincenti, ora tragiche ed ora comicissime, con rapidi e suggestivi mutamenti di scenari e di situazioni.

Termineranno domani al *Cinema Vittoria* le repliche di *Arsenio Spina* con Francesca Bertini e di *Fatty fresco sposo*.

POLA NEGRI in "POVERA LILIANA,,

si presenterà prossimamente al

SALONE GHERSI

Completerà il programma la comica

"Saltarello e la casa smontabile,,

Oggi e domani pertanto avranno luogo le ultime repliche della commedia

"DEMONIETTO,,

protagonisti Diomira Jacobini e Alberto Collo, della film dal vero *La scalata della Grande Arête* e della comica *Bidolini imperatore*.

Manovale stracciato dal treno nella stazione di Porta Susa

Alla stazione di Porta Susa è avvenuta ieri nel pomeriggio una mortale sciagura. Un operaio, che era intento ai lavori di riparazione di un binario è stato investito ed orrendamente straziato da un treno in arrivo. Egli è certo Giuseppe Benedetto di 36 anni, da Piano Torinese, abitante in Torino allo scalo Vanchiglia. L'investimento è avvenuto a cinquanta metri circa dalla stazione sulla prima linea verso Milano. Il Benedetto insieme con un altro operaio, certo Giovanni Marchini di 41 anni, era intento a terrazzare la traversina di uno scambio, il quale si era alquanto slivellato sotto l'urto e la pressione dei treni. In questo punto corrono vicinissimi e paralleli due binari. Gli operai lavoravano trattenendosi di solito nello spazio compreso fra i due binari. Al passaggio dei treni si scansavano di alcuni metri portandosi sulla banchina. Ove i due lavoranti fossero rimasti nella loro posizione non poteva presentare un grave pericolo. Ma la mortale disgrazia fu causata dalla coincidenza del passaggio di due treni in senso inverso e soprattutto da un momento di dimenticanza del Benedetto. Alle 15,30 parte infatti da Porta Susa il treno di Milano; alle 15,41 entra in stazione il treno proveniente da Casale. Di solito i due treni si incrociano presso la stazione nel punto in cui i due operai lavoravano alla riparazione dello scambio. Ieri i due treni erano in orario e si verificò appunto l'incrocio appena fuori della stazione. Il treno per Milano era partito qualche istante prima dell'arrivo dell'altro. I due lavoranti si scansarono al suo passaggio senza portarsi tuttavia sulla banchina. Rimasero invece in mezzo al binario sul quale stava per giungere il treno di Casale, e guardavano allontanarsi il convoglio in partenza. Evidentemente essi avevano dimenticato la coincidenza dell'altro treno. Un'altra circostanza di luogo concorse a provocare la disgrazia. La linea in quel punto fa una curva e passa sotto una galleria di cavalcavia: impossibilità quindi di poter vedere quello che avviene sul tratto ulteriore della strada ferrata ed anche di sentire il rumore di un treno in arrivo, specialmente se è vicino un altro treno in movimento. I due operai furono dunque sorpresi dal treno di Casale che sbucava dalla galleria mentre erano, distratti, fermi in mezzo al binario ad osservare l'altro convoglio.

Il Marchini ad un tratto avvertì la comparsa della locomotiva che sbucando dal tunnel, a pochi metri di distanza, gli veniva addosso. Egli fu in tempo a salvarsi. Spiccò un salto e gridando si portò sulla banchina. Il Benedetto invece che non aveva veduto l'arrivo del treno si accorse del gravissimo pericolo solo per il richiamo del compagno. Egli fece ancora l'estremo tentativo di mettersi in salvo: ma il salto non gli riuscì. La locomotiva gli fu addosso mentre egli stava per uscire dal binario: lo urtò con violenza e lo travolse. Il misero corpo impigliato nei ganci, sbattuto e straziato dalle ruote fu trascinato sul binario per alcuni metri. Il macchinista del treno investitore certo Remigio Arri, che aveva visto chiaramente la triste sorte del manovale chiuse i freni e riuscì a fermare il convoglio nello spazio di pochi metri. Non gli fu possibile tuttavia evitare la disgrazia perchè anche per lui la presenza dell'operaio sul binario era stata una sorpresa imprevedibile.

Il treno si fermò, lasciando l'ultima vettura sul corpo stracciato del povero manovale che era morto all'istante. Egli era caduto traverso il binario; aveva la testa sformata, una mano amputata ed altre orribili ferite nelle parti inferiori. Non potendosi estrarre il cadavere senza spostare la vettura, questa fu sganciata ed il treno entrò in stazione. Sopraggiunti quindi il commissario dott. Caputo ed il medico municipale, dott. Fucchiero, la vettura fu spinta a braccia con molta lentezza per non causare maggiore strazio al cadavere; e questo potè finalmente essere rimosso dalla tragica posizione.

Dopo le formalità di legge la salma fu trasportata alla camera mortuaria del Valentino a disposizione dell'autorità giudiziaria e della famiglia.

Il cuore dei nostri lettori

Per le Piccole suore dei poveri riceviamo da R. G. lire 20 « affinchè il Signore lo aiuti ».

Per la famiglia Gini, straziata dall'alloggio, riceviamo da « Prossimo tuo » lire 5.

NOTE SPICCIOLE

Associazione Bersaglieri e Monferrini. — Pel giorno 7 settembre gita a Casale a visitare la Mostra. Prenotazione in segreteria le sere di martedì, giovedì, sabato e domenica. Questa sera sabato e domenica trattenimenti famigliari.

Sentinella Piave. — Questa sera alle 20,30 adunata in caserma, in divisa.

Speranze d'Italia. — Domani adunata in abito civile in corso Vittorio angolo via Nizza per gita sociale. Viveri per la giornata.

Biblioteca civica. — Esauriti i lavori della revisione degli inventari prescritti dal regolamento, si informa il pubblico che martedì prossimo le sale di lettura saranno riaperte per il regolare servizio col solito orario.

Corso Premilitare. — Gli allievi della squadra ginnastica del Tiro a segno, dovranno trovarsi domenica mattina, 31 agosto, per le ore 7,30, davanti allo Stadio militare. Adunata degli altri allievi alle 7,30 al Martinetto.

Radio Club piemontese. — Riunione generale questa sera sabato, alle 21,00 in sede, per inaugurazione nuovi locali.

Centuria Sanità Nazionale e Sezione [illegible]. — Domani, domenica adunata in caserma alle ore 7 per le lezioni di tiro. I mancanti non saranno ammessi all'esame e non potranno avere riduzioni di ferma.

Legione Premilitari. — Domani, domenica, adunata in divisa alle 7,30 in caserma, di tutte le centurie della 1.a e 2.a coorte, centurie mitraglieri, Paggi, Manipolo S. M. per le lezioni di tiro. Gli assenti non saranno ammessi agli esami e non potranno fruire della riduzione di ferma.

Sindacato metallurgico fascista. — Tutti gli operai indistintamente sono invitati ad intervenire all'assemblea che si terrà domenica 31 corr., alle ore 9,30, nei locali di via Bogino, 6, per illustrazione del nuovo concordato di lavoro.

Giovani Esploratori Italiani. — 1.o Riparto: adunata obbligatoria domenica mattina alle ore 8 in sede. — 2.o Riparto: adunata ore 8 in sede, colazione al sacco. — 3.o Riparto: adunata [illegible] per istruzione, ore 8. — Fluviali: adunata ore 7,30 [illegible] alla Società «Armida».

Stato Civile di Torino

29 agosto 1924

NASCITE: Maschi 9, femmine 6. Totale 15.

MORTI: [illegible] Giulio fu Sebastiano, di anni [illegible] di Saluzzo, notaio, via Consolata 13 — [illegible] Giovanni fu Bartolomeo, id. 61, di [illegible], chimico farmacista, via Orto Botanico 27 — [illegible] Edoardo fu Emanuele, id. 79, di Chieri, agiato, corso Re Umberto 67 — [illegible] Luca fu Mauro, id. 59, di Busalenne, pensionato, via [illegible] — Rossi Francesca ved. Valsuani, id. 71, di [illegible] d'Alba, casalinga, via Petrarca [illegible] — Givoli [illegible] Margarina id. 44, di Brazolo di [illegible], casalinga, via Nizza 226 — Vecchino Leonilda [illegible] id. [illegible] di Moncalieri, agiata, strada Lionello [illegible] — Morano Giuseppe fu Antonio, id. 76, di [illegible] d'Asti, falegname — [illegible] Maria [illegible] id. 31, di Montalcinia, operaia — [illegible] Giuseppe fu Giacomo, id. 78, di Sinio d'Alba, [illegible] — Calderone Giuseppe nata Fissore, id. [illegible] di Villaretto, casalinga — Riva Pietro fu Pietro, id. 51, di [illegible], elettricista — [illegible] Francesca [illegible], id. 25, di Moncrivello, [illegible] — [illegible] Luigi fu Ernesto, id. 62, di [illegible] — [illegible] Francesco di Giuseppe, id. 17, di [illegible].

Minori d'anni sei 1. Totale 18 di cui a domicilio 7, negli ospedali, istituti, ecc. 9; non residenti in questo Comune 2.

ULTIME NOTIZIE

I nazionalisti tedeschi hanno capitolato

I "due terzi„ necessari per il piano Dawes escono di sorpresa dalle urne — La drammatica votazione — L'ira di Ludendorff e di Hergt — Marx dopo il voto: "Il Governo tedesco dichiara solennemente che non accetta il riconoscimento della responsabilità della guerra„

(Servizio speciale della STAMPA)

Berlino, 29, notte.

La legge per la riforma ferroviaria, necessaria per l'esecuzione del rapporto dei periti, è stata approvata quest'oggi dal Reichstag colla richiesta maggioranza dei due terzi. La crisi è scongiurata. Il Governo tedesco può ordinare tranquillamente al suo ambasciatore a Londra di porre domani la sua firma sotto la convenzione, senza che questa rimanga un puro atto formale. Per la Germania si inizia un nuovo periodo gravido di incognite e pieno di obbligazioni, ma completamente diverso da quello precedente. Le manovre dell'opposizione sono fallite.

"Il piatto di lenticchie„

La cronaca parlamentare odierna è ancora più interessante di quella dei giorni scorsi. Non si può dire da tutto il complesso degli avvenimenti politici che il partito tedesco-nazionale esca con tutti gli onori. La espressione «Kuhhandel», che corrisponde al biblico «piatto di lenticchie» è ripetuta da tutti i circoli politici e sembra con ragione. I tedesco-nazionali parlano da tanti giorni del famoso ponte che deve riunirli all'altra sponda ed impedire la crisi. Questo ponte è divenuto probabile e sopra di esso si sbizzarriscono le critiche e le ironie. Una caricatura di un noto giornale umoristico repubblicano, che è stato deposto su tutti i banchi dei deputati e distribuito nelle tribune, recava la figura di Hergt che, volgendo le spalle «all'isola del no», avanza con precauzione e con agilità di funambolo, mettendo i piedi sopra i famosi sette punti per arrivare «all'isola del sì».

Dopo pacifiche espressioni per l'avvenire della Patria, la schiavitù eterna della Germania, la paura delle elezioni è stata più forte di ogni altra considerazione; e la promessa di qualche seggio nel Ministero e di qualche ritocco alla tariffa doganale che colpisce il ceto agrario, ha dato il tracollo alla loro resistenza. La *Deutsche Zeitung* annunziava a grossi caratteri che il partito tedesco-popolare, uno dei tre partiti governativi, aveva offerto ai tedesco-nazionali quattro posti nel Ministero. E' arrivata immediatamente una smentita dei tedesco-popolari, ma la smentita è più formale che sostanziale. In realtà per tutta la mattinata sono continuate le trattative fra i due partiti sopra questa questione: quale sicurezza potevano avere i tedesco-nazionali, se, nel caso in cui il piano Dawes fosse stato approvato, essi sarebbero entrati nel Ministero e se una crisi ministeriale sarebbe prossima.

Le trattative coi tedesco-popolari andavano bene, ma i tedesco-nazionali volevano maggiori garanzie. Allora si rivolsero direttamente al Cancelliere e gli chiesero l'assicurazione che egli avrebbe dato le dimissioni al più tardi alla fine di settembre, favorendo così la nomina di un Cancelliere dell'estrema destra. Il Cancelliere lì per lì non seppe cosa rispondere. Radunò la frazione parlamentare del suo partito, il centro. Naturalmente i deputati del centro si dichiararono subito contro e risposero negativamente alla richiesta dei tedesco-nazionali. Anche a mezzogiorno, mentre la seduta pubblica del Reichstag durava, le trattative continuavano tra la maggiore irrequietezza dei deputati.

L'ultima perorazione di Marx

Marx ha dovuto più volte prendere la parola per salvare la situazione e cercare di non acuire troppo i contrasti. Con un suo discorsetto accorto ha ribadito tutti i vecchi argomenti della necessità di tenere fede alle promesse di Londra, ma contemporaneamente cercò di fare buon viso ai tedesco-nazionali, riconoscendo solennemente la giustezza dei loro punti di vista per quanto riguarda la soluzione del problema delle riparazioni e la liberazione dei territori occupati.

— Coraggio Hergt! — hanno esclamato i deputati della maggioranza. — Ecco un pilastro di più per il vostro ponte!

— Ma — ha continuato Marx — se il Governo approva la sostanza del punto di vista dei tedesco-nazionali, non può approvare la forma delle loro proposte.

Qui il Cancelliere ha ripetuto gli argomenti esposti ieri da Stresemann. Ha tentato ancora una volta a tranquillizzare la Camera affermando:

— Il Governo, dato il carattere della Conferenza di Londra, crede di poter avere una assoluta fiducia nella liberazione dei territori occupati prima che sia decorso il termine massimo di un anno. Ad ogni modo il Governo farà quanto sta in lui per ottenere ciò.

Un oratore tedesco-nazionale parla dopo Marx, esprimendo ancora una volta la sfiducia. — Tuttavia — dice — attendiamo dal Cancelliere qualche altra dichiarazione che potrà avere molta importanza per noi.

Queste parole suscitano proteste del deputato socialista Breitscheid. Egli dà notizia alla Camera delle trattative che si sono svolte tra i popolari ed i tedesco-nazionali e della protesta di questi ultimi che il Cancelliere si dimetta. Breitscheid ottiene da Marx l'assicurazione che il Governo non ha preso direttamente parte a nessuna trattativa del genere.

Voto e tumulto

Finalmente dopo un'ora e mezza di sospensione della seduta siamo alla votazione decisiva. Il Reichstag è colmo ed ansioso. Un silenzio solenne accompagna le operazioni di voto. Nessuno sa nulla di decisivo e tutte le previsioni sono mutevoli. I più autorevoli personaggi interrogati nei corridoi pochi minuti prima si sono espressi in un modo assolutamente contraddittorio. Hanno avuto luogo prima alcune votazioni per le quali basta la maggioranza semplice. Si tratta delle note leggi di carattere bancario sulla liquidazione della Rentenbank, sui carichi industriali, ecc. ecc. Queste leggi sono approvate con forti maggioranze che oscillano dai 172 ai 176 voti e che fanno presagire la caduta della legge sulla riforma ferroviaria.

Quando si arriva alla votazione di questa legge il nervosismo è al colmo. Vengono distribuite delle schede rosse per il no e delle bianche per il sì. Hergt, Westarp e altri pezzi grossi di destra agitano ostentatamente le schede rosse. Fra la generale sorpresa, terminato lo spoglio delle schede, il presidente legge i seguenti risultati:

314 sì, 127 no.

I due terzi sono assicurati e la legge è approvata. Scoppia un nuovo tumulto. Nella tribuna diplomatica si applaude calorosamente; si applaude anche sui banchi della maggioranza. I comunisti urlano *pfui*. I popolareschi strillano con violenza: — Tradimento, tradimento — all'indirizzo dei loro compagni di destra. Ludendorff è furibondo. Il deputato Graefe agita i pugni. Hergt, rosso in viso, batte tamburellando nervosamente le mani sul banco. Il tumulto dura a lungo ed a fatica il presidente riesce a sedarlo.

Von Graefe prende la parola per dichiarare: — Questo giorno sarà considerato dal partito popolaresco come il giorno più nero della storia tedesca dal 1918 in poi. Queste dichiarazioni suscitano un vivo tumulto. Si domanda a quale prezzo i tedesco-nazionali si siano decisi a votare in favore (più della metà della frazione ha dato voto favorevole alla legge). In primo luogo essi hanno ottenuto che sia messo subito all'ordine del giorno del Reichstag un ritocco alle tariffe doganali. In secondo luogo hanno ottenuto dai tedesco-popolari una promessa per alcuni posti nel Ministero, promessa che, secondo le informazioni degne di fede, era sanzionata da due lettere, una al capo della frazione parlamentare dei tedesco-popolari, ufficiale; l'altra, privata, alla frazione del centro. Queste lettere promettono al più presto, a breve scadenza, l'entrata dei tedesco-nazionali nel Gabinetto.

La protesta contro "la responsabilità„

Marx ha diramato stasera, subito dopo la seduta, un comunicato ufficiale, in nome del Governo, che risponde forse ad un segreto desiderio dei tedesco-nazionali. In questo comunicato si afferma che la decisione odierna del Reichstag è d'importanza decisiva per le sorti del popolo tedesco e ringrazia tutti i membri del Reichstag che hanno collaborato a questa decisione. Essa rappresenta l'unica via che il Governo tedesco possa prendere per arrivare a migliorare l'avvenire. E il comunicato, che porta la firma del Cancelliere, conclude:

«Tuttavia il Governo si crede in dovere, in questo momento, di dire una parola chiara sulla questione della colpa della guerra che dal 1919 in poi pesa sull'animo del popolo tedesco. Il riconoscimento impostogli dal trattato di Versailles, sotto la pressione di una prepotente maggioranza, che la Germania aveva scatenato la guerra è in contrasto colla realtà obbiettiva della storia. Il Governo tedesco dichiara perciò solennemente che non accetta tale riconoscimento. Il popolo tedesco ha diritto di domandare di essere liberato dal fardello di questa falsa accusa. Sinchè questo non ottenga e sinchè una nazione sarà bollata di un simile delitto, che è contro le leggi dell'umanità, non saranno possibili l'accordo e la conciliazione fra i popoli. Il Governo tedesco non mancherà di portare queste dichiarazioni a conoscenza dei Governi stranieri».

A Parigi prima del voto

Preoccupazioni

Parigi, 29, notte.

Sebbene l'annunzio che l'ambasciatore Stahmer ha ricevuto l'ordine di firmare domani, insieme con gli altri rappresentanti dei Governi contraenti il protocollo degli accordi di Londra tolga molto valore alle beghe di famiglia avvicendantisi nei corridoi del Reichstag, comincia a delinearsi abbastanza chiara nei soliti circoli moderati francesi la tendenza allo svalutamento delle probabilità di attuazione del piano Dawes. Una frase pronunziata ieri da Stresemann fornisce il destro a una ripresa di considerazioni del più chiuso scetticismo. «Riserviamoci — ha detto il ministro degli Esteri germanico — la facoltà di chiedere a norma del trattato di pace un esame della capacità di prestazione della Germania, il giorno in cui ci accorgeremo che quello che si esige da noi supera le nostre forze». Questa allusione, che qui viene interpretata come una non ambigua promessa che il piano Dawes subirà la sorte dello stato dei pagamenti del 1921 e ravvicinata alla frase di Havenstein secondo cui la Germania non annetterebbe il minimo valore alle obbligazioni emesse in nome suo, ci vale una lunga confutazione da parte del *Temps*.

Il *Temps* crede che l'articolo 234 del trattato, cui tacitamente Stresemann si riferisce, potrebbe essere invocato solo per modificare gli obblighi dei pagamenti tedeschi sulla base del 1921, ma non quelli scaturenti dal piano Dawes, il quale costituisce un accordo liberamente consentito. Se il Reich intendesse applicare l'articolo 234 al piano Dawes, ciò equivarrebbe ad infrangere il principio stesso di questo, ossia il consenso: e di fronte a tale infrazione la Francia si riterrebbe a buon diritto restituita alla sua prima libertà di azione.

Proprio ieri vi avvertivo del rapporto esistente fra le dilazioni preconizzate nello sgombero di Dortmund e i nuovi timori destati dalla inquietudine berlinese: vedete che già la correlazione comincia a precisarsi. Fra due giorni vedremo tutto questo spunto di pessimismo e molti di cautela sboccare concordemente nelle conversazioni di Ginevra. Fin da oggi infatti il *Temps* sottolinea la situazione difficile, in cui gli umori regnanti in seno all'opposizione del Reichstag vengono a mettere i negoziatori del patto di assistenza. Scrive:

«Constatiamo, con nostro grande rammarico, come gli avvenimenti di Germania non siano destinati a facilitare; nè la limitazione degli armamenti europei, nè la conclusione dei patti fondati sull'arbitrato. Quale fiducia si può avere nell'efficacia di una sentenza arbitrale, cioè a dire, di una decisione imposta, quando degli accomodamenti amichevoli sono attaccati con una simile violenza, malgrado l'accettazione volontaria che il Governo tedesco ha dato loro? La firma degli arbitri apparentemente non sarebbe trattata meglio delle firme di Marx, di Stresemann o di Luther».

L'organo repubblicano della sera tocca qui un argomento del quale è difficile dissimularsi l'effettiva gravità. Ma un altro argomento concorre in modo più immediato a rendere più precaria la situazione nel momento stesso in cui gli accordi di Londra vengono firmati: la sfiducia che il perpetuarsi di uno stato di cose ostile al piano Dawes potrà diffondere nel mondo della finanza, che dovrebbe quanto prima sottoscrivere il prestito di 800 milioni. Osserva ancora il *Temps*:

«All'indomani del giorno in cui gli accordi di Londra furono conclusi, uno slancio generale di buona volontà animava tutti i creditori del Reich. I banchieri londinesi non potevano nemmeno insistervi, anche se avessero ritenuto che il piano Dawes fosse stato poco utile per l'Inghilterra. Essi potevano ricorrervi invece se ritenevano indispensabile di procedere al prestito. Oggi, sotto l'influenza della Camera tedesca lo slancio che animava gli alleati si indebolisce sempre più. Le obiezioni dei banchieri inglesi divengono sempre più urgenti. I titoli tedeschi sono già colpiti da una presunzione poichè essi succedono al famoso marco carta. Si crede che possa essere allettante per il risparmio estero, dopo che i partiti più ardenti della Germania hanno cercato di stracciare il piano Dawes e dopo che il Governo del Reich ha lasciato comprendere che la Germania domanderà presto o tardi la revisione degli accordi di Londra?».

Vedremo fra pochi giorni fino a qual punto queste preoccupazioni siano divise da Herriot e da Briand, il quale ha questa volta anch'egli voce in capitolo. Per il momento notiamo il fallimento di un tentativo che elementi bloccardi capeggiati dall'on. Coty avevano abbozzato per creare un incidente Foch, ossia per accreditare la leggenda che il giudizio sulla inutilità di tenere la Ruhr per ragioni di sicurezza militare, pronunziato l'altro giorno alla Camera dal generale Desticker a nome di Foch, non emanasse testualmente da quest'ultimo, ma fosse travisato da chi lo riferiva. Il Coty, e oggi anche il *Temps*, chiedevano che il Presidente del Consiglio rendesse pubblica la risposta autentica e possibilmente autografa del generalissimo. Herriot risponde oggi in questi termini:

«Signor deputato e caro collega. Non posso che confermarvi la risposta che ho dato martedì al senatore Bourgeois. Io tenevo a che l'opinione del maresciallo Foch venisse trasmessa al Parlamento dal suo rappresentante diretto. Io non ho dunque fatto conoscere questa opinione per via indiretta, come voi dite, e non posso che attenermi strettamente alla dichiarazione pubblica fatta dal rappresentante del maresciallo Foch in tutta indipendenza. Vogliate gradire, signor deputato e caro collega, l'espressione della mia alta considerazione».

Gli avversari del presidente giudicheranno che questa risposta non dice niente. Essa dice per lo meno una cosa: il desiderio di Herriot che non si riuscisse inutilmente una confusione fra Ruhr e sicurezza che gli avvenimenti, oltre tutto, potrebbero rendere fra breve perfettamente pleonastica.

C. P.

La Commissione delle riparazioni

Parigi, 29, notte.

La Commissione delle riparazioni ha tenuto in serata una riunione ufficiosa per preparare la fissazione del piano Dawes. Essa pubblicherà senza dubbio domani un comunicato dopo aver tenuto una seduta ufficiale. E' probabile che si sapranno le nomine dell'agente generale dei pagamenti e la scelta dei commissari ai pegni. La Commissione terrà certamente una riunione ufficiale lunedì alle ore 10 e mezzo per constatare la firma del protocollo di Londra da parte del Reichstag e il voto di questo circa le leggi concernenti l'applicazione del piano Dawes. Martedì avrà luogo un'altra riunione nel corso della quale la Commissione si metterà senza dubbio in rapporto colle persone che essa ha in mente di designare per occupare i posti previsti dal rapporto degli esperti. Si conferma che Young occuperà almeno per il momento il posto di agente generale dei pagamenti delle riparazioni. (*Stefani*)

Una nota della Turchia su Mossul

al Consiglio della Società delle Nazioni

Ginevra, 29 notte.

Il segretario generale della Società delle Nazioni ha ricevuto dal Governo turco il seguente telegramma firmato da Ismet pascià, presidente del Consiglio e ministro degli Affari Esteri:

«Ho avuto l'onore di ricevere la lettera con i documenti ivi acclusi che mi avete inviato il 9 agosto corr., relativamente all'iscrizione della questione della frontiera tra la Turchia e l'Irak all'ordine del giorno della prossima sessione del Consiglio della Società delle Nazioni. Il Governo della Repubblica turca non è stato finora informato ufficialmente e per iscritto dell'andata in vigore del trattato di Losanna, ed allo stesso Governo non è stato neanche comunicato il processo verbale di cui all'art. 143. La detta andata in vigore, essendo una condizione essenziale perchè il dissidio tra la Turchia e la Gran Bretagna possa in base al detto trattato, essere portato davanti al Consiglio, mi affretto a formulare delle riserve al riguardo di ogni discussione sulla questione fino alla constatazione ufficiale di questo fatto. Il mio Governo ritiene che il termine previsto dal trattato di pace per la sistemazione amichevole delle divergenze non è stato possibile utilizzarlo a questo scopo, essendo falliti gli sforzi spiegati dal Governo stesso per portare le trattative sulla questione essenziale in discussione. Tuttavia il ricorso che viene presentato dal Governo britannico facendo uso del diritto previsto dall'art. 32 del trattato indica che quel Governo non desidera più approfittare della via dei negoziati diretti.

«Con la convinzione che i suoi diritti sul Vilayet di Mossul non potranno che essere messi in evidenza grazie a un equo mezzo di constatazione da fissare dalla Società delle Nazioni, la Turchia non aveva esitato ad accettare col Trattato di Losanna che il dissidio potesse, nel caso, essere portato davanti al Consiglio suddetto. In queste condizioni e con benefici delle riserve sopra formulate, il Governo turco consente, in massima, che la questione della frontiera fra la Turchia e l'Irak sia iscritta all'ordine del giorno di una prossima sessione del Consiglio. Vista tuttavia la necessità di attendere la consegna ufficiale della copia autentica del processo verbale relativo al deposito delle ratifiche da parte delle tre potenze, previsto dall'art. 143 del Trattato di pace, ho l'onore d'informarvi che il rappresentante turco potrà partecipare in tutti i momenti alle deliberazioni del Consiglio, dopo un termine di venti giorni, a partire dalla recezione della copia suddetta». (Ag. *Stefani*)

Le operazioni al Marocco continuano

Il comunicato spagnuolo confessa terribili perdite

(Servizio speciale della «Stampa»)

Madrid, 29, notte.

Un comunicato pubblicato dal Direttorio dipinge la situazione al Marocco così:

«Le operazioni realizzate da varie colonne nella zona occidentale per soccorrere i posti della linea di Lau, assediata per la seconda volta in poco tempo, operazioni continuate ed estese per punire le tribù ribelli che non soltanto non respingono i gomarís ed i riffani, ma li hanno anche aiutati, tendono a scuotere la resistenza del nemico, che ha abbandonato una larga linea di difesa già preparata e fortemente munita lasciando grande numero di cadaveri ed armi. Questi sforzi hanno costato alle nostre truppe perdite sensibili, ma l'alto Comando ha rafforzato le colonne e le ha munite di elementi necessari per continuare le operazioni fino a quando i ribelli persevereranno nel loro atteggiamento ed offriranno resistenza. Per il momento le operazioni debbono continuare perchè una interruzione non giustificata comprometterebbe gli sforzi fatti ed impedirebbe di stabilire la superiorità morale indispensabile per poter affrontare il problema marocchino con intera libertà d'azione e di spirito».

Polonia e Francia

Un colloquio che non ha avuto luogo

Roma, 29, notte.

La Legazione di Polonia a Roma comunica:

«La notizia data dal corrispondente parigino di un giornale di Torino circa un preteso incontro avvenuto a Londra fra il ministro polacco degli esteri Skrzynski col presidente del Consiglio francese Herriot, non corrisponde a verità nè in genere, nè nei suoi particolari, perchè il ministro degli esteri Skrzynski non si è affatto recato a Londra durante l'ultima Conferenza». (*Stefani*)

La Duchessa d'Aosta a Londra

Londra, 29, notte.

E' giunta a Londra ed è scesa al Claridge Hotel la Duchessa d'Aosta accompagnata dal figlio Principe delle Puglie.

Le peripezie dell'"Arabic„ nell'uragano

La nave "Anna MacDonald„ affondata

(Servizio speciale della «Stampa»)

New York, 29, notte.

I giornali danno dettagli particolarmente drammatici sulla tragedia vissuta al largo di Halifax dagli ottocento passeggieri dello steamer «Arabic». Secondo il racconto del capitano il transatlantico faceva rotta a grande velocità verso la costa americana quando l'uragano inaudito scoppiò subitamente. Prima ancora che l'equipaggio potesse fare una manovra qualsiasi tre cavalloni giganteschi si abbatterono sulla nave che fu ripiegata sul fianco, al punto che il ponte di babordo si trovò in contatto col mare. Nello stesso tempo cavalloni spazzarono il ponte, spezzando i vetri delle cabine, strappando le scialuppe di salvataggio. Un centinaio di donne caddero a terra in una confusione inaudita. Si videro insieme accumulati sedie, quadri, tappezzeria, frammenti di vasi. Una giovinetta però si pose al piano e con calma eroica si mise a cantare delle melodie, in mezzo al turbinare dell'uragano per rassicurare i suoi compagni presi da terrore.

Tuttavia l'«Arabic» si era rialzato e, malgrado che la tempesta imperversasse, si organizzavano i primi soccorsi.

Il medico di bordo curava i passeggieri più colpiti ed il capitano fece trasportare nel gran salone i viaggiatori che avevano subito l'urto senza troppo soffrirne. Un appello radiografico prevenne le autorità americane perchè preparassero sette auto-ambulanze sulla banchina di arrivo.

Secondo le ultime notizie il bilancio della tempesta sarebbe il seguente: due morti (entrambi dell'equipaggio), 55 feriti, tra cui sette gravemente (35 viaggiatori e 17 marinai). La violenza dell'uragano si è fatta sentire anche al largo di tutta la costa americana. Al largo di Halifax la nave *Anna MacDonald* (nome della figlia di MacDonald), è stata affondata dall'uragano. L'equipaggio è scomparso. Presso New York la nave danese *Nordfarer* è stata enormemente danneggiata dai cavalloni.

Il Principe di Galles sbarcato a New York

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 29, notte.

Il Principe di Galles è approdato nel pomeriggio di oggi a New York accoltovi da vari rappresentanti del Governo federale e dalle autorità metropolitane. Non vi furono discorsi all'approdo per la semplice ragione che, con gentile pensiero, essi erano stati pronunciati prima dello sbarco e trasmessi per telefono senza fili alla cabina occupata dal Principe sul *Berengaria*. Il mastodontico transatlantico ebbe dunque la buona sorte di scansare il terribile ciclone degli ultimi giorni. L'ira nettunia aveva così risparmiato i quotidiani esercizi di boxe e di nuoto nonchè le altre bagatelle colle quali, secondo i radiotelegrammi degli inviati speciali, l'erede del trono britannico ingannò il tempo durante la traversata. Svincolatosi allo sbarcatoio dallo sciame dei *reporters* newyorkesi, cui egli regalò la gioia di abboccarsi, giacchè sono i più bei tipi dell'universo, il Principe abbordava un *jacht* che lo attendeva nella baia e salpò per Long Island dove, presso Glen Kove una famiglia di milionari per bene, i Burdens, ha posto a sua disposizione una magnifica villa.

Domani egli andrà a Washington dove il Presidente Coolidge lo ha invitato a trascorrere un meriggio alla Casa Bianca. Il programma delle due settimane successive che il Principe passerà a Long Island per proseguire poscia alla volta del suo fondo nelle praterie canadesi si risolverà in un trionfo di eventi sportivi di fasto attesissimi con molto fervore dalla società elegante americano.

Un truffatore internazionale arrestato a Versailles

Complici in Italia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Versailles, 29, notte.

La polizia di Versailles ha proceduto all'arresto di un truffatore internazionale. Da un po' di tempo in qua la direzione di una banca che ha la sede a Parigi era informata che una ventina di chèques erano stati rubati in Italia ad alcuni suoi clienti. Fu inviata una circolare alle varie banche di Francia, segnalando le mosse di un certo Walter Brown che si era presentato in diversi istituti di credito di Francia incassando degli *chèques*, dopo di averli rivestiti della sua firma. Questo individuo è stato arrestato oggi in una banca di Versailles al momento che cercava di ottenere il pagamento della somma di 500 dollari presentando una lettera di credito che aveva la firma del truffatore ricercato.

Il commissario di polizia chiamato subito, ha chiesto di verificare le sue carte di identità. Profittando del momento in cui il commissario faceva l'inventario dei suoi documenti, Walter Brown cercò di impadronirsi di un fascio di biglietti di banca che gli erano stati sequestrati, cercando di fuggire. Ma fu subito raggiunto da due agenti e accompagnato al commissariato. Walter Brown ha confessato di chiamarsi in realtà Charlie Stone, dell'età d'anni 25, nato a Heliopolis (Egitto) e domiciliato attualmente a Parigi. Gli fu fatto sapere che aveva incassato in varie città della Francia parecchi *chèques* firmati Walter Brown, che egli riceveva forniti in bianco da alcuni complici che abitano in Italia e di cui egli ha rifiutato di dare i nomi. Il truffatore inoltre ha dichiarato che egli aveva depositato in una banca di Londra la somma di duemila dollari, ottenendo così una lettera di credito che gli facilitava le sue operazioni fraudolenti.

Radicali e comunisti portoghesi assaltano la fortezza di San Giorgio

Parigi, 29, notte.

L'Agenzia *Havas* riceve da Lisbona:

Radicali e comunisti hanno assalito la fortezza di S. Giorgio arrestando tre ufficiali. I soldati hanno fatto fuoco contro gli assalitori respingendoli, sono stati eseguiti 18 arresti. La calma più assoluta è ristabilita. Il presidente del Consiglio ha dichiarato che l'incidente al forte S. Giorgio non rappresenta un movimento rivoluzionario ma semplicemente un tentativo di assalto. (*Stefani*)

Il "Faust„ di Busoni è ultimato

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 29, notte.

Un amico del testè defunto Maestro Feruccio Busoni pubblica sul *Berliner Tageblatt* come sia infondata la notizia che l'ultima opera dell'artista, «Faust», sia rimasta incompleta. La notizia non risponde a verità. La partitura è completamente terminata e mancano soltanto alcuni ritocchi nei particolari, mentre il lavoro, nel suo complesso, è pronto per la esecuzione.

2 morti e 8 feriti pel crollo di una casa colonica

Arezzo, 29, notte.

Si ha notizia da Anghiari di una grave sciagura avvenuta nella frazione di San Leo, in una casa colonica. Iersera le famiglie Zeta e Canusci erano riunite insieme a conversare, allorchè il piano della soffitta, per il forte peso che sosteneva, cedette, crollando sull'impiantito sottostante. Anche questo rovinava, piombando a sua volta nel piano di sotto, dov'erano adunate le famiglie. Dalle macerie vennero estratti i cadaveri di Angiolina Canosci di anni 35 e di suo figlio di anni 5, che ella teneva addormentato in braccio. I feriti sono otto. Sette non gravi, mentre uno, Andrea Zeta di anni 38, ha dovuto essere ricoverato all'ospedale, ove i medici hanno riservato la prognosi.

Un convegno di industriali e la situazione politica

Milano, 29, notte.

Oggi, a Milano, ha avuto luogo un importante Convegno della Confederazione Generale dell'Industria. Erano presenti gli on. Benni e Olivetti, i signori Targetti, Jarach, il senatore Agnelli e molti altri industriali di Genova, Firenze e Torino, tra i quali è avvenuto uno scambio di idee intorno alla situazione attuale dell'industria. E' stata trattata anche la questione dei salari. Nessun ordine del giorno è stato emesso, perchè al Convegno non si è voluto dare veste deliberativa; nè alcun comunicato è stato diramato alla stampa. Anzi, il più stretto riserbo è mantenuto sul Convegno stesso e sulle sue decisioni. Ad ogni modo, è trapelato che è stata lungamente esaminata la situazione politica e di conseguenza si è molto polemizzato sul contenuto degli scritti del professore Einaudi.

In proposito, ecco quanto scrive la *Giustizia*, l'unico giornale che si occupa del convegno industriale: «Il convegno discreto, fino sul essere segreto, si occupò essenzialmente di politica, di ministerialismo ed antiministerialismo. Tutti gli argomenti sollevati dal senatore prof. Einaudi nel suo famoso articolo sui doveri degli industriali, furono rimescolati con ardore. Lo spirito era prevalentemente «anti», ma la carne, diciamo così, era «filofascista». Qualcuno disse notto che il destino degli industriali è di essere sempre col Governo qualunque esso sia, fino a che il Governo cambi per poter continuare ad essere... governativi. Ci viene assicurato che un ordine del giorno per la collaborazione non ottenne la maggioranza dei suffragi; ma nessuno ardì fare trionfare un ordine del giorno contrario. Il convegno, che diventò un semplice consulto, occupò due sedute. Si potrebbe aggiungere: «senza risultati» se un risultato non fosse già il convegno».

I liberali fiorentini per la collaborazione col Governo fascista

Firenze, 29, notte.

Stasera ha avuto luogo l'assemblea generale della Sezione fiorentina del Partito liberale, la quale è riuscita numerosa. Il presidente della Sezione comm. avv. Vieri Corazzini ha informato i soci sull'operato del consiglio direttivo, della presidenza e della segreteria politica, in merito alle relazioni col Partito fascista in seguito al noto ordine del giorno del 25 luglio scorso.

Dopo ampia discussione, alla quale presero parte molti soci e degli esaurienti delucidazioni del presidente e del conte Fossombroni segretario politico, è stato approvato il seguente ordine del giorno: «L'assemblea della Sezione fiorentina del Partito liberale italiano, presa in esame la situazione politico-amministrativa creatasi dopo l'ordine del giorno del Consiglio direttivo in data 25 luglio scorso, udita la relazione della presidenza e della segreteria politica, approva l'operato del presidente comm. avv. Vieri Corazzini e il telegramma inviato al Presidente del Consiglio dal conte Fossombroni segretario politico federale e sezionale, riafferma che una sincera ed efficace collaborazione deve aver per base l'autonomia e il rispetto dell'individualità storica e programmatica del partito». L'assemblea ha quindi proceduto alla nomina dei rappresentanti al convegno interregionale tosco-marchigiano.

Un'altra sezione di combattenti aderisce al voto di Assisi

Roma, 29, notte.

Giunge notizia da Salsomaggiore che anche colà la sezione dell'Associazione nazionale combattenti si è radunata per sentire la relazione del presidente della Federazione provinciale Uberto Beseghi in merito al voto di Assisi. La relazione fu chiara, sincera, persuasiva, tanto da ottenere la completa approvazione di tutta l'assemblea. E' stato votato con soli due voti contrari il seguente ordine del giorno: «La sezione di Salsomaggiore dell'Associazione Nazionale Combattenti, riunita in assemblea generale, sentita la relazione sul Consiglio nazionale di Assisi fatta da Uberto Beseghi, presidente della Federazione provinciale, approva incondizionatamente l'ordine del giorno Viola che rispecchia lo stato d'animo della grande maggioranza dei combattenti i quali al di fuori e al disopra di tutti i partiti intendono difendere gli ideali per cui fu combattuta la grande guerra, ideali che non permettono il ritorno alle vergogne del dopo guerra nè il predominio di spiriti faziosi».

E' stato inviato il seguente telegramma al Presidente del Comitato Nazionale, on. Viola, a Roma: «Sezione Salsomaggiore aderendo deliberato Assisi, plaude vostra opera energica difesa combattenti. Presidente: Cammarara».

Una federazione radico-riformista nell'Emilia?

Roma, 29, notte.

Da persona che è addentro nel nuovo movimento politico ci viene comunicato, a titolo di informazione, che sia in questi giorni costituendosi una Federazione radico-riformista emiliana, della quale faranno parte uomini che provengono dalle correnti socialista e radicale. L'obbiettivo principale della nuova Associazione consisterebbe nell'integrare, nei limiti della propria autonomia, la funzione del partito socialista unitario. Si vorrebbe anche impedire che i prossimi sviluppi politici dessero una troppo durevole prevalenza agli elementi liberali e moderati che militano nelle fila dell'Opposizione. L'Associazione aderisce al Segretariato generale delle Associazioni indipendenti, con sede a Milano.

Per la liquidazione dei supplementi di congrua

Roma, 29, notte.

In conformità alle recenti deliberazioni del Presidente del Consiglio dei ministri si sta costituendo presso l'amministrazione del fondo culto un ufficio speciale per la sollecita liquidazione dei supplementi di congrua al clero. A tale ufficio verrà destinato apposito personale che sarà scelto fra funzionari di speciale competenza anche a riposo. Il sottosegretario di Stato alla Giustizia on. Mattei Gentili è stato incaricato dal ministro on. Oviglio di seguire personalmente il lavoro che dovrà essere compiuto da quest'ufficio nel più breve tempo possibile, tenendo conto del numero ragguardevole delle pratiche e delle complesse indagini che spesso esse richiedono. Questo provvedimento corrisponde ad una sentita ed urgente necessità ed era da tempo reclamato dal clero più bisognoso. (*Stefani*)

Il tragico salto di due operai

La Spezia, 29, notte.

Stamane allo Stabilimento Cerpelli, mentre alcuni operai pittori lavoravano sopra una impalcatura, essendosi spezzata una tavola, due di essi, certi Fornaciari Giorgio e Grazi Tommaso precipitarono, riportando gravissime lesioni. Trasportati all'Ospedale vennero ricoverati. I sanitari hanno riservato la prognosi.

Una donna uccisa dall'automobile di Clemenceau

Les Sables D'Olonne, 29, notte.

Stamane un'automobile su cui si trovava l'ex-presidente Clemenceau ha urtato e ucciso una donna di 65 anni.

MERCATI ESTERI

Londra, 29. — Metalli: Rame standard contanti compr. Lst. 62.7.6, vend. 62.5 — Id. a tre mesi compr. Lst. 61 vend. 61.2.6 — Id. Elettrolitico vend. Lst. 66.10; id. compr. 66 — Id. Best selected vend. Lst. 66.15, compr. 66 — Stagno standard contanti compr. Lst. 255; vend. 254.5 — Id. a tre mesi compr. Lst. 254.10; vend. 254.15 — Piombo straniero a termine Lst. 32.2.6 — Zinco comune contanti Lst. 32.5 a termine 32.17.6 — Rame in fogli 94 — Alluminio commercio interno Lst. 135; esportazione 130 — Antimonio minimo Lst. 49.10; massimo 50 — Nichelio commercio interno Lst. 130; esportazione 130 — Mercurio minimo Lst. 12; massimo 12.10 — Platino raffinato Sc. 5.90 — Volframio Sc. 18.6 — Banda stagnata I. C. Coke 20×14 Sc. 22.0 — Solfato di rame minimo Lst. 24.5; massimo 25 — Ferro Cleveland Foundry Iron n. 3 Sc. 92.

Bollettino Meteorico

29 agosto 1924

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	[illegible]	13	sereno	
Milano	[illegible]	12	coperto	
Genova	26	17	½ coperto	leg. mosso
Venezia	24	17	½ coperto	
Firenze	[illegible]	19	sereno	
Ancona	[illegible]	11	sereno	agitato
Bologna	17	12	sereno	
Napoli	[illegible]	12	sereno	calmo
Taranto	[illegible]	15	½ coperto	agitato
Palermo	[illegible]	[illegible]	½ coperto	calmo
Catania	30	[illegible]	½ coperto	leg. m.
Tripoli	[illegible]	24	sereno	leg. m.
Messina	[illegible]	[illegible]	½ coperto	leg. m.
Trieste	[illegible]	14	½ coperto	calmo
Trento	[illegible]	8	sereno	
Fiume	[illegible]	13	½ coperto	calmo

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 5: 743.
Temperatura massima del giorno 29 + 23,9
Temp. minima nella notte dal 28 al 29 + 6

La giornata di ieri: Sereno. Atmosfera agitata.

Vittorio Barattì, direttore responsabile.

Dopo tutta una vita di lavoro e di abnegazione, mancava, in mezzo ai suoi cari e confortato dalla Religione

Camoirano Fedele

Direttore dello Stabilimento Freund Ballor & C. di Cambiano.

Con la più grande angoscia ne danno annunzio la moglie GIULIA CALZIA, i figli NICOLA, RENZO, PIERO; le figlie RINA e MARTILDE col marito Tenente EMANUELLI e il piccolo FRANCO; gli zii, i cognati e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo in Cambiano domenica 31 corr., alle ore 9, partendo dallo Stabilimento. Non si mandano speciali partecipazioni e si ringrazia anticipatamente chi vorrà presenziare alla mesta cerimonia.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

GLI IMPIEGATI ed OPERAI della SOC. AN. FREUND BALLOR e C., hanno il dolore di partecipare il decesso del loro amato collega e direttore signor — U. 5175 T

Fedele Camoirano

avvenuto in Cambiano il 29 agosto.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE della SOC. AN. FREUD BALLOR e C., TORINO, profondamente addolorato partecipa il decesso dell'amato Direttore del suo Stabilimento di Cambiano sig.

Fedele Camoirano

da 43 anni suo zelante ed intelligente collaboratore.

I funerali avranno luogo in Cambiano il giorno 31 corrente alle ore 9.

Si ringraziano fin d'ora le gentili persone che vorranno intervenire alla mesta cerimonia. — U. 5174 T.

Torino, 29 Agosto 1924.

La famiglia TRINCHERO ringrazia vivamente tutti coloro che vollero prender parte al dolore ed all'accompagnamento funebre della loro amata

Trinchero Virginia n. Ricciardi

d'anni 21

rapita all'affetto dei loro cari dopo breve e straziante agonia. — (23086)

Chivasso, 28 Agosto 1924.

I fratelli Ing. RICCARDO, ACHILLE e IPPOLITO, le sorelle ROSALIA Ved. SEGRE, GIULIETTA Ved. CASSIN, ORTENSIA in PACIFICI, i cognati, i nipoti e l'affezionata cameriera GIULIA GRIVA annunciano con profondo dolore la morte del loro carissimo

Edoardo Levi

avvenuta ieri alle ore 18.

I funerali avranno luogo domenica 31 corr. alle ore 9, partendo dall'abitazione in corso Re Umberto 67.

Non si accettano fiori e si dispensa dalle visite. — 23084

Torino, 29 agosto 1924.

Oggi, alle ore 15,30, improvvisamente spirava l'

Avv. Cav. Uff. CAMILLO BREZZI

Coll'animo straziato dal dolore danno l'annunzio della perdita la vedova ROSA BUSALA, i figli ALESSANDRINA e PAOLO, la sorella GIULIA BREZZI ved. SILVESTRO, il fratello Ing. CLAUDIO BREZZI colla moglie LUISA MORINI, i cognati avv. ETTORE BUSALA colla moglie LUISA BOSSO e ing. GIUSEPPE BUSALA colla moglie NINA SILVESTRO, le cognate GIOVANNA FARAONA ved. BREZZI e CLOTILDE MASSAZA ved. BUSALA, i nipoti e parenti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo domenica 31 corr., alle ore 10, partendo da via Corte d'Appello, 13.

Torino, 29 agosto 1924.

Gratis - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Terribile disgrazia rapiva all'affetto dei suoi cari

Lusso Teresa n. Gianella

Partecipano la dolorosa perdita il marito, il figlio, le figlie, i cognati e parenti tutti. Si ringraziano le gentili persone che interverranno alla sepoltura Domenica 31 corrente alle ore 10 da via S. Massimo, 24.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Il COLLEGIO NOTARILE di Torino partecipa con dolore il decesso del

Notaio MUSSO GIULIO

di Torino. — 23079

Oggi, alle ore 3, dopo lunghe sofferenze, sopportate con esemplare rassegnazione, munita di tutti i conforti religiosi, rendeva a Dio l'anima buona e cara la Signora

Maria Ludovica Carbone ved. Zuccala

Costernati, ne danno il triste annunzio la figlia DELFINA ZUCCALA; la sorella ADELAIDE CARBONE ved. MANCIO; la cognata ELISABETA ZUCCALA ved. BIEY; i nipoti, MANCIO, RUSPI, VERGNANO, BIEY e parenti tutti, e la fedele MARGHERITA ELIA, che per 44 anni le fu prodiga dei suoi servizi.

L'accompagnamento funebre avrà luogo a Marentino, domenica, 31 corr., alle ore 9,30.

Si ringraziano anticipatamente le gentili persone che verranno intervenire alla mesta cerimonia.

UNA PRECE.

Marentino, 30 agosto 1924. — 23097

Lunedì, 1.o settembre, alle ore 9, nella Cattedrale di S. Giovanni Battista sarà celebrata la messa solenne di trigesima per il compianto

Marchini Pietro

La mamma, il fratello, cognata e parenti tutti ringraziano sin d'ora quanti vorranno unirsi a loro nelle preghiere.

Torino, 30 Agosto 1924. — (23085)